



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

# **RELAZIONE FINALE**



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”**

Sommario

PREMESSA.....	2
LA VICENDA DELTA.....	7
L’ATTIVITA’ ISPETTIVA DI BANCA CENTRALE IN CASSA DI RISPARMIO.....	18
L’AZIONE DELLA PROCURA DI FORLÌ.....	23
IL RICORSO IN CASSAZIONE DA PARTE DELLA CASSA DI RISPARMIO.....	27
L’EMERGENZA ARRESTI E LA NECESSITA’ DI UN NUOVO GRUPPO DIRIGENTE.....	29
IL RUOLO DEL COMITATO PER IL CREDITO E IL RISPARMIO DOPO GLI ARRESTI DEL MAGGIO 2009.....	34
LA NOMINA DEL PRESIDENTE DI CASSA DI RISPARMIO.....	37
IL COMMISSARIAMENTO DI DELTA.....	39
Si delinea il rapporto privilegiato con Intesa.....	41
Intesa si sfilava dalla contrattazione.....	44
Il ruolo dei Commissari.....	48
LA DEFENESTRAZIONE DEL VERTICE DI BANCA CENTRALE.....	51
RUOLO DELLA POLITICA NELLA VICENDA CASSA-SOPAF.....	56
Il memoriale Ghiotti.....	56
L’incontro di Palazzo Begni.....	62
Denuncia Gatti contro ignoti per diffamazione per i contenuti del cosiddetto “memoriale Ghiotti”.....	72
PROCEDIMENTI GIUDIZIARI SAMMARINESI LEGATI ALLA VICENDA CASSA-SOPAF-DELTA.....	74
L’ACQUISTO DELLE AZIONI SOPAF.....	76
CONCLUSIONI E VALUTAZIONI.....	87
L’audizione di Gabriele Gatti alla Procura di Forlì.....	91
La “trattativa” di Masi e Sibani sulla rogatoria della Procura di Forlì.....	93
Il ruolo assunto dalle autorità di Vigilanza.....	95
CONSIDERAZIONI FINALI.....	96
Sul rapporto controllori-controllati.....	100
Sugli ultimi avvenimenti giudiziari.....	102



## COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA' POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

### PREMESSA

L'attenzione della politica si rivolse alla vicenda Delta-Cassa di Risparmio già dal giorno degli arresti (il 4 maggio 2009), operati a seguito della richiesta dei PM di Forlì Di Vizio e Forte, del Presidente di Cassa Gilberto Ghiotti, dell'Amministratore Delegato di Cassa e Presidente di Delta Mario Fantini, del Direttore Cassa Luca Simoni, del Vice Presidente di Delta Paola Stanzani, del Direttore di Carifin Gianluca Ghini. Le misure di custodia cautelare furono disposte per le accuse di associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo del credito, ostacolo alle autorità di vigilanza e riciclaggio. In particolare venne rilevata l'indebita dominanza di un istituto bancario sammarinese (Cassa) su un gruppo bancario italiano (Delta) e l'esercizio abusivo di attività bancaria.

Il 19 maggio 2009 si tenne una seduta segreta del Consiglio Grande e Generale in cui fu letto per la prima volta un documento, definito memoriale Ghiotti, in cui venivano rappresentati una serie di incontri a San Marino e a Roma tra Segretari di Stato, vertici della Cassa e di Delta, un socio di Sopaf e altri soggetti non ben identificati allora. Il giorno dopo il contenuto di tale documento divenne di dominio pubblico.

A seguito di ciò l'opposizione di allora, la coalizione Riforme e Libertà, richiese il 16 giugno 2009 l'approvazione di un Ordine del Giorno con l'obiettivo di redigere un progetto di legge per l'istituzione di una Commissione d'Inchiesta sull'*affaire* Cassa di Risparmio-Delta-Sopaf, proposta che venne respinta con 29 voti contrari, 21 favorevoli e un astenuto.

Nel luglio 2010 Mario Fantini depositò presso il Tribunale di Forlì la registrazione che egli stesso aveva fatto di un incontro avvenuto a fine gennaio 2009 a Palazzo Begni. A tale incontro, richiesto dal Segretario di Stato per le Finanze Gabriele Gatti, parteciparono Mario Fantini, Gilberto Ghiotti, Antonella Mularoni e l'Avvocato Princivalle legale di Delta nonché socio di Estuari. Il Segretario Gatti in quell'occasione, oltre a sostenere l'estrema importanza per il Paese di un accordo tra Cassa e Sopaf, illustrò le modalità economiche di tale operazione.

I contenuti di tale incontro divennero pubblici pochi giorni dopo ed il 6 agosto 2010 Sinistra Unita presentò un esposto presso il Tribunale sammarinese *"per consentire l'apertura di un'inchiesta volta ad accertare eventuali fatti di rilevanza penale commessi da chi è investito di responsabilità"*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

*istituzionali nell'esercizio delle sue funzioni".* Tale esposto diede avvio ad un procedimento penale, tutt'ora in corso, per indagare su possibili reati commessi.

Il 27 settembre 2010 la parte di registrazione in cui vengono esposti tali dettagli venne riprodotta durante una conferenza pubblica organizzata da DDC, PSD e SU ed il giorno seguente caricata su Youtube.

Da allora fino al 2014 non emersero novità di rilievo rispetto alle responsabilità politiche (a parte tutte le vicende che riguardavano il finanziamento di Cassa).

La discussione politica sull'esigenza dell'insediamento di una Commissione Consiliare d'Inchiesta è ripresa nel 2014 a fronte della maturata sensibilità sulla ricerca della verità in riguardo alle responsabilità politiche negli scandali avvenuti negli ultimi anni.

Da segnalare, altresì, che l'ultima Commissione Consiliare d'Inchiesta, quella denominata "Fincapital", produsse risultati largamente apprezzati dalla politica e dalla cittadinanza, anche per l'unità di intenti dimostrata nella relazione finale, sottoscritta da tutti i Commissari, rappresentanti l'intero arco politico.

Questa serie di fatti ha facilitato l'avanzamento di molteplici richieste di insediamento di commissioni d'inchiesta nel 2014.

Il mutato clima nell'aula consiliare e la volontà politica condivisa, hanno consentito di trovare una larghissima convergenza nel dare il via alle indagini attraverso una commissione specifica sui fatti che hanno interessato la Cassa.

Il 24 febbraio 2014 la coalizione Cittadinanza Attiva ha presentato un Ordine del Giorno teso ad istituire una Commissione d'Inchiesta specifica sulle vicende Delta-Cassa e quella relativa all'acquisto delle azioni Sopaf.

A seguito di approfondimenti del Consiglio Grande e Generale e dato il comune intento di pervenire ad una deliberazione condivisa, il 17 aprile 2014 è stato approvato un testo modificato di Ordine del Giorno, sottoscritto da tutti i Gruppi Consiliari, contenente le seguenti richieste:

*"L'istituzione di una speciale Commissione Consiliare, con composizione paritetica e con l'attribuzione di funzioni di inchiesta, allo scopo di individuare eventuali responsabilità politiche od amministrative legate a tutte le vicende che hanno gravitato intorno alla Cassa di Risparmio nel gruppo bancario italiano Delta, con speciale riferimento:*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

- 1) *alle autorizzazioni rilasciate ed ai controlli effettuati dall'Autorità di Vigilanza sull'investimento di Cassa di Risparmio di San Marino nel Gruppo Bancario Delta;*
- 2) *al ruolo assunto dai Segretari di Stato, dall'Autorità di Vigilanza e da eventuali altri esponenti della politica nella vendita da parte di Sopaf a Cassa di Risparmio di San Marino delle azioni di Delta ed all'eventuale pagamento di un sovrapprezzo;*
- 3) *all'eventuale commistione di interessi di esponenti sammarinesi con coloro che contrastavano gli interessi di Cassa di Risparmio di San Marino.*

*La Commissione, salvo eventuali proroghe, dovrà concludere i suoi lavori entro sei mesi dalla sua istituzione".*

Il 9 luglio 2014 è stata presentata dal Congresso di Stato la legge istitutiva della Commissione d'Inchiesta, ed il giorno 14 votata la procedura d'urgenza che ne ha consentito l'approvazione immediata. Il testo della Legge 15 luglio 2014 n.105 *"istituzione di una Commissione Consiliare d'Inchiesta su presunte responsabilità politiche o amministrative legate alla vicenda Cassa di Risparmio"*, si allega alla presente relazione (Allegato 1).

Nella seduta del 22 luglio, il Consiglio Grande e Generale ha deliberato all'unanimità la nomina dei dieci Commissari in rappresentanza dei Gruppi Consiliari in modo paritetico tra maggioranza e opposizione:

Presidente Gerardo Giovagnoli - Partito dei Socialisti e dei Democratici

Denise Bronzetti - Indipendente

Simone Celli - Partito Socialista

Roberto Ciavatta – Movimento Civico RETE

William Giardi - Unione Per la Repubblica

Augusto Michelotti - Sinistra Unita

Franco Santi – Movimento Civico 10

Lorella Stefanelli - Partito Democratico Cristiano Sammarinese

Giovanni Francesco Ugolini - Partito Democratico Cristiano Sammarinese

Mario Venturini - Alleanza Popolare



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

La Commissione si è riunita a Palazzo Pubblico 80 volte, a partire dall'1 agosto 2014 ed ha effettuato 45 audizioni (Allegato 2).

Data la circostanza della contemporaneità dell'indagine politica con quella del Tribunale Unico, da subito si è attivato un canale di comunicazione estremamente utile e produttivo con il Magistrato Dirigente, Valeria Pierfelici e con il Commissario della Legge titolare dell'inchiesta, Laura Di Bona. Al di là di quanto dispone la legge istitutiva, che impone la comunicazione alla magistratura delle notizie di rilievo penale, l'aggiornamento, nel rispetto dei ruoli, sull'avanzamento dei lavori e la disponibilità delle competenze e delle prerogative dell'autorità giudiziaria, si sono rivelate indispensabili per la Commissione che ha i poteri e i limiti enucleati nella legge ma anche tempo limitato d'indagine e pochi strumenti operativi. In tal senso si intende sottolineare come l'arco temporale lasciato all'attività della Commissione talvolta divenga incompatibile con l'espletamento della funzione inquirente. Si adduce, a tal proposito, l'esempio dell'impossibilità di convocare alcuni testi nei tempi prestabiliti dalla legge in considerazione delle oggettive problematiche riguardanti la loro rintracciabilità.

Il 22 dicembre 2014 il Commissario Roberto Ciavatta ha rassegnato le proprie irrevocabili dimissioni, come si può evincere dalla lettera inviata alla Commissione (Allegato 3), successivamente ritirate in data 22 gennaio 2015 (Allegato 4).

La Commissione ha esaminato una mole notevole di documenti ivi compresa buona parte degli atti dell'istruttoria del processo di Forlì che la Commissione ha acquisito agli atti grazie alla consegna di materiale digitale da parte di un teste audito che ne aveva legittimo possesso.

La Commissione se ne è servita, vista la chiusura della fase istruttoria di quel procedimento, non violando quindi il segreto istruttorio e ha trasmesso copia digitale alla Dott.sa di Bona nello spirito di collaborazione.

La Commissione ringrazia l'Ufficio Segreteria Istituzionale – nella persona del suo Dirigente Avv. Giovanna Crescentini – per la costante presenza, l'aiuto e la cortesia offerti ai Commissari, e rivolge un particolare saluto all'Avv. Gian Luca Bernardini che ha seguito i lavori e assistito il Presidente lungo l'intero mandato.



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

Un ringraziamento speciale è per il Magistrato Dirigente Prof.ssa Valeria Pierfelici e il Commissario della Legge Prof.ssa Laura Di Bona, per la Segreteria di Stato alle Finanze e il Bilancio, per Banca Centrale, per Cassa di Risparmio e Fondazione San Marino, per l'UCVAE, per il Corpo delle Guardie di Rocca e per tutto il personale di Palazzo Pubblico.

La relazione viene sottoscritta da tutti i Commissari nominati nella seduta consiliare del 22 luglio 2014, quindi anche dal Commissario Roberto Ciavatta che non ha più partecipato ai lavori della Commissione a partire dalla seduta del 29 dicembre 2014.



## LA VICENDA DELTA

Il sistema bancario-finanziario sammarinese ha goduto di un lungo periodo di espansione tanto che non è azzardato sostenere che lo sviluppo del Paese fino agli anni che precedono l'inizio della crisi economica (2008) sia dovuto in gran parte allo sviluppo di questo settore.

Fino al 1999 il sistema si identificava in quattro banche storiche di cui Cassa di Risparmio (Cassa) costituiva il perno centrale. Questo Istituto, il più antico della Repubblica (fondato nel 1880 ed operativo dal 1882), il cui beneficiario economico è un ente con scopi mutualistici, occupava la maggior parte del mercato creditizio sammarinese con il 40% della raccolta globale, i 7000 miliardi di lire di depositi e il 50% dell'onere fiscale dell'intero sistema bancario.

Alla fine degli anni '90, la classe politica di governo, puntando sulla riservatezza e sulle agevolazioni fiscali che gli Istituti di credito sammarinesi – in quel momento storico – potevano garantire, pensò di moltiplicare introiti e ricchezza con la semplice moltiplicazione del numero delle banche (e delle società finanziarie). Visione molto poco lungimirante come i fatti successivi hanno ampiamente dimostrato. Il miraggio di creare una piazza finanziaria sul modello di realtà completamente diverse, e senza organismi regolatori e autorità di vigilanza e di controllo, si è rivelato un errore grossolano. L'ex direttore generale di Banca Centrale, Luca Papi, ha affermato in proposito davanti alla Commissione: *“A San Marino prima si è sviluppato il sistema finanziario poi sono nate le regole: la ricetta giusta per finire in crisi finanziarie spaventose!”*

Oltre a questo, la proliferazione di banche e finanziarie fu supportata da logiche e criteri di mero interesse affaristico, alimentati da una parte del quadro politico di governo del tempo in associazione con imprenditori, professionisti, faccendieri e chissà quali altri soggetti.

Tralasciando quest'ultimo aspetto, la scelta descritta non si è rivelata utile nemmeno dal punto di vista di uno sviluppo corretto e ordinato del sistema. Se infatti le nuove banche avrebbero potuto e dovuto soddisfare nicchie di mercato non coperte dall'attività degli istituti storici – *merchant banking*, finanziamenti in pool per clienti esteri, innovazioni in ambito finanziario – in realtà l'interesse dei nuovi soggetti si limitò al mercato interno con la conseguenza di diminuire il numero dei clienti, le masse di denaro amministrato e quindi la quota di penetrazione del mercato delle





**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”**

banche tradizionali (un dato esemplificativo: Cassa aveva una raccolta globale del 40,6% nel 2000, ridotta al 28% nei primi sei mesi del 2008).

Questa concentrazione del business bancario sul mercato interno, con la conseguenza di modesti risultati in termini di profitto, è stata una delle ragioni che hanno indotto il sistema ad aprire le porte al denaro di dubbia provenienza. Da ciò che la cronaca giudiziaria (e non solo) riporta, sembra che il fenomeno riguardi – per ora – pochi soggetti e un numero più elevato di finanziarie.

Questo è il terreno sul quale è nata la vicenda relativa all’investimento di Cassa in un territorio, quello italiano, rivelatosi una trappola mortale che ha distrutto uomini e risorse. Gli attori che hanno recitato intorno a Cassa (Banca d’Italia, Procura di Forlì, Sopaf, commissari di Delta) hanno concorso, ciascuno a loro modo, alla demolizione di un investimento che dava lavoro – direttamente e indirettamente – a duemila persone e nel quale Cassa aveva investito tanto, forse troppo, commettendo alcuni errori macroscopici di valutazione dei rischi che l’impresa aveva assunto e delle condizioni di una realtà esterna divenuta sempre più problematica anche in relazione al deterioramento dei rapporti italo-sammarinesi.

Cassa di Risparmio, come è stato detto, era il maggior istituto di credito della Repubblica, per tradizione e peso la vera spina dorsale dell’economia sammarinese. Dei 7.000 miliardi di lire di depositi soltanto il 5-10%, veniva investito in impieghi bancari, cioè in crediti. Ciò significa che Cassa, probabilmente, era l’unica banca al mondo il cui patrimonio copriva abbondantemente gli impieghi verso la clientela. Nella grande maggioranza, il denaro proveniente dalla raccolta veniva reimpiegato con l’acquisto di titoli o con il deposito presso banche italiane. Ciò dava alla redditività di Cassa una notevole aleatorietà, esponendola al rischio della variabilità del corso dei titoli e della variabilità dei tassi di interessi interbancari.

Sulla base di tali evenienze, e della concorrenza che si profilava sul mercato interno con la nascita di altri istituti di credito, l’idea – fortemente sostenuta dall’Ad di Cassa Mario Fantini – fu quella di diversificare l’attivo di bilancio investendo nel credito al consumo sulla piazza italiana. Per la verità, qualche tentativo di aprire attività in Svizzera e in Lussemburgo venne esperito ma gli ostacoli, a cominciare dai veti italiani, erano insormontabili. Come ebbe a dichiarare Fantini in una lunga intervista al giornale Tribuna nel 2009, *“l’investimento che Cassa si accingeva ad effettuare in Italia*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*aveva fra le sue motivazioni anche quella di produrre reddito su quel territorio*", con tutte le ricadute positive che questo comportava.

Così, ai primi del 2000, ebbe inizio il percorso con la fondazione di una società chiamata Fineuropa che presto assunse il nome di Carifin Italia, rispetto alla quale Banca d'Italia autorizzò Cassa a detenere il 100% del capitale. Carifin avviò una modesta attività nel settore dei prestiti con cessione del quinto dello stipendio.

In quegli anni Mario Fantini era, oltre che il "dominus" indiscusso di Cassa, anche amministratore delegato di Finemiro dal 1989. Era, questa, una società nata come finanziaria partecipata da molte casse di risparmio dell'Emilia Romagna, che, alla fine degli anni '80, era un po' abbandonata a sé stessa. Negli anni '90 iniziò a svolgere una nuova attività nel credito al consumo, formando professionalità e utili di gestione e diventando, nel giro di poco tempo, una realtà fra le più interessanti del settore. Quando Finemiro passò da una maggioranza Carisbo (Cassa di Risparmio di Bologna) al Gruppo San Paolo di Torino e Fantini venne rimosso dalla carica di AD, se ne andò – nel 2002 – anche il management di Finemiro (i professionisti che ne facevano parte avevano, ciascuno, specifiche competenze in tema di recupero crediti, *scoring* – gestione statistica dell'erogazione del credito – procedure informatiche, vendite, ecc.). Poiché Cassa disponeva di mezzi rilevanti ma non di adeguate risorse umane, il suo progetto rivolto all'investimento nel credito al consumo venne implementato utilizzando le professionalità ex Finemiro. Così l'incontro fra i capitali di Cassa – in cerca di maggiore remunerazione – e alcuni manager che vantavano esperienza nel settore del credito alle famiglie, diede vita – alla fine del 2002 – al cosiddetto "Progetto Italia" che prevedeva la costituzione di un nuovo gruppo (Gruppo Delta) per creare, in partnership con banche e investitori interessati, una compagine altamente specializzata in un settore di mercato all'epoca in continua crescita. In tale contesto Cassa rappresentava la componente strategica e finanziaria dell'iniziativa.

Le quote societarie furono dunque divise fra Cassa (70%) e dirigenti ex Finemiro (30%) che si erano riuniti in un gruppo denominato Estuari. Il capitale sociale ammontava a 3,3 milioni di euro. Estuari forniva il *know how* ed il suo investimento in Delta era finanziato da Cassa con l'accordo che per ogni futuro aumento di capitale fosse Cassa a finanziare la quota di pertinenza di Estuari. Riferendosi alla nascita di Delta, Fantini scrisse nel 2010 che *"ciascuno dei due fondatori portava la*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

*sua dote senza conflitti: i dirigenti di Estuari avevano la responsabilità gestionale negli statuti, nelle enunciazioni, nei documenti, nei fatti; alla Cassa spettava il controllo dei propri investimenti con l’inserimento di alcune persone nei consigli di amministrazione ma senza poteri e deleghe, non avendo esperienza in quella attività”. E poi, commentando la realizzazione del progetto, concludeva che “la Cassa coronava il suo sogno di attenuare i rischi dei limiti territoriali e della sua operatività, modificando l’attivo del suo bilancio con l’ampliamento e la diversificazione del credito”.*

Così, il 26 novembre 2002, nacque Delta e Paola Stanzani di Estuari venne nominata Presidente con poteri operativi.

Nel primo anno di attività furono gettate le basi per la costruzione di un grande gruppo, come in effetti avvenne successivamente per numero di dipendenti, fatturato e primi posti nella classifica fra le società operanti nel settore. Peraltro il momento era molto favorevole in quanto tutti gli ambiti di attività creditizia previsti per Delta – credito al consumo, carte di credito e prestiti con cessione del quinto dello stipendio – erano in rapida crescita e la liquidità del sistema particolarmente elevata. Le linee guida del piano strategico di Delta, denominato “Progetto Retail”, fu presentato da Estuari alla Filiale di Bologna di Banca d’Italia e da Cassa alla Vigilanza e agli organi politico-istituzionali sammarinesi.

Nel 2003 i soci elevarono il capitale a 30,3 milioni di euro. Nello stesso anno confluì in Delta la finanziaria Plusvalore, acquisita dal gruppo Merloni, che si affiancò all’altra finanziaria, Carifin Italia. La crescita del Gruppo si realizzava grazie alla rapida crescita dei bilanci che, a sua volta, apriva alla nascita delle società partecipate.

Il progetto iniziale, fondato sul credito *retail*, prevedeva la presenza di una banca nella compagine azionaria, di una società di assicurazione nel perimetro del Gruppo e la necessità di estendere il progetto a partner in grado di rendere contributi in termini finanziari e industriali.

In particolare, la presenza di una banca sarebbe servita a gestire la mole dei pagamenti e delle riscossioni e a fornire a Delta l’accesso diretto al mercato per la raccolta. Era chiaro che tale acquisto avrebbe modificato gli assetti azionari di Delta per cui Cassa avrebbe dovuto ridurre la sua partecipazione sotto la soglia della maggioranza affinché una banca estera non dominasse una banca italiana. Così, nel 2004, quando si presentò l’occasione di comprare il Credito Agricolo



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

Industriale (CAI), poi rinominato Sedicibanca, Banca d'Italia concordò con Cassa l'operazione e la autorizzò subordinandola all'abbandono della quota di controllo di Cassa sul Gruppo Delta. Il CAI si trovava in difficoltà finanziarie e si optò per un collocamento della partecipazione di Delta pari al 44%. Il capitale sociale fu aumentato fino ad euro 70,7 milioni di euro.

A questo punto di realizzazione del progetto, l'obiettivo era rappresentato dalla ricerca di nuovi soci che diventò una esigenza vera e propria quando Banca d'Italia chiarì che la quota azionaria di Cassa in Delta non poteva superare il 30%. È da rilevare che l'acquisizione di partecipazioni in Delta era già appetibile da parte dei principali competitors italiani e stranieri (Unibanca, Popolare dell'Etruria, Santander e Lehman Brothers) stante la notevole crescita degli affari del Gruppo. Fantini dichiarò in seguito che Cassa ed Estuari intendevano conservare l'indipendenza di Delta e quindi non volevano cedere quote di maggioranza. L'intento era quello di strutturarsi con almeno tre soci: Cassa ed Estuari più un terzo socio con il 40%. Ma la decisione del momento fu quella di optare per una soluzione transitoria: cedere quote a gruppi interessati a un investimento di tipo finanziario in attesa di trovare investitori di tipo industriale. Era il 2004 e la famiglia Magnoni (di cui Ruggero era Presidente di Lehman Brothers Italia), attiva nel mondo della finanza attraverso Sopaf e presentata da Banca Rothschild, si dichiarò disponibile a realizzare un investimento temporaneo per poi vendere la partecipazione a un socio industriale. In particolare, Sopaf entrò in occasione dell'aumento di capitale e nel momento in cui Delta attendeva da Banca d'Italia l'autorizzazione ad acquisire il controllo del Credito Agricolo Industriale. Insieme a Sopaf sottoscrisse l'aumento di capitale anche Compagnia Finanziaria srl.

Il nuovo assetto di Delta comprendeva Cassa con il 30%, Estuari con il 25%, Sopaf con il 24%, Compagnia Finanziaria con il 20% e Fantini con l'1%.

Fu la stessa Sopaf a segnalare un possibile nuovo socio che avrebbe consolidato il Gruppo, come raccontò Fantini: *"Giorgio Magnoni ci presentò la proposta di Banco Popolare di Verona e Novara (in seguito Banco Popolare, ndr), una banca con grandi disponibilità liquide e patrimoniali e una mentalità d'impresa in linea con quella di Cassa di Risparmio... il Banco si era impegnato ad acquistare il 10% di Delta, quota per la quale non era necessaria l'autorizzazione di Banca d'Italia, e poi un altro 10% fino a raggiungere progressivamente il 40%. Il Banco era proprietario di una*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”**

*partecipazione rilevante in una finanziaria specializzata nel credito al consumo, Linea, e l'accordo era che quest'ultima avrebbe potuto essere assorbita dal Gruppo Delta”.*

Era il 2005. Un aspetto dei patti fra i soci di Delta fu appunto l'impegno di Cassa ed Estuari a fare crescere la quota del Banco fino al 40% in un ruolo di pari dignità con quello fino ad allora svolto da Cassa, specialmente in riferimento al sostegno finanziario del Gruppo. Ma in tempi brevi il Banco avrebbe acquisito il 20% in due tranches successive. L'uscita del socio non strategico Compagnia Finanziaria permetteva a Sopaf una ulteriore partecipazione del 10% che sarebbe stata poi ricollocata al Banco come seconda tranche. Per evitare che si determinasse l'apparente trasferimento della governance a Sopaf (che aveva raggiunto il 34%), venne costituita – con scelta condivisa da tutti i soci – la società Onda tra Cassa ed Estuari che, con una quota del 34%, avrebbe rappresentato per il mercato il segno concreto della continuità della partnership da parte dei soci fondatori. Cassa ed Estuari trasferirono così ad Onda partecipazioni in Delta per il 9% e per il 25% rispettivamente. A margine di tale operazione, Cassa cedette la sua partecipazione ad una holding di diritto italiano, Sviluppo Investimenti Estero (SIE). Nel dicembre 2005, prima dell'ingresso del Banco, il capitale era così suddiviso: Onda 34%, Sopaf 34%, SIE (Cassa) 21%, Estuari 10%, Fantini 1%.

A questo punto, il progetto iniziale pareva aver trovato il percorso verso un futuro programmato su basi solide e con un partner italiano – Banco Popolare – importante, affidabile e liquido, che si impegnava a sostenere finanziariamente Delta e ad affiancare Cassa anche nella partecipazione azionaria. Sulla strada che si andava tracciando, il socio Sopaf avrebbe ridimensionato la propria presenza che era stata ed era una presenza di mero riporto.

Ma le cose si complicarono enormemente.

Intanto l'accordo con Banco e Sopaf non sortì effetti immediati e i cambiamenti previsti non ebbero luogo. Il secondo trasferimento della quota del 10% da Sopaf al Banco non si realizzò. Banco era impegnato nell'acquisto della Banca Popolare di Lodi e non fece alcun intervento finanziario a favore di Delta.

Agli inizi del 2006 l'assetto proprietario di Delta aveva Sopaf e Onda con il 34% ciascuna, SIE (Cassa) con il 21%, Banco con il 10% e Fantini con l'1%. Sopaf era, seppure in coabitazione con Onda, il



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

socio di maggioranza relativa, fatto che dava modo alla stampa di indicare Magnoni come soggetto di riferimento del Gruppo rendendo più difficoltosa, secondo Fantini, la possibilità di ulteriori finanziamenti bancari. Sedicibanca, che era stata acquisita mentre si trovava in serie difficoltà finanziarie, avrebbe cominciato ad operare con risultati soddisfacenti solo nel 2008.

Banco Popolare dunque non intervenne con finanziamenti di sostegno a Delta e ritardò l'acquisto della seconda tranche del 10% ma con l'acquisto della Popolare di Lodi si trovò "in dote" i finanziamenti erogati dalla stessa Lodi a Delta e alle sue partecipate, che ammontavano a diverse centinaia di milioni di euro. Per problemi di rischio globale di gruppo, vennero posti a rientro i finanziamenti pregressi della Lodi per cui Delta si trovò non solo priva dei finanziamenti ma dovette fronteggiare i rientri.

Ma la Popolare di Lodi portò in dote al Banco, che già aveva Linea, anche il 100% di Ducato, una finanziaria specializzata, come Linea, nel credito al consumo. Fu così che Banco e Sopaf prospettarono una fusione Delta-Ducato-Linea e la successiva quotazione in Borsa. Si tenga presente che il valore aggregato delle tre società era di due miliardi di euro che sarebbe salito a tre per effetto della sola fusione e con prezzi di collocamento ancora più vistosi in considerazione dell'euforia che caratterizzava in quel momento la Borsa.

Cassa ed Estuari avevano dato vita, come spiegò più volte Fantini alcuni anni dopo, a un progetto industriale – non speculativo – e intendevano rimanere fedeli alla filosofia "fondante" per cui Delta era un'impresa da conservare nel tempo. Gli altri soci inseguivano vantaggi "a breve" e andavano in direzioni molto diverse.

Nella citata intervista al giornale Tribuna nel 2009, così Fantini cercò di chiarire i motivi del suo rifiuto (e di quello di Stanzani) al progetto Magnoni-Banco. Disse: *"Delta era una società in start up con un grosso potenziale di sviluppo, non solo nel credito al consumo; Linea era una società di antica nascita e con un mercato ridotto; Ducato era stato gestito dalla Popolare di Lodi con una filosofia diversa dalla nostra. Si trattava di modificare completamente il nostro progetto iniziale, unire tre culture per fini principalmente speculativi ad alto rischio i cui effetti sarebbero stati graditi agli altri soci ma non ai soci fondatori di Delta"*.

Queste, secondo Fantini, furono le ragioni di un contrasto che produsse poi effetti devastanti. Interessante riportare il parere di un collaboratore "esterno" di Delta e poi di Cassa di Risparmio,



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

Claudio Patalano, che ha dichiarato alla Commissione: *“Fantini non credeva alla Borsa perché spaventato dalla prospettiva di perdere il controllo a vantaggio di Banco Popolare e di Sopaf. Fantini e Stanzani pertanto si opposero alla prospettiva della quotazione in Borsa anche se Paola Stanzani – molto apprezzata negli ambienti finanziari italiani – sarebbe diventata l’amministratore delegato del soggetto quotato sul mercato e nato dalla fusione Delta-Ducato-Linea. Ricordo che consigliai a Fantini e alla Stanzani di vendere. Nel senso: o avete le spalle larghe per fronteggiare la prevedibile battaglia con Sopaf e con Banco Popolare oppure vendete! Ne sarebbero derivati guadagni strepitosi. Dissi: visto che avete queste abilità, vendete, incassate e con il ricavato trasferitevi altrove e createvi un’altra realtà come Delta... Fantini mi rispose di avere spalle larghissime e che quel progetto lo aveva fatto per Cassa. Quindi disse ‘no’ alla prospettiva di vendere Delta...Per me era molto più logico incassare e andarsene! Io però non sono un imprenditore e lui voleva difendere una sua creatura. Per esperienza personale, ho constatato che tutti gli imprenditori quando hanno cominciato ad acquisire un’ottica simile, alla fine hanno ucciso la loro creatura! Tutti!”.*

Questo il parere dell’ex Presidente della Fondazione Tito Masi: *“Con riferimento all’ipotesi di fusione tra le società Delta-Ducato-Linea, ritengo che, se l’avessimo attuata, avremmo fatto Bingo. Perché si sarebbero potute reperire le risorse necessarie al finanziamento per la prosecuzione dell’attività del Gruppo Delta. Ritengo pertanto che tale prospettiva sia stata inopportunamente scartata troppo in fretta!...vista dall’esterno era una possibilità importante che avrebbe condotto alla creazione di un grande gruppo, di grande peso e con sopravvenienze importanti. Invece si è detto subito di no. Perché? Nella mia interpretazione perché il ruolo del dottor Fantini sarebbe risultato molto ridimensionato”.*

Il Direttore Generale di Cassa Luca Simoni, a sua volta, ha riferito: *“Quel progetto (fusione, ndr) andava contro le ambizioni personali di chi quella società (Delta, ndr) l’aveva creata... le banche che hanno avuto un uomo forte al comando, hanno tutte fatto un capitolombolo... Delta era un progetto molto azzardato per le dimensioni di Cassa: non puoi avere una società che eroga 170 milioni al mese anche se a questo si è arrivati nel 2009. In secondo luogo era un progetto che dava fastidio perché tutti i competitor italiani appartenevano a gruppi bancari. Se non hai una copertura, se non hai fatto accordi e alleanze, pesti i piedi a qualcuno e hai tutti contro. La ricerca di un alleato è stata sbagliata perché Sopaf non era soggetto bancario”.*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”**

Alla fine del 2006, l’assetto societario di Delta si assestò con l’acquisizione da parte di Banco Popolare della seconda tranche da Sopaf (Onda 34%, Sopaf 24%, SIE 21%, Banco 20%, Fantini 1%). Nello stesso periodo, in linea con gli accordi di Basilea II, la legge italiana riconobbe la necessità di trasformare in gruppi bancari anche i gruppi che avessero nel loro seno banche in posizione non determinante quanto a rilevanza patrimoniale e incidenza sul giro d’affari. L’acquisizione di Sedicibanca nel 2004 e la conseguente trasformazione del Gruppo Delta in gruppo bancario (agosto 2007), imponevano un consistente aumento di capitale, già comunque prevedibile solo per le esigenze di crescita delle finanziarie Plusvalore e Carifin e sollecitato da Banca d’Italia.

Ciò acuì il contrasto con Sopaf che invece perseguiva il progetto (speculativo e pericoloso, a parere di Fantini) della fusione e della quotazione in Borsa, osteggiava l’aumento di capitale e chiedeva la dismissione di Sedicibanca, fatto che avrebbe determinato la rinuncia al gruppo bancario ma non avrebbe inciso sull’aumento di capitale che doveva essere fatto in ogni caso, come è stato detto.

Il capitale sociale di Delta doveva aumentare di 230 milioni di euro. Nel CdA ebbe inizio un tormentato periodo di contrapposizione fra le componenti, non più conciliabile con il clima necessario per gestire una società di quelle dimensioni. Il 19 giugno 2007, Paola Stanzani rassegnò le proprie dimissioni dal CdA di Delta, seguita dai consiglieri Magri e Casalini di nomina Estuari, Renzi e Simoni di nomina Cassa. L’assemblea straordinaria del giugno 2007 – che fu aggiornata al 5 luglio – deliberò l’aumento del capitale, di cui Cassa si fece carico, con il solo voto contrario del socio Sopaf. Il 18 luglio l’assemblea ordinaria nominò i nuovi componenti del CdA designandone tre da Cassa, tre da Estuari e un indipendente, scelta che indispettì ulteriormente Sopaf esclusa dal nuovo CdA.

In questo contesto si colloca il primo esposto presentato il 29 novembre 2007 dall’Avv. Guido Rossi, in qualità di legale di Sopaf, in diverse procure Italiane tra cui anche quella di Forlì, e in Banca d’Italia. L’esposto era volto a denunciare la detenzione illegale, da parte di Cassa, di partecipazioni nel Gruppo Delta eccedente il prescritto limite del 30%, insinuando come alcuni passaggi fondamentali dell’evoluzione del gruppo – in particolare la trasformazione in gruppo bancario – fossero stati decisi preventivamente rispetto alle scelte effettuate dagli organi sociali e imposte a





**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

questi da una maggioranza Cassa-Estuari che si sarebbe precostituita attraverso un patto non consentito dalle normali regole del diritto.

Ben presto i problemi di Cassa, dei suoi rapporti con Delta e con il socio Sopaf, si intrecciarono con la crisi delle relazioni politiche tra l'Italia e la Repubblica di San Marino – che avrebbe portato, alla fine del 2008, alla circolare di Banca d'Italia che non riconosceva più l'accordo valutario in corso tra i due Paesi – e con le clamorose iniziative della Procura di Forlì.

Nel gennaio 2008, l'inchiesta "Re Nero" sottopose i vertici di una banca sammarinese a custodia cautelare con l'accusa di svolgere attività bancaria in Italia senza autorizzazione. Protagonista dell'inchiesta fu il Sostituto Procuratore Fabio di Vizio che attraverso un martellante battage mediatico – che diventò una costante delle sue iniziative – mise sotto accusa il sistema bancario-finanziario sammarinese. Fin da quel momento forte fu l'impressione che la reazione delle nostre Istituzioni fosse piuttosto "tiepida", ma la Repubblica si trovava in procedura rafforzata Moneyval e la legge antiriciclaggio non era stata ancora varata.

Il secondo colpo messo a segno da Di Vizio fu il sequestro di un furgone portavalori. Il 5 giugno 2008, la Guardia di Finanza eseguì il fermo in autostrada, nei pressi di Cesena, di un mezzo che trasportava 2,6 milioni di euro di contanti. Il denaro era stato prelevato, come avveniva da anni, presso la Filiale di Forlì di Banca d'Italia da parte di Cassa tramite il Monte dei Paschi. Infatti presso quella sede di Banca d'Italia era aperto un conto corrente, utilizzato da Monte dei Paschi per questo tipo di operazioni e la Vigilanza di Banca d'Italia conosceva perfettamente gli effettivi beneficiari. La platealità del fermo, la presenza sul luogo di giornalisti e fotografi, la conferenza stampa della Procura di Forlì che fece riferimento a presunti collegamenti con la criminalità organizzata, rendono evidente il modus operandi del titolare dell'inchiesta, uno sconosciuto Sostituto Procuratore che amava le forzature ma non amava agire nella discrezione e a fari spenti. Le ipotesi di reato erano quelle di riciclaggio, associazione a delinquere, ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza. Ciò significa che la Procura di Forlì non riconosceva più la Convenzione del 1991, base dei rapporti finanziari tra Italia e San Marino. Una materia complessa, che coinvolgeva le relazioni fra due Stati, venne lasciata al punto di vista di un PM e alla solita grancassa mediatica, con atteggiamento ambiguo di Banca d'Italia i cui funzionari si adeguarono via via alla impostazione della Procura nel timore – forse! – di essere coinvolti in una indagine penale iniziata



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

con uno straordinario clamore. Nel dicembre 2008 la Corte di Cassazione rigettò la validità delle tesi sostenute da Di Vizio e dispose la restituzione dell'importo sequestrato (di cui si dirà più dettagliatamente nel capitolo specifico).

L'aumento di capitale di Delta venne dunque sottoscritto da SIE, Onda e Fantini mentre Sopaf e Banco Popolare non aderirono facendo ulteriormente incrementare il già elevato sostegno finanziario che Cassa garantiva al Gruppo. Venne dato mandato alla società Prometeia e alla ASSI (Ambrosetti, Stern, Stewart Italia) di individuare soci disponibili ad entrare in Delta ma la conflittualità all'interno non favoriva un compito già molto difficile se inquadrato nei mutamenti che aveva subito l'economia negli ultimi tempi, con l'avvento di una crisi a livello internazionale che si era tradotta prima di tutto in una grave crisi di liquidità che aveva colpito moltissime aziende. Così Cassa diventò l'unico sostegno finanziario di un gruppo italiano. A parte il fatto che nessuno riconobbe questo onere pesantissimo, frutto anche degli errori di dirigenti e amministratori del Gruppo, tale elemento rappresentò il pretesto per rafforzare le accuse di dominanza.

Allo scopo di ridurre la conflittualità che era uno dei motivi di impedimento alla vendita delle azioni del Gruppo Delta, Cassa ed Estuari decisero di acquistare, in via preliminare, le quote di Banco Popolare e tale operazione non suscitò alcuna opposizione da parte di Banca d'Italia né di altri soggetti e si concluse il 22 gennaio 2009. Il prezzo per azione fu stabilito in 3,10 euro per un totale complessivo di circa 43,8 milioni di euro. Due giorni prima di Natale, la Vigilanza di Banca d'Italia venne informata della possibile conclusione dell'accordo con il Banco, indicando come le quote rilevate sarebbero state detenute da Onda e SIE solo per il tempo necessario alla loro ricollocazione.

Nei primi mesi del 2009 Fantini, Estuari, Cassa e Onda scrissero a Banca d'Italia rappresentando la necessità di procedere all'acquisto anche delle azioni Sopaf. Banca d'Italia non diede risposta.



## L'ATTIVITÀ ISPETTIVA DI BANCA CENTRALE IN CASSA DI RISPARMIO

Lo sviluppo del sistema bancario-finanziario, avvenuto in pochi anni a partire dal 1999, non era stato accompagnato dai presidi che ne regolassero la crescita. L'Istituto di Credito Sammarinese (ICS) risultava privo delle competenze e delle professionalità necessarie per l'esercizio dell'attività di vigilanza. Alla nascita di Banca Centrale si arrivò, dunque, stante l'esigenza di poter gestire un sistema finanziario complesso, di rafforzare le istituzioni per governarlo adeguatamente. I nuovi compiti di vigilanza, che l'ICS non aveva, richiedevano risorse umane e competenze. Banca d'Italia segnalò il nome di Stefano Caringi, che arrivò nel 2005 e che, insieme ad altre persone di livello, diede vita al Gruppo della Vigilanza. Le esigenze della nuova istituzione vennero accompagnate dalla politica attraverso la costituzione del Comitato per il Credito e Risparmio (CCR).

Luca Papi, direttore dell'ICS dal 2003 e poi direttore generale di Banca Centrale, nel corso della sua audizione ha ricordato quegli anni e i rapporti con Cassa di Risparmio: *“Dare al sistema la capacità di essere controllato e vigilato: è ciò che cominciammo a fare dal 2005. Il rapporto iniziale con la politica fu buono, poi le cose mutarono in peggio, in particolare rispetto al governo che si insediò dopo le elezioni del 2008. Inizialmente vi fu una fase di progettazione che venne ben vista da tutte le forze politiche; poi una fase di implementazione in cui cominciarono i primi segnali di sostanziale rigetto. Quanto al mondo finanziario, non era abituato ad avere rapporti con istituzioni preposte. All'epoca Cassa di Risparmio era la banca più importante e antica del Paese e aveva sempre operato in assenza di controlli, al punto che quei pochi che erano stati abbozzati, negli anni precedenti il mio arrivo, erano stati completamente disattesi. Comunque, i rapporti Cassa-Banca Centrale si mantennero tesi nel tempo ed ho sempre interpretato questo aspetto come sintomo di una difficoltà di Cassa ad essere sottoposta ad un soggetto controllore. Con Fantini, le relazioni furono all'insegna della diffidenza. Promuovemmo un'ispezione nel 2007 che ebbe un secondo tempo dopo gli arresti del 2009. La reazione fu violenta al punto che Cassa impiegò un consulente del calibro del dott. Claudio Patalano, un ex di Banca d'Italia, per confutare i rilievi degli ispettori... i rapporti Cassa-Delta erano molto complessi e sussisteva il sospetto che non fosse Cassa a controllare Delta... per noi erano Fantini ed Estuari che controllavano Delta”.*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

La prima ispezione di Cassa iniziò il 3 agosto 2007 e si concluse il 18 gennaio 2008. Gli incaricati degli accertamenti furono Stefano Caringi, Patrizio Ettore Cherubini, Gianluca Angelini e Milena Guidi. L'ispezione si focalizzò prevalentemente sulla gestione delle relazioni di Cassa con il Gruppo Delta. Nella relazione conclusiva vennero formulati diversi rilievi.

In primo luogo le deliberazioni assunte dal CdA di Cassa in materia di investimento partecipativo nel Gruppo Delta non sempre, da ciò che risultava nei verbali, erano supportate da esauriente illustrazione delle sottostanti motivazioni. In secondo luogo fu posta l'attenzione sul fatto che Cassa non avesse approfondito adeguatamente la problematica – derivante dalla normativa di vigilanza italiana – riguardante la possibilità di acquistare liberamente crediti pro-soluto da intermediari del gruppo Delta (Plusvalore e Carifin).

L'ispezione fece emergere alcuni finanziamenti, tecnicamente “discutibili”, erogati in favore di SIE, per l'importo di 18 milioni di euro, e di Onda, per l'importo di 25 milioni di euro. Nel primo caso non risultò mai deliberata da parte del CdA la definizione delle condizioni e perciò il finanziamento restò infruttifero. Nel secondo, Cassa non fece nulla per raccogliere la garanzia del pegno del 10% delle azioni di Delta.

Tuttavia il punto maggiormente critico accertato dal gruppo ispettivo di Banca Centrale riguardò il *plafond* relativo ai finanziamenti. L'Autorità di Vigilanza infatti aveva autorizzato un *plafond* che alla data del 31 luglio 2007 ammontava a 1,01 miliardi di euro. A fronte di tale limite – stabilito con l'obiettivo di contenere l'integrazione finanziaria tra il gruppo Delta e la Cassa di Risparmio – l'esposizione complessiva di quest'ultima risultò pari ad 1,258 miliardi di euro. Mentre Cassa aveva comunicato un'esposizione di 910,1 milioni di euro, quindi entro i limiti fissati, in realtà la segnalazione era inficiata dalla mancata inclusione di impegni diversi. Per esempio, l'esposizione verso Sedicibanca, che aveva un limite di 100 milioni di euro, ammontava a 270 milioni di euro mentre le esposizioni derivanti dall'acquisto di crediti pro-soluto da Carifin e Plusvalore, che avrebbero dovuto essere contenute nel limite di 160 milioni di euro, ammontavano a 826 milioni di euro.

Il gruppo ispettivo di Banca Centrale fece notare che dai verbali e dalla documentazione istruttoria relativi alle delibere assunte dal CdA, non si evinceva sempre il totale dei fidi accordati ai beneficiari



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

delle facilitazioni, né quello relativo al gruppo di appartenenza. Questa carenza, precisarono gli ispettori, avrebbe potuto riflettersi sulla consapevolezza in merito all'effettiva consistenza dei rischi in essere.

Alcuni passaggi della audizione del dottor Patrizio Ettore Cherubini possono aiutare a comprendere le finalità di questa prima ispezione. Afferma il dottor Cherubini: *"... le conclusioni, cui pervenne il Gruppo Ispettivo, evidenziarono criticità importanti. L'obiettivo era quello di verificare l'effettivo rispetto del "perimetro" del plafond che negli anni precedenti era stato concesso da Banca Centrale. Rilevammo sforamenti importanti... sin dal 2003 Cassa...chiese a Banca Centrale di essere autorizzata ad erogare finanziamenti a Delta oltre i limiti imposti che vigevano per l'intero sistema bancario. Nel corso degli anni 2000, in particolare, ogni gruppo bancario era tenuto a notificare la Vigilanza di Banca Centrale in caso di raggiunta esposizione oltre ad un quinto del rispettivo patrimonio... con il progetto Delta, invece, sussisteva l'esigenza di Cassa di poter erogare finanziamenti a Delta oltre tali limiti. Motivo per cui si pervenne alla definizione di limiti ad hoc per Cassa che – negli anni seguenti – furono via via ulteriormente adeguati... con quell'ispezione tuttavia si evidenziarono degli sforamenti rispetto al plafond assegnato... esaminammo anche le partecipazioni di Cassa. All'inizio deteneva il 70% di Delta ma l'intervento di Banca d'Italia nel 2004, nel momento dell'acquisto di Sedicibanca, impose il limite del 30%. L'Autorità di Vigilanza eccepi che Cassa, dopo l'aumento di capitale, era sì rientrata nei limiti ma solo attraverso operazioni di c.d. "portage", ovvero di interposizione fittizia di altri soggetti fra cui Acal, una società di Sopaf. In realtà il rischio rimaneva su Cassa che finanziava gli aumenti di capitale delle c.d. "società veicolo" che non erano investitori effettivi e in proprio. Era Cassa che pagava per tutti. Anche per Estuari. Anche per Sopaf attraverso Acal e siamo nel 2004/2005. Solo in seguito Sopaf è intervenuta direttamente".*

Le risultanze dell'attività ispettiva sopra descritta avviarono una lunga fase di contestazione da parte di Cassa che mise in forte discussione i rilievi mossi dall'Autorità di Vigilanza con critiche manifestate a più riprese, anche in sedi pubbliche, come in occasione dell'Assemblea dei Soci di Banca Centrale. Il 30 maggio 2008 l'allora Presidente di Cassa, Gilberto Ghiotti, effettuò un intervento particolarmente duro nei confronti dell'Autorità di Vigilanza, facendo osservazioni dal punto di vista del metodo e dei contenuti, da cui era evidente la difficoltà (e il fastidio?)



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

dell'adeguamento al processo di trasformazione che stava interessando il sistema bancario sammarinese. A parere di Ghiotti, e quindi di Cassa, l'eccesso di rigore e di intransigenza che caratterizzava in quella fase l'azione della vigilanza avrebbe determinato un impatto negativo sugli istituti di credito, ai quali di fatto occorreva del tempo per uniformarsi alle *best practices* imposte dall'adesione sammarinese agli standard internazionali in materia di trasparenza, legalità e collaborazione finanziaria.

È utile segnalare che le stesse valutazioni vengono compiute, nel corso della sua audizione, anche da Claudio Patalano che all'epoca dei fatti oggetto della nostra attività di inchiesta, era consulente finanziario della Cassa di Risparmio e, specificamente, elaborò le controdeduzioni che la stessa Cassa eccepì a Banca Centrale dopo l'ispezione del 2007. Di seguito si riporta testualmente uno stralcio della deposizione di Patalano: *“... il punto è che l'entrata in vigore della Lisf era avvenuta da pochi mesi per cui nessuna banca era mai stata ispezionata con tali modalità. La particolarità è che Cassa subì quell'ispezione come se fosse un'azienda in Italia... Controllato e controllore si devono conoscere, il controllato deve conoscere le modalità di ispezione... Tant'è che questo è stato uno dei motivi della mia collaborazione con San Marino: perché Fantini era preoccupato per le modalità con cui erano attuate tali ispezioni...”*.

È opportuno rilevare che prima dell'Assemblea dei Soci di Banca Centrale, esattamente il 8 maggio 2008, l'Amministratore Delegato di Cassa, Mario Fantini, inviò una comunicazione formale ai Segretari di Stato per gli Affari Esteri e per le Finanze – rispettivamente Fiorenzo Stolfi e Stefano Macina – con la quale richiese una deroga alla predisposizione del piano di rientro pluriennale dall'esposizione di Cassa verso il Gruppo Delta. Tale richiesta venne respinta dall'Autorità di Vigilanza che però autorizzò la presentazione del piano di rientro entro il termine del 31 ottobre 2008. La missiva del dott. Fantini fu letta da Gabriele Gatti, quando ricopriva l'incarico di Segretario di Stato per le Finanze, durante un comma specifico in seduta segreta di una sessione consiliare del 2009 e successivamente lo stesso Gatti la consegnò alla Procura della Repubblica di Forlì.

Il 4 giugno 2008, il Coordinamento della Vigilanza (Papi, Caringi, Veronesi) consegnò al Comitato per il Credito e il Risparmio (CCR) un riferimento sulle *“anomalie non marginali”* risultanti dalla prima ispezione in Cassa. Interessante la segnalazione che il CdA di Cassa, con l'assenso del Collegio Sindacale, aveva assunto un atteggiamento fortemente polemico nei confronti delle osservazioni



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

mosse, con *“argomentazioni fuorvianti e tecnicamente infondate: circostanza che, tra l'altro, solleva forti perplessità sull'adeguatezza degli organi della banca ispezionata”*.

Tornando all'attività ispettiva di Banca Centrale, si segnala che il 31 ottobre 2008 Cassa avanzò una nuova richiesta di deroga rispetto alla predisposizione del piano di rientro pluriennale, sottolineando che tale esigenza derivava dal mancato apporto della provvista interbancaria del Banco Popolare, socio che nel frattempo era uscito dalla compagine azionaria. Si aprì un contenzioso tra Cassa e Banca Centrale che proseguì per diversi mesi e che si esaurì con il rifiuto definitivo di Banca Centrale alla concessione della deroga formalizzato il 30 aprile 2009.

In seguito ai provvedimenti di custodia cautelare a cui furono sottoposti il 4 maggio 2009 i vertici di Cassa, venne avviata una nuova ispezione con Stefano Caringi, Patrizio Ettore Cherubini, Milena Guidi, Giuseppe Buoncompagni e Barbara Brignani. L'accertamento iniziò il 25 maggio 2009 e si concluse il 20 maggio 2010 ed il rapporto venne firmato da Cherubini dato che Caringi, nel frattempo, aveva lasciato Banca Centrale.

Le risultanze si posero in una chiara linea di continuità con quelle del precedente accertamento. Infatti, si rilevarono nuovamente l'atteggiamento non collaborativo del CdA di Cassa e il mancato accoglimento delle indicazioni formulate da Banca Centrale. Si sollevarono perplessità verso l'operazione di acquisto di Mario Fantini del 3% di Delta, che si presentava come un intervento compiuto per conto di Cassa. Si evidenziarono ancora le criticità rispetto allo sconfinamento del *plafond* dei finanziamenti in favore del gruppo Delta e l'inadeguatezza dei controlli sui crediti pro-soluto che Cassa acquistava dal Gruppo Delta. Furono infine rappresentate diverse anomalie nella gestione ordinaria di Cassa.



## L'AZIONE DELLA PROCURA DI FORLÌ

Il sistema bancario e finanziario della Repubblica di San Marino, era già stato messo sotto osservazione giudiziaria dalla Procura di Forlì a partire dall'anno 2007 per la nota inchiesta denominata "Re Nero" che coinvolse Banca Asset e Banca di Credito e Risparmio di Romagna. Tale inchiesta ebbe il suo culmine mediatico con l'arresto dei vertici della banca sammarinese avvenuti nei primi giorni del mese di gennaio 2008. Ad oggi è ancora in corso la fase dibattimentale.

Le contestazioni riguardavano: associazione a delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di attività bancaria e finanziaria abusiva, ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, riciclaggio, raccolta del risparmio ed esercizio del credito abusivi.

Il 20 marzo 2008, sulla base di una denuncia presentata dagli ispettori dell'Unità di Informazione Finanziaria e da alcune risultanze investigative emerse nell'ambito del procedimento penale già richiamato, prendeva origine l'indagine sulla Cassa di Risparmio di San Marino nota come "Inchiesta Varano".

In particolare gli ispettori dell'UIF della Banca d'Italia, nel corso di una ispezione presso il Credito di Romagna, sede di Forlì, rilevarono la mancata registrazione nell'archivio unico informatico di alcune operazioni bancarie intrattenute dall'Istituto Bancario Sammarinese presso il citato Istituto di credito forlivese: tale omissione, secondo il rapporto degli ispettori, era stata determinata dall'errata attribuzione del codice sottogruppo di attività economica all'Istituto Bancario Sammarinese, un codice che impediva di fatto l'individuazione delle operazioni effettuate da parte dell'indicatore di indici di anomalia in uso presso l'istituto di credito.

Alla luce dei superiori elementi, il 26 marzo 2008, il Sostituto Procuratore Di Vizio chiedeva di acquisire tutti i movimenti bancari degli istituti di credito con sede legale ovvero sportello operativo nelle provincie di Forlì-Cesena e Rimini, verso banche o finanziarie di diritto sammarinese.

Tale attività investigativa portò nei confronti di Cassa di Risparmio e dei suoi dirigenti e funzionari alla formulazione tra l'altro dei seguenti capi di imputazione:

- associazione per delinquere finalizzata ai reati di riciclaggio, di ostacolo all'autorità di vigilanza e di trasgressione alle norme dell'antiriciclaggio assistite da sanzioni penali;





**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA' POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

- associazione per delinquere finalizzata ai reati di abusivismo bancario e finanziario;
- reati di abusivismo bancario e finanziario;
- reati di ostacolo all'autorità di vigilanza e dell'antiriciclaggio;
- associazione per delinquere finalizzata ai reati di abusiva attività bancaria e finanziaria attraverso le società di Delta abusivamente utilizzate quali strumenti da Cassa per la raccolta del risparmio e l'erogazione dei finanziamenti nei confronti di terzi in Italia.

Il 4 giugno 2008 venne emesso nei confronti di Gilberto Ghiotti, quale Presidente di Cassa, un avviso di garanzia a firma del Sostituto Procuratore di Forlì Di Vizio. Il giorno dopo esplose la vicenda del furgone portavalori della Ditta Battistolli C.S. s.r.l. filiale di Cesena, che venne posto sotto sequestro preventivo. Il furgone trasportava la somma in contanti di 2,6 milioni di euro prelevata presso la filiale del Monte dei Paschi di Siena di Forlì ed avente come destinazione la Cassa.

Dal verbale del CdA di Cassa del 9 giugno 2008, convocato d'urgenza, riportiamo quanto segue: *"...sono stati immediatamente coinvolti consulenti legali ed esponenti politici al fine di difendere al meglio la posizione del Presidente, dell'Istituto e dell'intero Paese. Anche Banca Centrale ha organizzato un incontro nel pomeriggio di venerdì 6 giugno per discutere sull'argomento. Sia Banca Centrale che Governo sammarinese hanno pubblicato comunicato stampa con cui manifestano l'infondatezza delle indagini..."*

Dal verbale del CdA di Cassa del 21 luglio 2008, si apprende che il Tribunale del riesame di Forlì respinse la richiesta di dissequestro della somma contenuta nel portavalori e che *"... più tardi nell'odierno pomeriggio, il Presidente (Gilberto Ghiotti, ndr) e l'Amministratore Delegato (Mario Fantini, ndr) incontreranno i Segretari di Stato per valutare se ricorrere in Cassazione anche per trasferire la sede del dibattimento da Forlì a Roma..."*.

Il Presidente in tale riunione pose l'accento sui gravi disagi che il procedimento di Forlì stava causando anche al gruppo Delta in particolare per quanto riguardava la revoca di importanti linee di credito. Citò testualmente *"...anche se in futuro la Cassa uscirà indenne dal procedimento per l'insussistenza dei fatti contestati, il problema è oggi..."*.

Continuò Fantini: *"... dal punto di vista legale tuttavia non sappiamo come difenderci. Non sappiamo a chi appellarci, anche se il Governo sammarinese si è mobilitato per assisterci..."*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

A conferma delle possibili gravi ripercussioni sul gruppo Delta, l'AD di Cassa continuò *"...al momento è il Gruppo italiano a soffrire maggiormente questa situazione; il presunto reato di riciclaggio mette a repentaglio i rapporti con le banche italiane, che hanno paura di essere coinvolte. Anche l'incarico dato a Prometeia per trovare interlocutori bancari, a supporto del Gruppo, al momento non ha dato esito positivo. Anche MPS (coinvolta in associazione con Cassa nell'ipotesi di reato di riciclaggio) ha chiesto al gruppo Delta di rientrare dagli affidamenti concessi."*

Questa valutazione si è rivelata purtroppo profetica alla luce della intervenuta sentenza della Corte di Cassazione del 19 dicembre 2008 di cui si dirà.

Dagli esami dei verbali del CdA di Cassa si viene a conoscenza che il 24 ottobre 2008 venne notificato a Gilberto Ghiotti, quale legale rappresentante di Cassa, la contestazione di violazione amministrativa riferita alla vicenda del sequestro del portavalori per un importo di 518 mila euro nonché l'applicazione del sequestro amministrativo pari a 1,036 milioni euro.

Si segnala inoltre che, se tale ulteriore vertenza avesse visto soccombente la Cassa, si sarebbe rischiato di pagare la sanzione per tutti i trasporti valori già menzionati dalla Procura di Forlì per un importo che Fantini indica *"...come devastante per la Cassa."*

L'AD riferì inoltre di come negli ultimi giorni, fra ispezioni, indagini, richieste di documenti e interrogatori, vi fosse una preoccupante escalation dell'azione della Procura, del MEF e della Banca d'Italia contro il sistema bancario e finanziario sammarinese cui si aggiunse l'azione dei mezzi di informazione. Fantini sottolineò *"...la situazione si presenta veramente tragica e mette a rischio le nostre iniziative e i posti di lavoro di migliaia di persone"*.

Queste preoccupazioni vengono ribadite nel CdA di Cassa del 24 novembre 2008 in cui si diede conto dell'imminente nomina del nuovo Congresso di Stato, che scaturì dopo le elezioni politiche avvenute l'8 novembre 2008. Non solo, ma Fantini fa mettere a verbale che *"...non possiamo escludere che la manovra volta a colpire San Marino sia stata incoraggiata anche da parte di persone sammarinesi."*

Ulteriore preoccupazione che avvalorava il pensiero di Fantini fu quella espressa dal Vice Presidente di Cassa Giuseppe Lonfernini a commento dell'esito favorevole della sentenza della Cassazione del 19 dicembre 2008 di cui si dirà in seguito: *"...che alcuni soci della Fondazione Cassa di Risparmio*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

*avrebbero manifestato insoddisfazione per l'esito favorevole della decisione della Cassazione, e manifesta sdegno per tale atteggiamento incomprensibile."*



## IL RICORSO IN CASSAZIONE DA PARTE DELLA CASSA DI RISPARMIO

Il 19 dicembre 2008 la Corte di Cassazione annullò il provvedimento con il quale era stato disposto dalla Procura di Forlì il sequestro della somma in contanti di 2,6 milioni di euro trasportata dalla Ditta Battistolli di Cesena. Sono molto interessanti alcuni passaggi della sentenza della Cassazione che attestano le ragioni della Cassa:

*"...non sussiste infatti allo stato, il fumus dei reati, ravvisati a carico di Ghiotti Gilberto, quale legale rappresentante della Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino..."; "...trattasi quindi di trasporto di valuta che avveniva non in via surrettizia, ma alla luce del sole ed in via istituzionale e sistemica..."; "...i rapporti fra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino in materia valutaria dovevano essere ricostruiti sulla base delle convenzioni pattizie sopra descritte (convenzione italo sammarinese del 29 novembre 2000 in materia di Cooperazione Economica, ndr)..."; "...questa Corte non ritiene quindi sussistenti, allo stato, indizi di riciclaggio di somme provento di attività criminose, ovvero di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati di riciclaggio..."; "...analoghe considerazioni devono farsi con riferimento alla contestata associazione per delinquere..."; "...all'accertata insussistenza del fumus dei reati ravvisati a carico del Ghiotti, consegue l'annullamento senza rinvio del provvedimento impugnato nonché, per l'effetto, del decreto di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. di Forlì in data 19.07.08, con conseguente restituzione all'avente diritto di quanto in sequestro...".*

Della sentenza venne data comunicazione nel CdA di Cassa del 22 dicembre 2008 dal Vice Presidente Giuseppe Lonfernini. Egli si rammaricò per l'atteggiamento di Banca Centrale, la quale a suo tempo non sollevò alcuna obiezione alle accuse formulate a Cassa, inoltre come già riportato in precedenza significò il suo personale sdegno di fronte alla manifestazione di insoddisfazione per l'esito favorevole della sentenza espresso da alcuni soci della Fondazione.

Anche Fantini ribadì l'importanza della vittoria in Cassazione, ma molto realisticamente rilevò che *"...ciò non toglie che il PM può proseguire il suo percorso, i procedimenti penali ancora non sono terminati. Occorre, al riguardo, chiarire i rapporti politici con l'Italia..."*.



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

Risulta singolare che nello stesso giorno in cui in Cassa il CdA esprimeva la propria viva soddisfazione per la sentenza della Cassazione, i sostituti Procuratori di Forlì chiedevano al GIP di applicare la custodia cautelare in carcere nei confronti di Ghiotti Gilberto, Ghini Gian Luca, Simoni Luca, Fantini Mario, Stanzani Paola.

Alla luce di questa coincidenza assumono particolare rilievo le parole di Gilberto Ghiotti alla Commissione nella sua audizione del 22 settembre 2014 che così ha ricordato la sera del suo arresto *"...quando arrivai lì ci fu la battuta di un esponente della Questura che mi disse: «Che danno vi ha dato quella sentenza della Cassazione!» Mi chiusi ancora di più perché si trattava, per paradosso, di una sentenza favorevole a Cassa..."*.

Importante evidenziare che il GIP emise l'ordinanza delle misure di custodia cautelare solo il 24 aprile 2009, proprio lo stesso giorno in cui Banca d'Italia, a conclusione delle ispezioni in corso in Delta, revocava l'autorizzazione alla partecipazione e al diritto di voto di Onda, SIE e di Mario Fantini in Delta stessa, mettendo di fatto in mano all'unico socio rimasto senza restrizioni e cioè Sopaf, le sorti della Società.

Gli arresti vennero eseguiti tra la sera del 3 e la mattina del 4 maggio 2009.

Si rileva come non vengano riportati nei verbali del CdA di Cassa rilievi o comunicazioni rispetto all'azione della Procura di Forlì dal mese di dicembre e fino al giorno successivo agli arresti del 3 maggio 2009.



## L'EMERGENZA ARRESTI E LA NECESSITÀ DI UN NUOVO GRUPPO DIRIGENTE

Il 22 dicembre 2008, in base al procedimento penale promosso dai PM Di Vizio e Forte, venne disposta la richiesta di misure cautelari per 37 persone tra cui le figure apicali di Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino e del Gruppo Delta.

In detta richiesta vennero contestati a vario titolo i reati già descritti in precedenza.

Il 31 marzo 2009 la Procura produsse una memoria integrativa con precisazione dei capi di addebito sulla base delle intervenute emergenze probatorie.

Il giorno 24 aprile il Giudice per le Indagini Preliminari, Rita Chierici, dispose l'ordinanza di applicazione delle misure cautelari richieste già da dicembre. Nella sera del 3 maggio 2009, su disposizione della Procura della Repubblica di Forlì, vennero arrestate le suddette persone con grande risalto sugli organi di informazione a livello locale e nazionale italiano, amplificato anche dalla trasmissione delle riprese televisive del momento in cui le forze dell'ordine operavano tali arresti.

Il Tribunale della Libertà di Bologna convertì la misura cautelare nella forma degli arresti domiciliari il 5 maggio per Mario Fantini e il 21 maggio per tutti gli altri detenuti. Il Tribunale di Forlì concesse il 30 settembre la revoca degli arresti domiciliari a Gilberto Ghiotti, sottoponendolo alla restrizione dell'obbligo di dimora. Lo stesso provvedimento venne applicato a Gianluca Ghini, Luca Simoni, Mario Fantini e Paola Stanzani il 3 novembre. Il 28 gennaio 2010 il GIP di Forlì fece cadere anche gli obblighi di dimora per i cinque indagati.

Le vicende sopra esposte determinarono un vuoto di *governance* in Cassa, per questa ragione nella seduta del 4 maggio 2009, il CdA conferì la rappresentanza legale al Vice Presidente Giuseppe Lonfernini e i poteri di Direzione Generale al Vice Direttore con funzioni vicarie Vladimiro Renzi. Nella medesima riunione venne effettuato un riferimento in merito all'incontro svoltosi in mattinata tra un rappresentante del CdA di Cassa, i Vice Direttori di Cassa Renzi e Martelli, alcuni esponenti di Governo e i vertici di Banca Centrale. A tal proposito si cita testualmente il verbale di tale seduta del CdA: *"In tale incontro è parso di intravedere una mancanza di comunicazione tra le varie istituzioni in merito ai recenti provvedimenti assunti da Banca d'Italia sul Gruppo Delta. Gli*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*esponenti politici hanno espresso preoccupazione ed hanno manifestato il sostegno alla Cassa e la volontà di fare piena chiarezza sulla vicenda giudiziaria".*

Al termine della seduta del CdA del 4 maggio venne deliberata all'unanimità la pubblicazione di un comunicato stampa il cui testo integrale viene qui di seguito riportato: *"In riferimento alle recentissime notizie apparse sugli organi di informazione ed aventi ad oggetto i vertici della Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino spa, il consiglio di amministrazione informa che: i) la vicenda non ha, e non avrà, alcun impatto sulla capacità operativa della Cassa di Risparmio, ne' sulla sua liquidità e solidità finanziaria; ii) la vicenda ha avuto origine un anno addietro ed è già stata oggetto di un primo giudizio da parte della Corte di Cassazione italiana, favorevole alle tesi sostenute dalla Cassa di Risparmio. Al fine di garantire la completa operatività della Cassa di Risparmio, la rappresentanza legale è stata assunta dal Vice Presidente come da statuto e il consiglio di amministrazione ha conferito l'incarico di direzione ai vice direttori. Il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio, mentre esprime piena e totale solidarietà agli esponenti della Cassa coinvolti nella vicenda, si dichiara certo che questa si concluderà in tempi brevi e con il pieno riconoscimento della completa estraneità di Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino Spa, e dei suoi vertici, ad ogni contestazione".*

In questa fase venne stabilito di mantenere un coordinamento costante tra il CdA di Cassa e il corrispondente organismo della Fondazione. In tal senso il Presidente della Fondazione Giovanni Galassi partecipava alle riunioni del CdA della Cassa. In parallelo si riuniva anche il CdA della Fondazione.

Nella seduta del 5 maggio 2009 il Presidente Galassi riferì sugli arresti dei vertici di Cassa e sul colloquio intercorso lo stesso giorno con il Segretario di Stato Gabriele Gatti. Dal verbale del CDA si evince che Gatti assicurò il più ampio sostegno alla Cassa sia per la normale funzionalità sia per la difesa dell'onorabilità. Inoltre il Presidente Galassi venne individuato quale referente per conferire direttamente con il Segretario Gatti e con il Presidente della Banca Centrale Biagio Bossone. Infine venne rilevata la necessità di concertare con il CdA di Cassa l'individuazione di un professionista di elevato livello idoneo a trattare con le istituzioni bancarie e finanziarie italiane. Nella seduta seguente, il 12 maggio, venne nominato Giuseppe Iannaccone. Anche il CCR si riunì il



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

12 maggio per affrontare la situazione relativa alle conseguenze della procedura avviata da Banca d'Italia sul Gruppo Delta rispetto a Cassa.

Venne quindi evidenziata la situazione particolarmente grave che si poteva creare dal punto di vista della liquidità non solo per la Cassa, ma per il sistema bancario sammarinese nel suo complesso. Questo in ragione del fatto che le difficoltà finanziarie del Gruppo Delta si sarebbero trasferite direttamente sulla Cassa. Perciò vennero già annunciati una serie di interventi sul piano politico.

L'incontro del 4 maggio, a cui si è già fatto precedentemente cenno, viene ricostruito da diversi testi nell'ambito delle loro deposizioni di fronte alla Commissione. Il Vice Presidente Vladimiro Renzi riferisce testualmente: *“Davanti a Segretari di Stato ed a tutti gli altri direttori delle banche, mi fu detto “La colpa è la vostra! Adesso vi arrangiate! Non potete venire a chiedere aiuto all'ultimo minuto!”*. Queste furono le parole testuali della politica! Alla domanda della Commissione: *“Chi le pronunciò?”*, il teste risponde: *“Le pronunciò Gatti, che era Segretario di Stato alle Finanze!”*. Alla domanda della Commissione: *“Nell'occasione erano presenti anche altri Segretari di Stato?”*, Renzi rispose: *“La Mularoni. E mi sembra ci fossero quelli di Banca Centrale e i Direttori delle altre banche”*.

Dalla deposizione del Vice Direttore Renzi è possibile sostenere che per Cassa presenziò all'incontro, oltre allo stesso Renzi, anche Martelli, mentre la Fondazione non era rappresentata. Al quesito della Commissione: *“Chi prese la parola nell'occasione? Chi coordinò le cose? Che cosa disse ognuno?”*, Renzi risponde: *“Ricordo quello che vi ho detto. E credo che venne pronunciato dal Segretario di Stato alle Finanze”*, ed alla ulteriore domanda della Commissione: *“Altri Segretari di Stato furono presenti? Che cosa dissero?”* Il teste risponde: *“No. Secondo me c'era solo la Mularoni: ma rimase in silenzio... ma non è semplice ricordare oggi!...si trattava di gestire una crisi. La riunione serviva a convincere le altre banche a non divulgare notizie strane sul territorio... perché in momenti così ognuno cerca di “tirare l'acqua al suo mulino!”*. La Commissione chiede quindi al teste: *“Lei che reazione ebbe alle parole di Gatti?”*, la risposta è: *“Gli dissi che non era vero! Perché noi il giovedì... io e Simoni andammo in Banca Centrale e comunicammo che il CdA di Delta era stato sciolto a seguito delle valutazioni operate dai Commissari riguardo al controllo di Cassa su DELTA... in pratica*





COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*c'era stata tolta la possibilità di gestire il Gruppo DELTA... Fu alla luce di ciò che, dopo aver sentito quelle parole (da Gatti, ndr), gli risposi che non era vero nulla".*

Nella sua deposizione il dottor Martelli, alla domanda della Commissione sullo svolgimento dell'incontro del 4 maggio: "Chi era presente a tale riunione?", risponde: "Sicuramente i Segretari di Stato Gatti e Mularoni Antonella. Poi ce ne erano altri. Adesso non ricordo con precisione... Immagino che ci sia stato un verbale di tale riunione: per cui saranno rintracciabili. Poi c'era tutto il sistema bancario... Era una riunione per affrontare criticità emergenti. Mi pare di ricordare che avvenne in Banca Centrale". La Commissione chiede quindi: "Quale fu il fine di quell'incontro?", il teste risponde: "Fare il focus sugli accadimenti. A livello di mia sensazione ebbi modo di avvertire che Cassa veniva posta dalla parte dei 'cattivi', quando invece ci aspettavamo di essere quelli difesi. Per quello che ricordo ci fu un atteggiamento mirante a dire 'Vanno risolti un sacco di problemi in espansione per colpa di Cassa! Che sta rovinando il sistema!'...non ci furono dichiarazioni di difesa di Cassa dalla politica".

Nella seduta del CdA di Cassa del 13 maggio 2009, il Presidente della Fondazione confermò che "la Cassa si è mossa tempestivamente per individuare le persone di riferimento utili a svolgere ruoli di contatto con Banca d'Italia e le Istituzioni esterne al fine di tutelare gli interessi della Cassa".

Per tale ragione si decise la creazione di un "Comitato Strategico" composto da un Vice Direttore, tre membri del CdA e alcuni professionisti esterni. In tal senso, il primo contatto avvenne con Matteo Arpe, successivamente con il Prof. Tantazzi e con il Prof. Cesarini, infine con l'Avv. Iannaccone sul quale cadde la scelta di Cassa in virtù anche di un gradimento mostrato dalla Banca Centrale. Nella medesima seduta il CdA di Cassa decise di affiancare a Iannaccone un gruppo di professionisti che venne composto dalle figure del Prof. Costi, Prof. Lamandini e Prof. Lusignani. Il Comitato Strategico venne nominato nella seduta del CdA del giorno successivo nella persona di Antonella Cecchetti quale coordinatrice, di Luigi Fattori e di Andrea Albertini.

Fu affidata la funzione di supporto operativo al Comitato al Vice Direttore Pier Luigi Martelli. In affiancamento al Comitato Strategico furono indicati come advisors Giuseppe Lusignani quale consulente strategico e finanziario e Marco Lamandini quale consulente legale, societario e contrattuale. Al Comitato Strategico vennero attribuite le seguenti facoltà consultive ed istruttorie: "1) sovrintendere, organizzare e promuovere l'attività della società con riferimento all'attività di



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

*funding, gestione degli attivi e passivi della banca e della liquidità in generale, con potere di curare gli interessi della società nelle trattative e nei negoziati in genere all'uopo necessari con le controparti di mercato; 2) sovrintendere l'attività della società nei rapporti istituzionali con le autorità di SM e d'Italia e con i Commissari straordinari del Gruppo Delta; 3) sovrintendere organizzare e promuovere l'attività della società in operazioni di riorganizzazione e/o cessione di partecipazioni inerenti a SIE, ONDA e/o Gruppo Delta e/o ogni altra partecipazione diretta o indiretta della società, con il compito di curare gli interessi della società nelle trattative e nei negoziati in genere all'uopo necessari con le controparti individuate, anche tramite eventuali advisors identificati e/o proposti dal Comitato stesso, sentiti i consulenti".*



## IL RUOLO DEL COMITATO PER IL CREDITO E IL RISPARMIO DOPO GLI ARRESTI DEL MAGGIO 2009

In allegato al verbale del Comitato per il Credito e il Risparmio del 12 maggio 2009 (nel testo viene erroneamente posta la data del 12 febbraio 2009, ndr) viene riportata una nota di Banca Centrale in cui si evince che: *"In data 5 maggio u.s. la Banca d'Italia, anche in relazione ai noti provvedimenti della Procura della Repubblica di Forlì, ha disposto la gestione provvisoria di Delta Spa e della controllata Sedicibanca..."* *"...Tale iniziativa della Banca d'Italia fa seguito al suo provvedimento del 23 aprile u.s., con il quale, tra l'altro – in seguito a specifici accertamenti ispettivi – era stato disposto l'avvio di procedura di revoca dell'autorizzazione rilasciata alla Cassa per detenzione (in via indiretta) della partecipazione in parola; il provvedimento è legato all'asserita posizione di controllo di Delta – tramite l'esercizio di influenza dominante connessa al rilevante sostegno creditizio – detenuto dalla Cassa, in violazione dell'autorizzazione a suo tempo concessa dalla Banca d'Italia stessa. ... I commissari stanno quindi esercitando forti pressioni sulla Cassa di Risparmio affinché metta a disposizione le risorse liquide necessarie ad evitare il default di Sedicibanca e di altre entità del gruppo, che inevitabilmente comporterebbe provvedimenti straordinari che potrebbero tradursi in una amministrazione straordinaria... Simili iniziative, oltre a pregiudicare gravemente gli interessi patrimoniali della Cassa, potrebbero comportare marcate difficoltà operative e forti tensioni di liquidità di quest'ultima e probabili rischi di contagio su tutto il sistema bancario sammarinese... A parere di questa Banca Centrale, lo scenario sinteticamente illustrato fa ritenere quanto mai necessari ed urgenti, da parte delle Autorità politiche di San Marino, contatti con le omologhe Autorità italiane, per promuovere iniziative in grado di scongiurare i gravi pericoli di instabilità del sistema che si vanno delineando".*

A fronte di questo accorato appello al pericolo in essere ed all'urgenza della situazione, il CCR si riunì nuovamente dopo oltre un mese, il 26 giugno e 15 luglio 2009 e purtroppo non fu elaborato alcun verbale di seduta. Non è pertanto dato sapere che tipo di azione sia stata promossa e deliberata dal Comitato stesso.



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Solo nella seduta del 27 ottobre 2009 si legge nel verbale il seguente generico auspicio per *"una rapida conclusione della vicenda Cassa di Risparmio – Delta per i possibili impatti positivi che questa avrebbe in termini reputazionali, ma anche finanziari, consolidando la solidità patrimoniale del primario istituto bancario sammarinese. Al riguardo il Comitato ritiene importante continuare i contatti con le controparti, tecniche e politiche, italiane, per verificare ulteriori possibilità di supporto da parte di queste alla situazione sammarinese"*.

Per quanto sopra riportato, dinnanzi ad una vicenda che aveva gravemente compromesso l'assetto patrimoniale di Cassa e che aveva rischiato di destabilizzare l'intero sistema economico sammarinese, l'assenza di tempestività del Comitato (intercorre un mese e mezzo tra la comunicazione della gestione provvisoria del Gruppo Delta e la prima seduta del CCR), la rarefatta frequenza delle sedute del Comitato stesso, la mancata descrizione delle linee strategiche intraprese, verosimilmente legate anche ad una mancanza di cultura alla verbalizzazione, fanno sorgere ragionevoli dubbi sulla efficacia, operatività e significato politico del Comitato per il Credito e il Risparmio. A dirimere i dubbi sul significato del CCR, non hanno aiutato le risposte fornite durante le deposizioni da alcuni ex Segretari di Stato. Alla precisa domanda posta all'ex Segretario alla Finanze Gabriele Gatti, al governo dal dicembre 2008 e Presidente del CCR, se mai durante le riunioni: *"venne fuori nel CCR la questione delle ispezioni fatte da Banca Centrale su Cassa"*, ovvero informazioni sulla eccessiva esposizione di Cassa nel Gruppo Delta, la risposta è stata: *"No! Non era mai venuto fuori – guardate che su questo penso di non sbagliarmi!"* Altri ex Segretari di Stato lamentano la mancata condivisione di informazioni o il semestrale ritardo con cui venivano inviati i verbale da firmare, la cui redazione era di competenza di Banca Centrale.

Alle domande sul perché il CCR si sia riunito così poco e con verbalizzazioni così poco accurate, non possono essere considerate sufficienti risposte come: *"In questo momento la spiegazione più logica che mi viene è che in quei momenti – in Congresso di Stato – parlavamo sempre di queste cose"* facendo riferimento alle vicende di Cassa oppure: *"In quei momenti con Banca Centrale eravamo in riunione plenaria. Al mattino Papi e Caringi erano a Palazzo Begni in pianta stabile!"*; Questo quanto riferito alla Commissione da Gabriele Gatti ma confermato anche da Antonella Mularoni e Fabio Berardi.



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

Appare quindi difficile, per quanto emerge dai verbali e dalle deposizioni, comprendere come il CCR abbia svolto la sua funzione "*...di indirizzo ed orientamento dell'attività di vigilanza bancaria, finanziaria, assicurativa...*", come stabilito nello Statuto di Banca Centrale in cui si istituisce il CCR.



## LA NOMINA DEL PRESIDENTE DI CASSA DI RISPARMIO

Il 4 giugno 2009 fu nominato Presidente della Cassa di Risparmio di San Marino Leone Sibani, ex Direttore Generale di Carisbo ed al momento della nomina Presidente di Neos Banca, società di credito al consumo del Gruppo Intesa San Paolo.

Durante l'audizione il Presidente della Fondazione asserisce che il nome di Sibani fu fatto dal Vice Direttore Martelli ed aggiunge: *"Io mi sono informato in varie sedi, compresi Banca d'Italia e il Direttore dello IOR. Tutti quanti mi hanno dato risposte positive"*.

Sibani venne eletto Presidente dal CdA della Fondazione con la maggioranza dei consensi e due astenuti: Massimo Albertini e Lorenzo Busignani.

Per meglio comprendere le ragioni delle due astensioni è opportuno riferire su quanto accaduto nei CdA di Fondazione nelle due sedute precedenti alla nomina ed in quello immediatamente successivo.

Il 3 giugno 2009, il giorno antecedente alla nomina di Sibani, si tenne una seduta del CdA di Fondazione in cui il Galassi propose alla presidenza di Cassa Sibani e informò che tale scelta aveva incontrato l'apprezzamento sia dei tre componenti del Comitato Strategico di Cassa che dei vertici di Banca Centrale. In quella occasione, come emerge dai verbali delle sedute del CdA di Fondazione e dalla audizione di Galassi, venne sottolineato che la scelta fu effettuata in assoluta autonomia e senza il coinvolgimento di personaggi politici. Sempre Galassi chiarisce che il Segretario alle Finanze Gabriele Gatti venne informato sul nome di Sibani solo trenta minuti prima dell'inizio della seduta del CdA. Nella stessa seduta il Vice Presidente Massimo Albertini fece notare l'eccessiva presenza di dirigenti italiani in Cassa mentre molti consiglieri ed il Collegio dei Sindaci sottolinearono la necessità di avere più tempo per poter decidere e di conseguenza la seduta venne sospesa ed aggiornata al giorno seguente.

Nei fatti Sibani venne eletto l'indomani e dai Consiglieri di CdA auditi dalla Commissione è stato ritenuto determinante l'intervento del Vice direttore Renzi che, chiamato a partecipare al CdA in corso, rappresentò la situazione di assoluta emergenza e necessità per cui si imponeva la rapida nomina di un Presidente.



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Nella seduta del CdA di Fondazione del 9 giugno 2009, a seguito della rapida elezione di Sibani (vale ricordare che nella seduta del 22 maggio 2009 il CdA di Fondazione delibera che: *"le future nomine avverranno nella massima trasparenza, partendo da una rosa di più nomi e dopo una accurata selezione effettuata dal Consiglio senza subire eventuali pressioni esterne"*), il Vice Presidente del CdA di Fondazione, Massimo Albertini, chiese ed ottenne che fosse messa a verbale la sua posizione di astensione in merito alla nomina di Sibani che viene così sintetizzata: *"...desidero evitare che un mio voto contrario possa essere interpretato come mancato supporto alla volontà che deve tutti accumunare di risolvere al più presto le vertenze in atto... in particolare queste le mie contestazioni alla proposta del Presidente Galassi posta in votazione:*

- *di aver posto all'ordine del giorno la nomina del Presidente di Cassa circa 10 giorni dopo (seduta del 22 maggio 2009) che il Consiglio aveva deliberato all'unanimità di non procedere, visto il momento concitato e di non prendere decisioni affrettate nella suddetta nomina; di essersi invece adoperato e di aver individuato personalmente detto nominativo senza avere un mandato dal Consiglio ed anzi muovendosi in contrasto con la deliberazione adottata;*
- *di aver proposto Leone Sibani alla Presidenza quando mai l'alto incarico della più importante banca della Repubblica è stato ricoperto da cittadino non sammarinese... poiché era immotivatamente denigrante che in Repubblica non ci fosse nessuno capace di ricoprire detto ruolo... ;*
- *di non aver presentato alcun nominativo in alternativa quando invece la deliberazione del 22 giugno (maggio, ndr) 2009 imponeva di presentare e votare su una rosa di candidature;*
- *di aver impresso alla deliberazione una urgenza, a mio giudizio, non motivata".*

Il neo Presidente Leone Sibani venne presentato al CdA di Fondazione il 19 giugno 2009. Tra i suoi primi atti, il 26 giugno 2009, decise la sospensione del Comitato Strategico di Cassa per assumere in questo modo la gestione diretta ed in prima persona di Cassa di Risparmio.



## IL COMMISSARIAMENTO DI DELTA

Il 15 febbraio 2009, a conclusione dell'ispezione di Banca d'Italia, venne avviato il procedimento di revoca dell'autorizzazione alla partecipazione nel capitale sociale di Delta e il provvedimento di sospensione cautelare delle medesime autorizzazioni, posto in attuazione il 27 aprile in occasione del CdA di Delta e comunicato al CdA di Cassa il 4 maggio 2009.

Il 5 maggio, Banca d'Italia scrisse: *"dati i motivi di assoluta urgenza, la Banca d'Italia ha disposto la gestione provvisoria di Delta e di Sedicibanca, con la nomina a Commissari del Prof. Avv. Bruno Inzitari, del Dott. Carmelo Lattuca e del Dott. Vincenzo Cantarella e la sospensione delle funzioni degli organi amministrativi e di controllo. Tenendo altresì a precisare che "la Banca d'Italia ha prestato ampia collaborazione alla Procura della Repubblica di Forlì e figura nell'ambito del procedimento quale parte offesa"*.

Il 7 maggio nel CdA si decise di vendere la partecipazione di Cassa in Delta e si valutò la possibilità di instaurare una trattativa con Sopaf e si decise di sospendere la decisione già assunta nella seduta del 4 maggio circa la possibilità di avanzare opposizione al procedimento di sospensione dalle funzioni degli organi amministrativi e di controlli di Delta vista la posizione di Estuari contraria ad opporsi alle disposizioni di Banca d'Italia. La decisione di rispondere ai rilievi di Banca Italia venne poi ripresa un mese dopo.

I Commissari auspicarono già nei primi giorni di lavoro che la Cassa continuasse a sostenere finanziariamente il Gruppo, anzi prospettando la possibilità che l'impegno di Cassa potesse addirittura aumentare, nonostante una delle critiche di Banca Centrale fosse proprio l'eccesso di esposizione di Cassa nel Gruppo Delta. Cassa valutò da subito di dover assicurare tale supporto al fine di mantenere il valore di Delta.

Infatti il 19 maggio, gli advisors, il vicedirettore Martelli e la coordinatrice del Comitato Strategico Antonella Cecchetti si incontrarono con Banca Centrale per valutare la richiesta di ulteriore liquidità con una forchetta tra i 373 e i 513 milioni di euro a fronte di disponibilità dell'intero sistema sammarinese di 250 milioni di euro.





**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

Il 21 maggio a Bologna si tenne un incontro tra i Commissari, gli esponenti di Banca Centrale, i consulenti del comitato strategico e i funzionari della Banca d'Italia per l'attivazione di un tavolo con le banche del gruppo Delta volto alla definizione di un condiviso piano di liquidità e per una (auspicabilmente) diversa considerazione da parte dei Commissari della richiesta di garanzie.

Le trattative sulle richieste di nuovi finanziamenti determinarono momenti di tensione nei giorni successivi tra Commissari e Cassa, vista la necessità di quest'ultima di ottenere delle garanzie a fronte dei milioni sborsati, attirando l'attenzione sull'esistenza di arretrati nel pagamento da parte di Carifin Italia e Plusvalore sulla operazione di cessione pro-soluto, che a fine aprile ammontavano a 95,6 milioni di euro circa per i quali era necessario che i Commissari costituissero adeguate garanzie, cosa che poco dopo accadde.

Quello stesso giorno gli advisors citarono per la prima volta la presa di contatto con primari operatori italiani e internazionali al fine di verificare l'interesse per l'acquisizione del gruppo Delta.

Il 26 maggio 2009 il Consigliere Cecchetti relazionò su un incontro con i soci di Delta, ovvero Sopaf e Estuari, confermando che Sopaf era propensa ad una cessione della sua partecipazione, a condizione che potesse derivarne in ritorno un prezzo non troppo disallineato rispetto al valore di carico della partecipazione (di ciò si trova traccia in diversi verbali del CdA di Cassa); anche Estuari espresse la disponibilità alla vendita del pacchetto azionario, evidenziando tuttavia preoccupazioni sul fronte gestionale.

Le prime mosse dei Commissari verso le banche creditrici, per discutere il mantenimento delle linee di credito già concesse, si verificarono il 27 maggio quando si incontrarono delegati di Cassa, Unicredit, BNL, BNP, BPER, MPS, Barclays, Banco Popolare, Natixis, Banca Popolare di Vicenza, Banca Centrale e Delta stessa.

Lo stesso giorno il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, su proposta della Banca d'Italia e con apposito decreto, pose in amministrazione straordinaria Delta e il giorno dopo Banca d'Italia nominò Bruno Inzitari, il rag. Enzo Ortolan e il Dott. Antonio Taverna Commissari straordinari e i signori Dott. Luca Bocci, Prof. Paolo Antonio Cucurachi e Avv. Vittorio Donato Gesmundo componenti del Comitato di sorveglianza della Delta, con sede in Bologna e di Sedicibanca, con sede in Roma.

I nuovi Commissari sottolinearono l'importanza di una rapida cessione del Gruppo Delta.



## COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

Il 12 giugno fu siglato l'accordo tra tutte le istituzioni coinvolte per il piano finanziario del Gruppo Delta. In tale piano anche le altre banche si impegnarono a confermare gli affidamenti alle società del Gruppo Delta fino al 31 dicembre 2009. In questo modo si riuscì a dare “respiro” al Gruppo e quindi permettere allo stesso di poter procedere con la propria operatività ordinaria in attesa che venisse definito il nuovo assetto proprietario.

Si ricorda che alcuni creditori di Delta (Barclays e Unicredit) avrebbero potuto far valere la clausola di *cross default* ovvero la possibilità di estendere lo stato di insolvenza a tutti i rapporti posti in essere in contratti di finanziamento anche se l'insolvenza avesse riguardato una sola obbligazione, tale fatto avrebbe determinato una reazione a catena in grado di far paventare un fallimento di Cassa.

Al 13 luglio si ha traccia dello sforzo sostenuto a maggio e giugno per il sostegno di Delta. Vennero confermati gli affidamenti in essere, e rinnovato ciò che era in scadenza entro l'anno, vennero forniti ulteriori mezzi finanziari per 80 milioni di euro, e garanzie al pool di banche sammarinesi con una erogazione di ulteriori finanziamenti per 150 milioni di euro.

Nei vari incontri con i possibili acquirenti si manifestò l'intendimento di cedere non solo la propria diretta partecipazione, tramite la società SIE, ma anche di adoperarsi affinché potesse essere ceduta la partecipazione di Onda in Delta, con l'obiettivo di mettere a disposizione dell'acquirente il controllo della società. Per il conseguimento di tale obiettivo Cassa rappresentò ai soggetti contattati la possibilità, nonché la disponibilità di Estuari, socio di maggioranza di Onda, di procedere alla cessione delle proprie partecipazioni in Delta.

Furono contattati, direttamente ed indirettamente, i top manager di: Intesa San Paolo, Barclays, Santander, Deutsche Bank, BNL/BNP, Unicredit, Credit Agricole, Credito Emiliano, Veneto Banca, Mediobanca, UGF. Tra questi Cassa raccolse l'interesse, non formalizzato, da parte di Intesa San Paolo, Barclays e Santander.

### **Si delinea il rapporto privilegiato con Intesa**

Con Intesa, si raggiunse però un rapporto più stretto e attivato da subito un flusso continuo di informazioni su loro richiesta. Intesa rivelò di essere disponibile a considerare di acquisire il pieno controllo delle sole società operative Carifin Italia e Plusvalore, delle due reti, delle due holding di



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”**

controllo delle reti e delle società operative e di Delta. Non si dimostrò invece interessata a Detto Factor e a Sedicibanca oltre a nessuna delle società operative.

Il valore della transazione venne determinato in circa della metà del patrimonio netto di Delta (sui 175 milioni di euro), anche se tale importo avrebbe potuto variare in funzione di importanti rettifiche sui crediti che potevano essere adottate per la sola diversa applicazioni di politiche di accantonamento tra Delta e Neos.

Barclays manifestò un interesse di basso profilo per le società del Gruppo ad esclusione di Detto Factor e di Sedicibanca ma evidenziò come importante il mantenimento della liquidità da parte della Cassa e non intese assumersi tutto il rischio di credito del gruppo Delta e che le perdite patrimoniali fossero assunte direttamente da Cassa o da altri operatori (tra cui le banche finanziatrici). Barclays inoltre chiese sconti sul patrimonio netto e Cassa ravvisò da subito queste condizioni come ostacoli importanti.

Santander segnalò il suo interesse a tre condizioni: acquisto del 100%, senza alcuno spazio per azionisti di minoranza; trattativa con un advisor unico che avesse il mandato a cedere il 100% delle azioni da parte di tutti i soci. Non intendeva trattare con più soci e più advisor. Infine il prezzo di acquisto proposto fu molto basso e decisamente inferiore al patrimonio netto.

Lusignani annunciò che i Commissari avevano precisato che non avrebbero consentito dismissioni se non con il consenso dei soci e dei creditori. Gli advisors evidenziarono infine l'urgenza di una decisione circa le modalità da seguire nella dismissione: se cioè la Cassa intendesse procedere ad una trattativa diretta con uno soltanto dei potenziali acquirenti che manifestarono interesse o se ritenesse preferibile attuare una modalità competitiva.

Il Presidente Sibani evidenziò che il tempo a disposizione era poco ed occorreva assumere una decisione in tempi brevissimi.

Solo Intesa sembrò nelle condizioni di formulare una offerta non vincolante in tempi più ravvicinati, entro un paio di settimane.

Sia i commissari straordinari di Delta, sia Banca d'Italia, sollecitarono inoltre una soluzione rapida possibilmente entro l'estate.

In questa situazione furono valutati due possibili percorsi nel CdA di Cassa del 20 luglio: “1) *Procedere con Intesa San Paolo e indurla a formulare un'offerta non vincolante nel giro di due/tre*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*settimane; Intesa San Paolo pone a tal fine, tuttavia, la condizione che a fronte dell'offerta non vincolante le sia poi accordata l'esclusiva nella trattativa; in questa fase si collocherebbe la due diligence che precede la formulazione dell'offerta finale vincolante. 2) Procedere con un procedura competitiva, invitando, oltre ad Intesa San Paolo, anche Barclays ed eventualmente Santander. Barclays aveva rappresentato che avrebbe avuto necessità di circa almeno un mese di lavoro di approfondimento (ma il processo poteva anche richiederne due in funzione della completezza o meno delle informazioni in Data Room) per poter formulare una offerta non vincolante; successivamente avrebbe avuto poi necessità di svolgere una accurata due diligence prima di pervenire all'offerta vincolante".*

Qualora si fosse deciso di procedere direttamente con Intesa San Paolo, il Presidente e l'Advisor che avevano cariche in Neos diedero la disponibilità sin da subito, qualora se ne ravvisasse l'opportunità, di rinunciare alle cariche ricoperte in Neos per evitare possibili conflitti di interesse. L'eventuale scelta di procedere direttamente con Intesa San Paolo fu giustificata nel CdA del 20 luglio in relazione: "1) alla disponibilità della stessa di formulare subito l'offerta non vincolante; 2) all'esistenza di obiettive ragioni che rendono più verosimile la formulazione di offerta vincolante da essa nei tempi serrati occorrenti; 3) all'esistenza di obiettive ragioni che rendono maggiormente onerose o "pericolose" le trattative con le altre controparti (v. ad esempio causa Cassa/ Barclays). Il 29 luglio giunse a Cassa, attraverso i due Advisors incaricati, la lettera di manifestazione di interesse di Intesa in cui essa dichiarò di essere interessata esclusivamente alla capogruppo Delta, River Holding, Plusvalore, Carifin, Holding Reti, Rete Plus e Carirete. L'offerta per l'acquisto di tali società venne quantificata in 115-120 milioni di euro.

Nella stessa comunicazione Intesa si disse disponibile a valutare:

- l'eventualità del mantenimento, da parte di Cassa, di una quota di minoranza nella società Delta ma per un periodo limitato, al termine del quale Intesa avrebbe acquistato comunque tutta la partecipazione;
- l'estensione del perimetro delle società di interesse;

È da specificare che Intesa ritenne comunque che tale comunicazione non avrebbe determinato, né avrebbe costituito alcun obbligo a contrarre da parte loro.



## COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA' POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Il 24 agosto, l'AD di Intesa Corrado Passera, manifestò pubblicamente un interesse del suo gruppo ad effettuare una *due diligence* ponendosi come unico dei 3 possibili acquirenti rimasti interessati anche se si definì di scarso valore l'interesse iniziale di Intesa per Sedicibanca, Bentos, Eunice, Detto Factor e Rent.

Lo stesso giorno arrivò a Cassa comunicazione del provvedimento di Banca d'Italia, sulla base di quanto emerso dall'inchiesta per riciclaggio condotta dalla Procura di Forlì, con il quale fu disposta la revoca delle autorizzazioni alla partecipazione nel capitale di Delta e fu quantificato in tre mesi, a partire dal 18 agosto 2009, il termine per l'alienazione delle medesime partecipazioni.

Visto il ritardo nella conclusione della due diligence fu accordato un prolungamento dei termini fino all'inizio del 2010.

### **Intesa si sfilava dalla contrattazione**

È necessario svelare un fatto rappresentatoci da diversi testi: Intesa aveva un interesse particolare nel non mandare in default Delta, in quanto avrebbe avuto una perdita di 400 milioni di euro, dovuto ad un investimento fatto in Delta. Sembrò che il suo atteggiamento fosse quello di "comprare tempo", di temporeggiare, dimostrando la volontà di acquisire ma senza troppa convinzione.

Infatti l'analisi portata avanti da Intesa si attardò fino al 21 dicembre 2009 quando giunse la dichiarazione d'interesse d'Intesa subordinata al fatto che la Cassa si facesse promotrice di una soluzione complessiva della situazione, ovvero della ristrutturazione finanziaria ed operativa che garantisse il mantenimento *in bonis* del gruppo Delta. Intesa inoltre precisò di non essere disponibile ad assumere alcun rischio legato alla passata gestione.

In tale comunicazione Intesa annunciò un interesse più circoscritto di quello precedente, limitando le società da acquisire alla sola Bentos Assicurazioni ad un prezzo indicato di 9 milioni di euro ed a Sedicibanca ad 1 euro, dichiarando però la volontà di fornire continuità operativa a Delta attraverso la rete di agenti. Un piano che quindi avrebbe preservato, almeno in parte, sia l'esistenza del Gruppo che una buona fetta dei posti di lavoro. Al fine di specificare chiaramente le condizioni che Intesa aveva posto, il documento si chiudeva con una dozzina di punti su cui si espresse con contrarietà il CDA della Cassa nella seduta del 14 gennaio 2010. Si pensò fosse rischioso che una



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

risposta di Cassa negativa potesse interrompere la trattativa; egualmente Cassa ritenne indispensabile esplicitare quali potevano essere i confini in cui far stare la contrattazione e chiarire le richieste da escludere.

Il 22 febbraio 2010, nella sede di Banca d'Italia a Roma, si giunse ad una svolta, nell'ambito della serie di incontri tra i consulenti e gli istituti di credito esposti, fu raggiunto un accordo di massima in merito alle modalità di suddivisione tra le banche della maxi-cartolarizzazione dei crediti di Delta. Senza tale accordo non sarebbe stato possibile procedere nemmeno alla cessione degli asset a Intesa Sanpaolo, considerato che essa pose come condizioni per l'acquisto della rete di Delta (oltre a Sedicibanca e a Bentos Assicurazioni) l'approvazione del piano finanziario da parte delle banche creditrici e la congruità patrimoniale di ciò che sarebbe rimasto di Delta dopo l'uscita dal perimetro di questi asset.

Il piano si suddivise in due parti. Da un lato, fu previsto l'intervento di Intesa, invitata dalla Banca d'Italia a rilevare parte degli asset di Delta. Dall'altro lato, fu delineato il piano di ristrutturazione finanziaria di ciò che sarebbe rimasto di Delta dopo la cessione delle attività necessarie a generare a nuova produzione di credito.

Il 12 marzo 2010, invece, pervenne la comunicazione con cui – da parte di Intesa – si formalizzava l'interruzione delle trattative riguardo al Gruppo Delta, in sostanza perché non si fidava della possibilità di Cassa (e del sistema bancario nel suo complesso visto che era in corso lo scudo fiscale che drenava centinaia di milioni di euro al mese), in caso di fallimento di Delta, di far fronte alle garanzie prestate.

Non è casuale, come sarà affrontato in un capitolo specifico, il fatto che poco prima avvenne a San Marino la cosiddetta defenestrazione dei vertici di Banca Centrale da parte del Governo, decisione che fu accolta con poco favore da Banca d'Italia.

Il giorno seguente i Commissari di Delta preannunciarono la presentazione di un nuovo piano per Delta completamente diverso dal precedente. Infatti, mentre sino al 22 febbraio le trattative erano state condotte dai due advisors (professionisti particolarmente stimati nella loro realtà e dotati di grande competenza), a partire dal 13 marzo 2010 advisors e Cassa vennero invece - di fatto - esautorati dalla conduzione delle trattative, che vennero prese in mano dai Commissari. Mentre il piano iniziale, quello che era stato predisposto dagli advisors, prevedeva la cartolarizzazione dei



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”**

crediti e l'emissione di titoli ceduti alle banche creditrici (la riscossione avrebbe dovuto proseguire nelle mani di Delta), il secondo piano – quello predisposto dai Commissari – era imperniato sull'art.182bis della Legge Fallimentare italiana. Pertanto prevedeva una serie di specifiche (accordo con i creditori, omologa dell'accordo una volta raggiunto, creazione di un'apposita entità per la riscossione dei crediti a beneficio delle banche creditrici). Con il subentro dei Commissari, si giunse alla messa in liquidità di circa 600 dipendenti del Gruppo Delta. Il commissariamento determinò anche grandi differenze in termini di tempistiche: il commissariamento del Gruppo Delta aveva inizialmente una conclusione prospettata al 2010, terminò invece nel 2013.

Il 16 marzo 2010 Intesa fece sapere di aver deciso di non procedere all'acquisto di una parte degli asset di Delta a causa degli elevati rischi legati all'operazione, specie nel caso di un eventuale fallimento di Delta, perché ritenne necessario non solo l'approvazione del piano di ristrutturazione finanziaria da parte delle banche creditrici ma anche la presenza di adeguate garanzie da parte di Cassa sulla solidità patrimoniale di ciò che sarebbe rimasto in Delta dopo la cessione degli asset.

Cominciò quindi a insinuarsi la possibilità della procedura liquidatoria per Delta che i commissari sembrarono intenzionati a portare avanti, anche perché da mesi la società era praticamente inattiva con forti impatti negativi sulla situazione patrimoniale della stessa. La soluzione della liquidazione avrebbe avuto però un costo elevatissimo per tutti gli attori coinvolti nella partita, a cominciare da Cassa, che avrebbe rischiato una pesante svalutazione sia della partecipazione sia del credito verso Delta. Conseguenze negative ci sarebbero state anche per i circa 900 dipendenti, gran parte dei quali avrebbero dovuto essere assorbiti nel perimetro di Intesa, e per tutte le banche esposte nei confronti del gruppo Delta che, in caso di liquidazione coatta della società, avrebbero rischiato di perdere almeno il 30% del proprio credito.

Il 21 marzo 2010 si riavvicinò una soluzione per il caso Delta. I commissari infatti convocarono una riunione in Banca d'Italia, per determinare una nuova ipotesi di ristrutturazione dei debiti che servisse a scongiurare la strada più drastica della liquidazione.

Il 1 maggio 2010 Banca d'Italia inflisse 1 milione di euro di sanzioni pecuniarie ai vertici del Gruppo Delta e della Cassa di Risparmio per inosservanza delle norme sulle partecipazioni al capitale delle banche. Tre le irregolarità contestate: carenza nell'istruttoria, erogazione, gestione e controllo del



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

credito del gruppo bancario da parte del CdA; carenze nell'organizzazione e nei controlli interni; carenze nei controlli anche da parte del Collegio sindacale.

Ad agosto 2010 giunsero le parole dell'AD Passera in ordine al rinnovato interesse di Intesa stavolta verso l'acquisizione di Sedicibanca e Bentos assicurazioni. Su tale scelta influì senza dubbio la pressione esercitata da Banca d'Italia per il salvataggio delle due società citate in quanto erano le uniche di tutto il gruppo Delta ad essere assoggettate alla regolamentazione bancaria e assicurativa italiana.

L'accordo di ristrutturazione definitivo, ex art. 182 bis della Legge Fallimentare italiana, fu depositato per l'omologazione presso il Tribunale di Bologna il 15 giugno 2011. Il piano, oltre che a mettere in sicurezza Delta avrebbe dovuto consentire alla Cassa di Risparmio di recuperare crediti per 1,7 miliardi di euro. Per gestire la riscossione dei crediti si sarebbe dovuta costituire una *newco*, con capitale partecipato dalle banche creditrici, tra cui il Banco Popolare, Unicredit e Bnl-Bnp Paribas.

A sua volta, secondo quanto previsto, la *newco* avrebbe affidato l'incarico di recupero dei crediti *non performing* a Tarida, mentre la gestione degli incassi dei crediti *in bonis* sarebbe stata affidata a River Holding.

Entro il 28 maggio 2010, il termine entro il quale i soggetti interessati avrebbero dovuto pronunciarsi sul progetto, espressero parere favorevole i creditori rappresentanti circa il 98% del debito di Delta. Si superò dunque ampiamente il quorum del 60% previsto dalla legge per dare attuazione al piano.

Il 10 giugno 2011 si costituì la Società Gestione Crediti Delta S.p.A. (SGCD), con il compito di gestire l'incasso dei rimanenti crediti erogati dal Gruppo Delta e di “girare” tali incassi alle banche creditrici, tra cui appunto Cassa di Risparmio che individuò Lorenzo Simoncini come proprio rappresentante nel CdA. A Cassa fu accordata una partecipazione pari al 10% del capitale sociale, a Unicredit, Banca MPS, Banco Popolare, Banca Popolare dell'Emilia Romagna e Banca Nazionale del Lavoro una quota del 16% del capitale ciascuna, mentre il 10% fu posto in capo a Banca Popolare di Vicenza.

Il 15 novembre 2011 il Tribunale di Bologna omologò il Piano di Ristrutturazione, che fu poi oggetto di due reclami dinnanzi alla Corte d'Appello di Bologna da parte di un agente; con tale agente si





## COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA' POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

raggiunse un accordo transattivo e il 17 febbraio 2012, la Corte d'Appello di Bologna dichiarò estinto il procedimento di reclamo dell'omologa dell'Accordo di Ristrutturazione, che divenne così definitivo.

Il concreto avvio del Piano di Ristrutturazione del Gruppo Delta avvenne però a fine anno 2012. A dicembre 2012 infatti fu formalizzata la cessione del ramo d'azienda di Sedicibanca e Bentos a Intesa e iniziarono i flussi di rientro delle esposizioni del Gruppo Delta verso il ceto bancario italiano e sammarinese.

In data 7 maggio 2013 si concluse la procedura di amministrazione straordinaria e, con il venire meno del commissariamento del Gruppo, la Cassa rientrò nella disponibilità della propria partecipazione azionaria (detenuta per il tramite di SIE S.p.A.). Alla governance del Gruppo in liquidazione poté partecipare anche Cassa attraverso Marco Lamandini che fu nominato Presidente del CdA e attraverso il Coordinatore Generale di Delta, carica per la quale fu individuata una manager di Cassa.

Dopo l'uscita di scena dei commissari, con il supporto di un primario advisor (KPMG), si attuò anche una ristrutturazione organizzativa e manageriale con l'obiettivo di assicurare i migliori presidi alle società del Gruppo.

È chiaro che a quel punto non si trattò più di assicurare operatività al gruppo Delta, quanto la massimizzazione del soddisfacimento dei creditori del Gruppo.

Da allora il compito attribuito a Delta fu solo quello di gestire tutte le pratiche erogate in passato fino alla loro estinzione e offrire supporto a SGCD.

Sia Delta che SGCD cesseranno di esistere nel 2020 quando terminerà il piano, si esauriranno i crediti, tutti i dipendenti cesseranno la propria attività (erano 1500 nel 2009) e Delta chiuderà definitivamente i battenti.

### **Il ruolo dei Commissari**

A conclusione della storia del commissariamento di Delta la Commissione vuole segnalare il ruolo negativo assunto dai Commissari stessi nella gestione visto che la funzione dei commissari dovrebbe essere quella di tutelare i creditori ed i lavoratori, cercare di "bonificare" l'azienda al fine di determinarne la continuità e mantenere il valore della stessa. I commissari ebbero invece un



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

pregiudizio fin da subito e che Delta fosse contaminata irrimediabilmente, non si spesero quindi per la prosecuzione di una attività che comunque era possibile e auspicabile non solo dal punto di vista di Cassa ma anche del sistema italiano.

Una due diligence voluta da Cassa e affidata a KPMG al termine del commissariamento ha stabilito che rispetto al piano redatto dai Commissari e consegnato in tribunale nel 2011, essi hanno deliberato spese per 88 milioni di euro in più di quanto preventivato e anche nella gestione delle società e dei crediti di Delta, l'atteggiamento dei Commissari non solo non è stato improntato al mantenimento del valore ma nemmeno ad un minimo di oculatezza. Due esempi: la decisione di cedere la società di recupero crediti a CERVED per un prezzo di 6 milioni di euro, quando la giacenza di cassa era di 9 milioni di euro e soprattutto la decisione di affidare in deposito 400 milioni a Deutsche Bank ad un tasso dello 0,75%, un tasso adeguato a depositi mille volte più bassi.

È da significare anche la contraddittoria trattativa intercorsa, su cui il Presidente della Fondazione Tito Masi informò il governo sammarinese, tra l'Agenzia delle Entrate ed i Commissari, entrambe sotto il controllo o nominati dal MEF. Cassa che poteva subirne gli effetti non era invece parte del confronto. Ciò fu causato dall'esercizio dell'azione penale da parte della Procura di Forlì, e in particolare per l'accusa di attività bancaria abusiva che provocò *"la relativa richiesta ai Commissari di DELTA di corrispondere – a titolo di imposte - un importo di circa 400 milioni di euro"* dovuto al fatto che l'Agenzia delle Entrate inizialmente qualificò tutto il fatturato di Delta come imponibile. A seguito di successive interazioni anche con la Procura di Forlì e pressioni operate dalle istituzioni sammarinesi e dai vertici di Cassa sul Direttore Befera si arrivò a 60,3 milioni di euro per il gruppo Delta di cui Cassa si fece carico per 42 milioni di euro. Tale cifra, nel caso il processo si dovesse risolvere positivamente per Cassa, potrebbe essere risarcita, cosa che non sarebbe stata possibile se Cassa avesse patteggiato.

Per concludere è opportuno segnalare il patrimonio perso da Cassa e la quantità di crediti in Delta che al 2020 Cassa potrebbe recuperare o perdere. Come descritto dal Direttore Luca Simoni: *"Cassa aveva un patrimonio di 630 milioni, successivamente lo Stato ha prestato alla Fondazione 60 milioni, la Fondazione ha dato 10 milioni, la SUMS ha messo 10 milioni, la Repubblica nel 2014 ha dato altri 85 milioni e quindi facendo la somma di queste sono circa 800 milioni – 795 - e adesso di*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

*patrimonio abbiamo 130 milioni"*, cioè la perdita patrimoniale tra il periodo pre-arresti ed oggi ammonta a circa 665 milioni di euro, ovvero è svanito l'intero patrimonio di Cassa al 2009.

Dal termine del commissariamento il ritorno dei soldi prestati da Cassa avviene con regolarità, ad ulteriore riprova dell'eccesso di svalutazione dei crediti operata dai Commissari, e Cassa riceve 6-7 milioni di euro al mese, quindi sono già rientrati circa 1,3 miliardi di euro.

A tutt'oggi dovrebbero tornare circa 800 milioni di euro prestati a Delta. Come già detto il termine dell'operazione sarà al 2020, quindi se tutto procederà come indicato, queste risorse saranno fondamentali per la liquidità di Cassa e il consolidamento dell'intero sistema sammarinese.



## LA DEFENESTRAZIONE DEL VERTICE DI BANCA CENTRALE

Ai fini dell'evoluzione della vicenda "Gruppo Delta" assunse una valenza significativa il passaggio della cosiddetta "defenestrazione" del vertice della Banca Centrale della Repubblica di San Marino. In particolare, alcune audizioni svolte nel corso dei lavori della Commissione hanno evidenziato come questa situazione avesse influito negativamente sulla trattativa per il trasferimento delle azioni di Delta dalla Cassa di Risparmio di San Marino a Banca Intesa ed anche sulle relazioni con la Banca d'Italia.

A tal proposito si riportano alcuni stralci delle deposizioni dei testi Stefano Caringi, Luca Papi e Leone Sibani.

In ordine ai rapporti tra politica e vigilanza, Caringi dice: *"...venne chiesto qualcosa di più. Non solo siate cauti, cosa che non era neanche necessario ci dicessero in termini di sistema. Su singole situazioni non si sono limitati a questo ma qualche volta più brutalmente ci venne detto non lo fate..."*, *"...i fatti di pressione sono esattamente tutti quelli portati a conoscenza nella lettera di Papi e Bossone alla Reggenza e poi portati alla Magistratura in una edizione con sigle e poi tradotti con nome e cognome. Almeno i principali..."*, *"...a parte il fatto che ispezioni prima non erano mai state fatte, noi le facemmo con le forze a nostra disposizione. È evidente che era pretestuoso. Dopo essere stato sfiduciato mi sono dimesso. In Consiglio Grande e Generale Gatti disse che era venuta meno la fiducia perché ero una spia di Banca d'Italia. Poco dopo furono chiamati a Bruxelles a chiarire perché fosse stata decapitata la vigilanza e hanno detto che facevamo poca vigilanza. La stessa sera è stato pubblicato sul sito il report del Fondo Monetario Internazionale in cui ci facevano i complimenti per la nostra attività. Il report è stato esplicitamente citato nella lettera di Bossone e Papi quando si dimisero..."*, *"...i tentativi sono iniziati quando c'è stato l'impegno ad una vigilanza vera, cioè con la Banca Titano. Mai parlato di episodi specifici. Che fosse un contesto in cui la politica voleva avere il controllo della vigilanza questo era chiarissimo..."*.

Di seguito vengono riportati i passaggi più significativi, in merito alle presunte interferenze politiche sull'attività della vigilanza, della deposizione di Luca Papi.



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

A proposito dei casi specifici in cui si concretizzarono indebite intromissioni, Papi afferma: *“Con l’arrivo del nuovo Governo (post elezioni 9 novembre 2008, ndr) notai sicuramente un cambiamento: nel senso che – specialmente da parte del nuovo Segretario di Stato alle Finanze (Gabriele Gatti, ndr) – veniva interpretato diversamente il rispettivo ruolo su BANCA CENTRALE.... Riguardo alle pressioni, ne abbiamo scritto nella lettera che conoscete. E che sottoscrivo assolutamente tuttora!”*.

In relazione ai toni con cui vennero esplicitate queste pressioni, Luca Papi afferma: *“Insistenti e accesi, direi. In alcune riunioni ricordo che si alzava anche un po’ la voce! Non era il modo. Gatti era certamente più diretto rispetto ai suoi predecessori. Riconosceva meno il ruolo di BANCA CENTRALE e non ne stimava i vertici! Lo ha detto più volte in Parlamento. Mi è stato riferito in particolare di un suo intervento – alquanto duro - su di noi, avvenuto in seduta segreta. Riguardo al modo in cui avvenivano le pressioni, lui ti chiamava e ti diceva “dobbiamo fare così!”. Questo anche se si trattava di aspetti che competevano a BANCA CENTRALE. Non che fossero minacce. Quelle le ricevevo tramite lettere anonime!”*. Rispetto alla tipologia di minacce ricevute, Papi precisa: *“Insulti. Ed intimidazioni, affinché lasciassi il Paese.”*.

La deposizione di Leone Sibani assume rilevanza in merito all’impatto negativo che la defenestrazione del vertice di Banca Centrale ebbe nei rapporti con Banca di Italia. Si riportano di seguito alcuni stralci: *“Quando arrivo io viene fuori – dai consulenti – che poteva esserci un potenziale interesse di trattativa non tanto sul mercato internazionale, bensì a livello italiano con il Gruppo di Banca Intesa...Nel frattempo io ebbi alcuni contatti. Il Governo sammarinese decise di liberarsi di alcuni esponenti di Banca Centrale. Io venni allora chiamato in Banca d’Italia ove venni incaricato espressamente di portare questo messaggio: «attenzione, perché se va avanti questa azione, noi a questo punto considereremmo non più amico il Paese che prende una decisione simile». Siamo al momento in cui vanno via Papi, Bossone e Caringi”*. Alla considerazione della Commissione: *“I vertici di Banca d’Italia la chiamano per portare un messaggio al governo che l’azione della defenestrazione attuati sui vertici di Banca Centrale...”*, il teste completa: *“... che loro non gradiscono perché ritengono che quei componenti dell’organismo di vigilanza siano persone corrette”*. Alla domanda della Commissione se avesse portato questa informazione al governo sammarinese e, in caso affermativo, a quali Segretari di Stato, il teste Leone Sibani risponde: *“Si.*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA' POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

*All'epoca c'era la dottoressa Mularoni che si occupava degli Esteri. Poi c'era il Dott. Gatti. Successivamente poi c'era Valentini. Mi limitai a dire: «Signori ho sentito queste cose, mi hanno detto di trasferire queste cose. Io ve le trasferisco». Poi finisce lì».*

Passando alla ricostruzione dei fatti, in seguito alla rimozione di Stefano Caringi dall'incarico di Capo della Vigilanza avvenuta in data 4 febbraio 2010 ad opera del CCR, Biagio Bossone e Luca Papi – con lettera del 9 febbraio 2010 – si dimisero rispettivamente dal ruolo di Presidente e di Direttore Generale della Banca Centrale della Repubblica di San Marino.

Nel fornire le motivazioni della propria scelta Bossone e Papi rilevarono gravi criticità, più volte e in più sedi denunciate dalla Banca Centrale e rimaste inascoltate, nonché soprattutto, denunciavano l'esercizio da parte del Governo di interferenze e pressioni esercitate sulla Banca Centrale per condizionarne l'attività di vigilanza, volte a sospendere ispezioni scomode, concedere autorizzazioni in assenza di requisiti, ammorbidire interventi e sanzioni.

In una successiva lettera indirizzata alla Reggenza, datata 17 febbraio 2010, il Presidente e il Direttore Generale della Banca Centrale precisarono che le cosiddette interferenze e pressioni non si tramutarono mai in atti illegali che avrebbero dovuto essere denunciati nelle sedi competenti. Tuttavia lamentarono ancora difficoltà di ogni genere per mantenere una dialettica istituzionalmente corretta con il referente politico diretto a norma di Statuto, cioè il CCR, mettendo in evidenza come questo tendesse a travalicare il proprio ambito di intervento fino a ricomprensivi materie non inquadrabili nelle funzioni generali di indirizzo e orientamento, quali interventi diretti su procedimenti amministrativi riguardanti singoli soggetti vigilati fino ai poteri di auto-organizzazione della Banca Centrale.

In tale missiva Biagio Bossone e Luca Papi dettagliarono le circostanze riconducibili alle ingerenze e pressioni sulla Banca Centrale che sembrava, a loro dire, andassero oltre la legittima prospettiva degli interessi individuali ovvero denotavano un grado di irritualità nei rapporti tra organi istituzionali tali da minare, anche nei confronti di terzi, l'autorevolezza e l'indipendenza della Banca Centrale.

I quattro episodi a cui si fece riferimento sono:

- 1) primavera-autunno 2009: nel corso di una complessa istruttoria in cui si analizzò sotto il profilo della stabilità la situazione tecnica della Società FINGESTUS s.a., al fine di valutare



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

l'eventuale adozione di provvedimenti di rigore, il Segretario di Stato Gabriele Gatti esercitò pressioni affinché la società venisse lasciata *in bonis* e sottolineava l'inopportunità di fare segnalazioni all'Autorità Giudiziaria. Venne anche convocata una riunione presso la Banca Centrale, alla quale parteciparono oltre ai rappresentanti della Vigilanza e del vigilato, anche i Segretari di Stato Gabriele Gatti e Antonella Mularoni. L'ispezione fu comunque portata avanti con tanto di provvedimenti ritenuti adeguati;

- 2) **autunno 2009:** nel corso di un'istruttoria per l'acquisizione, da parte della Società TGC INVESTMENT HOLDING b.v., dell'intero capitale sociale della Società SMIB S.p.A, di fronte alla dichiarata impossibilità del rilascio dell'autorizzazione da parte della Banca Centrale e alla disponibilità da essa manifestata di concedere al richiedente ulteriori margini di tempo per permettergli di fornire informazioni utili al buon esito della richiesta, fecero seguito forti pressioni del Segretario di Stato Gabriele Gatti affinché la Banca Centrale provvedesse al rilascio dell'autorizzazione pure in assenza dei requisiti. Ai dinieghi opposti dalla Banca Centrale il suddetto Segretario reagì accusando i vertici della Banca Centrale di perseguire interessi anti-sammarinesi, rispondenti alle volontà della Banca d'Italia di non far entrare soggetti non italiani nel mercato finanziario sammarinese. La Banca Centrale confermò la propria decisione di non concedere l'autorizzazione, ma di restare disponibile a considerare eventuali informazioni da parte del richiedente che, in conclusione, ritirò la proposta;
- 3) **autunno 2009:** nel corso di un procedimento liquidatorio della Società EFFEPI COMPAGNIA FINANZIARIA SAMMARINESE, il Segretario di Stato Gabriele Gatti esercitava pressioni affinché la Banca Centrale non autorizzasse l'azione di responsabilità nei confronti dei disciolti organi aziendali;
- 4) **gennaio 2010:** a seguito di una richiesta della Società BANCA PARTNER S.p.A. di un possibile finanziamento di ultima istanza, la Banca Centrale avviò un'ispezione di vigilanza della società in questione volta ad accertare la solvibilità a tutela delle risorse pubbliche che eventualmente sarebbero state utilizzate nell'operazione di finanziamento. Tale accertamento era condizione imprescindibile per l'eventuale finanziamento, vista l'assenza di garanzie adeguate che la società in questione avrebbe



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

potuto produrre. All'avvio dell'ispezione, il Segretario di Stato Gabriele Gatti esercitò crescenti e forti pressioni affinché la medesima venisse interrotta, adducendo a motivo di ciò che l'ispezione stava creando grande agitazione. L'ispezione proseguì e venne portata a compimento.

In relazione ai fatti sopra esposti venne aperto un procedimento penale presso il Tribunale Unico della Repubblica di San Marino, che trasse origine dalla presentazione di un esposto presentato dalla Segreteria di Stato per gli Affari Interni in data 16 febbraio 2010.

Con Decreto del 2 agosto 2010, il Commissario della Legge Laura Di Bona, dispose il passaggio degli atti in archivio, in quanto le condotte in oggetto non integravano le fattispecie di reato contestato (misfatto di violenza o minaccia contro l'autorità, previsto e punito dall'articolo 381 del codice penale), né alcuna diversa fattispecie penalmente rilevante.

In tale Decreto venne affermato con chiarezza che nessuna evidenza probatoria emerse dai verbali del CCR, né dai fascicoli della Vigilanza, pure acquisiti agli atti, dai quali risultò che l'attività programmata dal Coordinamento della Vigilanza avesse comunque sempre seguito il corso programmato senza interruzione, omissione ed eccezione alcuna. Venne altresì messo in rilievo il difficile equilibrio tra lo stesso Coordinamento della Vigilanza e la componente politica del CCR.

In conclusione, l'istruttoria penale evidenziò come effettivamente l'attività di vigilanza della Banca Centrale fosse stata oggetto di ingerenze e censure da parte dei membri del CCR, e tra essi principalmente il Segretario di Stato Gabriele Gatti. Queste ingerenze e censure risultarono certamente inopportune ed eccessive rispetto alla funzione di vigilanza assegnata alla Banca Centrale. Furono improntate ad un non corretto assetto di rapporti istituzionali. Tuttavia si esaurirono nella penalmente lecita espressione di un giudizio, di un'opinione, di una critica politica, di un dissenso e che, per quanto connotato da un atteggiamento ingerente, rinvenne giustificazione nella complessiva dialettica dei rapporti fra CCR e Banca Centrale, senza esorbitare dall'alveo della liceità penale.





## RUOLO DELLA POLITICA NELLA VICENDA CASSA-SOPAF

La Commissione su questo aspetto specifico di indagine, non poteva che prendere le mosse dal contenuto del cosiddetto memoriale Ghiotti (Allegato 5), uscito ufficialmente sulle pagine dei quotidiani di informazione il 20 maggio 2009. Ghiotti ha confermato il contenuto del memoriale a questa Commissione nella sua prima audizione del 22 settembre 2014 precisando di averlo già fatto a suo tempo sia davanti al Tribunale di San Marino che alla Procura di Forlì.

Lo stesso Ghiotti ha tenuto a precisare che *“per mia formazione culturale, non avrei assolutamente mai dato un documento simile alla stampa...”*; *“quegli appunti sono stati scritti da me ma non fatti divulgare da me. Riportano i tratti generali di una vicenda ma includono anche alcuni episodi che non sono riportati da quanto esposto dalla stampa.”*; *“gli appunti non mi appaiono manomessi...”*.

Il memoriale racconta il susseguirsi di incontri e colloqui tra lo stesso Ghiotti, il Segretario alle Finanze Gatti, il Segretario agli Esteri Mularoni e alcuni personaggi romani riconducibili alla società Sopaf nel periodo che va da novembre 2008 a gennaio 2009.

Oggetto di questi incontri e colloqui è la vendita delle azioni di Delta di proprietà di Sopaf a Cassa. Il memoriale viene analizzato seguendo la sequenza degli eventi che vi sono riportati, integrandoli di volta in volta con gli elementi raccolti dalla Commissione durante le audizioni dei testi.

### **Il memoriale Ghiotti**

#### **Primo contatto tra Ghiotti – Gatti**

Il memoriale si apre con la convocazione di Ghiotti da parte di Gatti nel suo studio privato a Domagnano e sulla sua dichiarazione di avere *“ricevuto una telefonata...da parte del Ministro dell'Economia del Governo italiano...”*, che gli preannunciava la telefonata di un'altra persona qualificata come *“uno dei grandi manager italiani...”* e che da quest'ultimo apprendeva come *“uno dei temi che starebbero più a cuore alla parte italiana sarebbe la soluzione del contenzioso tra il Gruppo Delta di Bologna partecipata dalla Cassa di Risparmio di RSM e la Sopaf dei Magnoni di Milano...”*. Il Segretario Gatti raccomandava a Ghiotti l'estrema riservatezza di quanto comunicatogli poiché dopo le vacanze di Natale e Capodanno avrebbe avuto un incontro con



questo manager a Roma *"per capire meglio la portata della questione..."* e chiedeva a Ghiotti di *"...fornirgli un quadro societario del gruppo Delta e altre informazioni che ritenesse utili."*

Gabriele Gatti nella sua audizione dell'11 dicembre 2014 conferma la telefonata da Roma da parte però di Vittorio Farina il cui numero gli era stato fornito da Paolo Dal Pino, cognato dell'attuale Ambasciatore di San Marino a Roma Daniela Rotondaro e riconosciuto imprenditore di chiara fama internazionale.

Farina, piccolo azionista di Sopaf, rappresentava a Gatti l'esigenza di risolvere la questione Sopaf e che avevano difficoltà a rapportarsi con Fantini. Dichiarò inoltre di essere in ottimi rapporti con il Ministro Tremonti.

### **Secondo incontro Ghiotti – Gatti**

Il secondo incontro fra Ghiotti e Gatti ebbe luogo nella Segreteria di Stato alle Finanze dove Gatti mostrò un documento riservato predisposto da Sopaf che riassumeva le vicende societarie e il valore della partecipazione di Sopaf in Delta. In riferimento a questo documento il cui contenuto era già a conoscenza dei vertici di Cassa, Ghiotti dichiarò *"...secondo Gatti quelle cose comprovavano che Sopaf aveva ragione..."*. Anche Gatti confermava, ma solo dopo aver ascoltato durante la sua audizione il file audio della registrazione di Palazzo Begni, dichiarando *"me lo hanno dato a Roma..."*... In precedenza aveva dichiarato di averlo ricevuto da Ghiotti.

### **Terzo incontro Ghiotti – Gatti**

Agli inizi di gennaio 2009, si tenne un terzo incontro tra Ghiotti e Gatti, richiesto da quest'ultimo, negli uffici della Segreteria di Stato per le Finanze. Gatti riferì a Ghiotti di aver incontrato il manager a Roma e di aver compreso ancora meglio dei possibili legami tra le problematiche giudiziarie di Cassa e l'azione messa in campo dai legali di Sopaf, in particolare da parte dell'Avv. Guido Rossi definito *"avvocato stravolgente"*. Gatti chiese a Ghiotti di accompagnarlo a Roma il 20 gennaio 2009 per incontrare assieme il manager e che di tutto questo aveva provveduto ad informare puntualmente il Segretario di Stato per gli Affari Esteri.



### **Incontro a colazione con il Segretario di Stato agli Affari Esteri**

Il Segretario agli Affari Esteri Antonella Mularoni era già stata informata dell'incontro che doveva esserci a Roma direttamente da Gatti ed aveva preso informazioni sulla persona che avrebbero (Ghiotti e Gatti, ndr) dovuto incontrare e che definì *"persona attendibile"*. La stessa si raccomandò con Ghiotti di farle sapere l'esito dell'incontro, ma soprattutto di riferirle se Gatti fosse stato presente nel momento in cui si fosse scesi in dettagli economici.

Nelle sue audizioni Ghiotti conferma il contenuto del memoriale commentando come anche il Segretario Mularoni fosse diffidente. Dall'audizione del 10 dicembre 2014 il Segretario Mularoni avvalorava questo giudizio di Ghiotti precisando *"nel momento in cui hai la chiara sensazione che ciò che viene chiesto sia una tangente per Gatti, dimmelo..."*.

### **Incontro a Roma del 20 gennaio 2009**

Con questi precedenti e in questo contesto di crescente pressione da parte di Gatti sul Presidente di Cassa, il 20 gennaio 2009 si tenne il famoso incontro di Roma descritto nel memoriale.

Presenti a questo incontro Gilberto Ghiotti, il Segretario di Stato Gabriele Gatti, Paolo Dal Pino e Vittorio Farina.

Su questa parte cruciale dell'affare Cassa-Sopaf la Commissione si è soffermata in modo particolare con i vari protagonisti dell'incontro ascoltandoli in audizione e potendo acquisire agli atti le concordanze e le diverse incongruenze.

Di particolare rilievo per la Commissione è il fatto che vengono affrontati dettagli economici e modalità particolari di pagamento alla presenza di un Segretario di Stato e di altri soggetti che non avevano titolo per definire tali questioni.

Ghiotti oltre a confermare il contenuto del memoriale ha fornito alla Commissione ulteriori elementi. In particolare ha raccontato di essersi recato a Roma da solo in treno e di aver incontrato Gatti in Piazza di Spagna di fronte all'ufficio di Dal Pino. Ghiotti continuava il suo racconto spiegando che prima Gatti si recò da solo nell'ufficio di Dal Pino e successivamente, tutti insieme, si recarono nell'Ufficio di Vittorio Farina che era di fronte a quello di Dal Pino. Una volta arrivati Farina *"mi riceve, mi prende da parte..."* e disse *"guardi che qui tutte queste cose son partite da Milano... le azioni... le vostre cose a Forlì. Non si può, bisogna trovare un accordo e risolviamo"*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

tutto...". Quando però, Gatti e Dal Pino sentirono quello che Farina stava dicendo a Ghiotti, con un pretesto tipo *"andiamo a tavola..."* interrompono il colloquio.

Una volta a tavola, Farina entrò nel merito dell'accordo economico per il passaggio della partecipazione di Sopaf in Delta a Cassa. Il balletto delle cifre tra le parti partiva da una forbice iniziale molto ampia: Sopaf, tramite Farina, chiedeva 180 milioni di euro, Cassa, tramite Ghiotti, portò come termine di paragone la trattativa molto avanzata con Banco per una cifra di 3,10 euro per azione e quindi una cifra che si aggirava sui 48 milioni. Ghiotti, ascoltando il riferimento di Farina, elaborò un'ipotesi di mediazione e chiese *"se per loro la cifra fosse sui 70-75. E lui (Farina, ndr) subito rispose «75 sarebbe la cifra ideale». Io replicai che avevo i miei dubbi in merito ma che sarei comunque andato a riferire nei CdA di competenza..."*. L'audizione di Ghiotti prosegue sulle modalità di pagamento che vennero ipotizzate: *"c'è però un aspetto su questa cifra. In quel frangente c'erano anche il Segretario Gatti e Dal Pino. Non stava comunque in piedi perché era stato 48 col Banco Popolare, per cui io chiesi «ammesso anche che sia accettata una cosa del genere, come la si sarebbe potuta far passare». E allora lì uscì fuori, da parte di Dal Pino, una finanziaria Lussemburghese..."; e ancora "cominciano ad indicare una quota in chiaro e una in nero..."; "per cui chiesi come si sarebbe potuta gestire una cosa del genere. Subito saltò fuori che ci avrebbero pensato loro, nel senso che si sarebbe fatto con una finanziaria Lussemburghese, che Gatti mi ripeté successivamente. Io ho anche il messaggio sul mio cellulare. Solo che me l'hanno sequestrato. Avrei anche la prova scritta. Adesso sto cercando anche tecnicamente di averla..."*.

Il racconto di Gatti su questa parte del memoriale, ha registrato diverse incongruenze e contraddizioni. La più evidente quella sui termini e le modalità economiche della trattativa. In un primo momento Gatti dichiarava *"...noi in quell'incontro con abbiamo parlato mai di prezzi, ma solo di acquisizione..."* per poi correggersi dopo aver ascoltato la parte della registrazione dell'incontro di Palazzo Begni del 2 febbraio 2009 in cui raccontava di questo incontro romano, dichiarando *"...Adesso mi viene in mente anche la cosa del Lussemburgo che era venuta fuori a Roma. Loro a Roma dicono «noi prendiamo la cifra del Banco e qui nessuno può dire niente perché l'avete pagata, facciamo la chiusura giudiziaria, che, chiaramente, ha una transazione, e poi si attiva una collaborazione che può portare anche ad avere una collaborazione». Ma non con i Magnoni, con cui Fantini non voleva sentire pronunciare il nome, ma con una società che loro avevano in Europa,*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

*non ricordavo di questa in Lussemburgo, che non aveva a che fare con i Magnoni...”. Gatti inoltre ha inteso riferire alla Commissione di essersi interessato alla questione e di aver partecipato a questo incontro perché preoccupato della presunta capacità di queste persone di poter peggiorare i rapporti di San Marino, già molto delicati, con la vicina Italia, con le Procure e con Banca d’Italia. In questa direzione vanno letti anche questi passaggi dell’audizione dell’11 dicembre 2014: “poi ci ha raggiunto a quell’incontro Luigi Bisignani (anche Ghiotti nella sua audizione riferisce della presenza di Bisignani, a margine dell’incontro, con il quale non interagì, ndr), che io conoscevo come persona potentissima...”; “egli fu ancora più chiaro «se risolvete questo problema, perché questi sono nostri amici, noi possiamo risolvervi il problema con Banca d’Italia»...”. Infine dobbiamo registrare un ulteriore incongruenza quando affermava che “mi accompagnò Paolo Dal Pino, che poi se ne andò...”.*

Paolo Dal Pino audito il 17 dicembre 2014, confermava le circostanze che avevano portato allo svolgimento dell’incontro a Roma del 20 gennaio. Confermava i presenti e le modalità di svolgimento dell’incontro stesso rappresentato dal memoriale. Specificava che il suo ruolo e a cascata quello di Gatti doveva essere considerato semplicemente come “neutro” e di semplice connessione tra le parti in causa. Sull’esito dell’incontro dichiarava “...si erano create buone basi per una negoziazione tra di loro (Ghiotti e Farina, ndr)...”. Non ha ricordato nulla in merito alla questione Lussemburgo e ai dettagli economici. Informava la Commissione di aver incontrato più volte il Segretario Gatti in quel periodo “Credo di averlo rivisto. Non so quante volte è avvenuto. In quel periodo posso averlo visto sempre a Roma: forse sei, sette volte...” e che la questione oggetto dell’incontro del 20 gennaio con Farina “sparì dal tavolo molto velocemente...”.

Vittorio Farina nella sua audizione del 19 dicembre 2014 confermava ulteriormente le circostanze che avevano portato allo svolgimento dell’incontro a Roma del 20 gennaio. Dava conto anche di un precedente incontro svoltosi sempre a Roma, di cui troviamo traccia anche nel memoriale e nelle dichiarazioni di Gatti. Ci sono tuttavia discrepanze su chi fosse presente a questo primo incontro che si tenne, secondo Farina, qualche giorno prima del secondo. Farina infatti sostiene che fossero presenti anche Renato Martignoni (socio e membro del CdA di Sopaf) e alcuni Magnoni e che si svolse nello studio di Dal Pino (nessuno degli altri tre protagonisti ha mai confermato la presenza in questo incontro di Martignoni e dei Magnoni). Confermava lo svolgimento del secondo incontro



avvenuto nel suo studio con Gatti, Ghiotti e Dal Pino, la presenza di Bisignani e i termini del contenuto del colloquio stesso. Escludeva, per quanto riguardava le modalità di pagamento, la presentazione dell'opzione Lussemburgo.

### **Incontro del 22 gennaio 2009**

Il memoriale continua la sua sequenza temporale di eventi, raccontando di un ulteriore incontro presso una sala di Palazzo Pubblico tra Ghiotti e i Segretari di Stato Gatti e Mularoni durante i lavori del Consiglio Grande e Generale. Ghiotti rendeva noto ai Segretari di Stato l'esito della trattativa con Banco ed il valore riconosciuto alle loro azioni e che anche per Sopaf non potevano che definire l'accordo sulle stesse basi.

La reazione del Segretario Gatti fu molto aggressiva e perentoria con accuse anche molto gravi *"mi disse che il lunedì successivo mi avrebbe fatto chiudere la banca. E poi se ne è uscito con una battuta dicendo «perché non vuoi pagare e finire in galera?»..."*. Tanto è vero che successivamente all'incontro Ghiotti telefonò al Segretario Mularoni per sottolineare il comportamento inusuale di Gatti e di come più tardi lo stesso Gatti, sollecitato dalla collega, richiamò Ghiotti per scusarsi dell'accaduto.

L'incontro viene confermato dalle audizioni di Gatti e della Mularoni, ma non nei termini descritti da Ghiotti. Gatti infatti dichiarava in merito alle minacce di chiusura della Banca *"...questa è una delle stupidaggini... Tutto era in funzione di salvare la Cassa. Come avrei potuto dirlo? Categoricamente no!..."*, mentre le dichiarazioni della Mularoni su questo punto furono *"sinceramente non mi ricordo di questa frase, tanto è vero che la Banca non fu chiusa. Ricordo che abbiamo avuto una riunione a Palazzo Pubblico: non ne ricordo il contenuto ma non mi sembrò così drammatico. Tra l'altro non era il Segretario di Stato per le Finanze che poteva far chiudere Cassa. Mi sembrerebbe una frase un po' strana. Spetta semmai a Banca Centrale vigilare sulla correttezza delle Banche..."*.

### **Telefonata tra Gatti e Ghiotti del 23 gennaio 2009**

Dal memoriale apprendiamo che il giorno successivo all'incontro di Palazzo Pubblico, Ghiotti riceveva una chiamata dal Segretario Gatti al cellulare che lo informava di essere *"appena uscito*



## COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*dall'incontro penso con il Dott. Farina Vittorio e con il Dott. Dal Pino Paolo dicendomi che ha avuto altre informazioni, anche su Forlì, che occorre avere un incontro a Roma il martedì seguente e che lui deve comunicare ciò entro un'ora..." e di come lo stesso insistesse per "aprire un tavolo tecnico..."*

### **Incontro del 26 gennaio 2009**

Ultimo episodio descritto dal memoriale fu quello di un ulteriore incontro tra Ghiotti e i Segretari Gatti e Mularoni svoltosi a Palazzo Begni il 26 gennaio 2009, in cui il Segretario Gatti insistette sull'importanza di trovare al più presto una soluzione tra Cassa e Sopaf e di come questo potesse aiutare San Marino a risolvere i gravi problemi di relazioni con il MEF, la Banca d'Italia e la Procura di Forlì.

Entrambi i Segretari di Stato erano convinti che tale vertenza rappresentasse una questione di Stato. Di fronte alla riaffermazione di Ghiotti della posizione di Cassa per quanto riguardava le condizioni economiche, Gatti reagì ancora in maniera aggressiva e propose *"prezzo ufficiale azioni 3,10 come per il Banco..."* e per la parte transattiva relativa alle vertenze Sopaf un *"altro costo non meglio identificato ma certamente ingentissimo con metodi e meccanismi che studieranno le due parti con i rispettivi tecnici..."*.

Questo incontro terminò con l'impegno di replicarne il contenuto di fronte ai *"legittimi rappresentanti delle società che detengono le quote parti di azioni del gruppo Delta per le competenze di autorità legale loro spettanti..."*.

### **L'incontro di Palazzo Begni**

Subito dopo gli eventi descritti nel memoriale con molta probabilità lunedì 2 febbraio 2009, si tenne l'altrettanto famoso incontro di Palazzo Begni, assurto agli onori della cronaca già nel mese di settembre 2010 grazie alla pubblicazione su Tribuna di stralci della registrazione dell'incontro effettuata di nascosto da Fantini e alla divulgazione integrale della registrazione stessa nell'ambito di una serata pubblica organizzata dai partiti politici di opposizione.

All'incontro di Palazzo Begni erano presenti il Segretario di Stato alle Finanze Gabriele Gatti, il Segretario di Stato agli Affari Esteri Antonella Mularoni, l'Amministratore Delegato di Cassa Mario



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Fantini, il Presidente di Cassa Gilberto Ghiotti e il rappresentante legale di Delta nonché socio di Estuari Lorenzo Princivalle.

Il contenuto dell'incontro estrapolato dalla trascrizione della registrazione fatta da Fantini (Allegato 6) di cui alcune parti non sono purtroppo comprensibili è il seguente:

Introduce l'incontro il Segretario Gatti che informa gli intervenuti dei contatti intercorsi con *"esponenti politici importanti..."* e *"alcuni tecnici che parlano a nome di altri gruppi..."* rispetto al contenzioso tra Cassa e Sopaf. La posizione della parte politica è quella di ricercare una soluzione che possa soddisfare tutti e non metta a rischio la posizione di San Marino rispetto all'azione delle procure italiane e della cattiva stampa in un momento molto delicato per San Marino a livello di rapporti con l'Italia.

Fantini interviene per puntualizzare *"che il problema è un problema di denaro, per cui verrà fuori un problema di denaro..."*. Ricostruisce i rapporti societari in Delta con Banco e Sopaf, sostenendo le ragioni di Cassa anche sul piano delle vertenze in corso che vedono parte attiva anche Cassa nei confronti di Sopaf. Infine sottolinea come Banco Popolare si sia svincolata da Sopaf e abbia raggiunto un accordo con Cassa per il passaggio della partecipazione in Delta.

A questo punto interviene Princivalle che in maniera ancora più puntuale ripercorre tutte le vicende societarie di Delta e le ragioni che hanno portato all'attuale situazione di forte conflittualità tra Cassa e Sopaf e di come anche per Delta è importante trovare una soluzione nel più breve tempo possibile.

Gatti pone l'attenzione sul Tribunale di Forlì e sull'azione di Guido Rossi che intende coinvolgere Banca d'Italia. Informa i presenti sulle affermazioni ascoltate a Roma dai rappresentanti di Sopaf in merito al rischio di finire *"tutti in galera..."*. Ribadisce il rischio derivato dal danno di immagine e propone di inviare 2 tecnici a Roma per ascoltare la loro proposta. Poi entra nel merito della vertenza, indicando in 52 milioni il *quantum* per il passaggio della partecipazione con stesso valore riconosciuto a Banco Popolare più una cifra da decidere nella trattativa per chiudere tutti i contenzioni con la giustizia. Indica che l'ammontare complessivo individuato da Sopaf è di 75 milioni e che la differenza tra i 52 e i 75 doveva essere tema di trattativa e accordo tra Cassa e Sopaf. Importante era comunque andare a Roma e porsi in ascolto anche per evitare uno dei tanti fronti aperti con l'Italia.





**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

Fantini a questo punto chiede a Gatti *"c'è un collegamento fra questa vicenda e quella di Forlì?..."*; e puntualizza *"Sopaf è quotata in borsa, se noi supponiamo di dare 50 lire alla Sopaf e due lire, faccio per fare un esempio, a qualcun altro, ci rendiamo conto che sono reati in Italia di una gravità, nei prossimi dieci anni li passiamo tutti nel carcere?..."*

Gatti alla prima domanda risponde affermativamente e sulla seconda porta all'attenzione dei presenti (dalla registrazione non si capisce se lo avesse già fatto nel suo primo intervento), l'ipotesi di coinvolgimento di una non meglio precisata società lussemburghese.

A questo punto si accende un colloquio a due tra Gatti e Fantini con il primo che insiste sull'importanza di trovare un accordo con la minaccia delle possibili conseguenze derivanti dall'azione della Procura di Forlì e con il secondo che continua a difendere l'operato della Cassa e a sminuire l'azione della Procura e di Guido Rossi.

Di seguito l'attenzione del colloquio si sposta sulla definizione di una data per organizzare l'incontro tra Cassa e Sopaf a Roma. La parte politica comunica che avrebbero già concordato la data dell'indomani (martedì 3 febbraio 2009). Gatti riferisce che questa data è funzionale anche all'incontro che come Governo hanno concordato con il Ministero delle Finanze e di come lo stesso Tremonti si sia raccomandato di interloquire con i rappresentanti di Sopaf per cercare una soluzione.

Fantini e Princivalle chiedono la possibilità di spostare questo incontro di 7/10 giorni per poter approfondire la posizione di Cassa anche con le varie componenti coinvolte in Delta e per poter prepararsi al meglio.

Gatti a questo punto insiste e pone la giornata di martedì come una linea di non ritorno, mettendo sul piatto della bilancia il rischio di uscita di articoli negativi per San Marino sui maggiori quotidiani italiani. A questa posizione si associa anche la Mularoni che sollecita Cassa ad andare ad ascoltare almeno quello che hanno da dire i rappresentanti di Sopaf.

Di fronte alla conferma della richiesta da parte di Cassa di rimandare l'appuntamento, Gatti insiste portando ancora all'attenzione dei presenti il rischio del blocco dei pagamenti e dei rapporti con Banca Italia e con il suo Direttore Draghi. Addirittura paventando la possibilità di venir coinvolto in prima persona da un avviso di garanzia da parte delle procure italiane.

La conclusione è quella di individuare la giornata di venerdì pomeriggio 6 febbraio.



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

A questo punto Ghiotti telefona a Roma per comunicare la richiesta di spostare la data e verificando la preclusione da parte del suo interlocutore (Farina) che risponde di aver già un impegno per quella data.

Sullo svolgimento e sul contenuto di questo incontro del 2 febbraio 2009, la Commissione ha inteso soffermarsi particolarmente durante le audizioni dei protagonisti della vicenda. Unico assente in questa fase istruttoria, per le motivazioni che sono a tutti ben note, il Dott. Fantini di cui, in ogni caso, vengono riportate le deposizioni rilasciate al Sostituto Procuratore di Forlì Di Vizio che la Commissione ha potuto acquisire grazie alla collaborazione di un teste auditore.

Si rappresentano quindi di seguito, i riferimenti e le valutazioni dei partecipanti all'incontro del Begni sentiti dalla Commissione.

Nella sua audizione dell'11 dicembre 2014, Il teste Gatti ha confermato alla Commissione che l'incontro di Palazzo Begni si svolse dopo il suo incontro romano. In prima battuta ha definito la registrazione dell'incontro da parte di Fantini, anche se avvenuta a sua insaputa *“molto significativa”* in quanto *“noi dicemmo solo li vada (a Fantini, ndr) ad incontrare. È gente che può essere utile. Dimostri disponibilità, anche se non trovate un accordo sui prezzi, diamo prova di fare qualcosa. Emerge ripetutamente che io ho detto - a me di Sopaf non me ne frega niente -. Però abbiamo una situazione preoccupante questi hanno minacciato che vi mandano tutti in galera...”*.

Il teste ha proseguito segnalando alla Commissione la totale contrarietà di Fantini ad effettuare l'incontro coi rappresentanti Sopaf che lo stesso tentava, invece, di programmare per il giorno dopo. Per questo motivo telefonò a Vittorio Farina presenti Ghiotti, Fantini, Mularoni e Princivalle.

Il teste Gatti ha poi inteso precisare alla Commissione che: *“non sono mai intervenuto sulle questioni prezzi e modalità...”* e *“che ho saputo successivamente quando poi c'è stata questa vendita, che avevano già deliberato questa situazione...”* e ancora: *“onestamente questa del Lussemburgo non l'ho mai sentita dire...”*, *“io non ho parlato di queste cose. Di Cifre non mi ricordo. Tra l'altro c'è una frase mia – non le chiedo mica di acquistare le azioni Sopaf. Le chiedo di fare un incontro che può essere utile per i rapporti. Se non trovate la soluzione pace –. Questa frase me la ricordo bene e io mi preoccupavo della situazione”*.

Emerge che di particolari della vicenda Sopaf, Gatti, ne conosce e ne ricorda diversi a parte qualcuno infatti dichiarò: *“ricordo che nell'incontro di Roma loro avevano detto che erano*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

*disponibili a vendere Sopaf a Cassa al prezzo di mercato, simile a quello pagato da Cassa ad un'altra società, il Banco Popolare. Era Farina a dirlo. Io ero presente a quell'incontro Farina parlava con Ghiotti, mi sembra che loro dissero «le azioni hanno un prezzo già fissato, poi ci può essere chiusura della vertenza giudiziaria in cui noi abbiamo denunciato Cassa per i danni derivati dall'aumento di capitale approvato da Cassa e che può essere transata dietro pagamento di Cassa»; la terza cosa era poi l'attivazione di una collaborazione, quella del Lussemburgo non ricordo, io ricordo di aver detto, sicuramente e più volte, che l'incontro lo ritenevo importante per risolvere la situazione. Non ho mai partecipato ad una cosa che non conoscevo, non conoscevo né valori né precedenti, io allora come Segretario di Stato per le Finanze ero preoccupato dei rapporti tra Italia e San Marino”.*

Tuttavia, dopo aver fatto ascoltare l'audio della registrazione dell'incontro a Palazzo Begni, a Gatti è venuto in mente che disse a Fantini: *“Il dottor Fantini non ci sono di mezzo i Magnoni, si studia una collaborazione con una struttura lussemburghese, che comunque fa prendere qualcosa ai soci dei Magnoni, che quindi favoriscono avendo qualcosa in cambio, la chiusura di questa trattativa...”*.

Il problema di fondo per Gatti era che bisognava avere il coraggio e non ne attribuiva molto a Ghiotti il quale a dir suo (di Gatti, ndr) *“a Roma era stato loquace a parlare di fronte a quelle persone, quando era lì, era paralizzato di fronte a Fantini. Io dovevo, in qualche modo, dire cosa si doveva andare a fare a Roma...”*, *“Ma se poi Ghiotti viene lì e non parla perché ha paura di Fantini, che cosa avevamo fatto a fare l'incontro?”*.

Il Segretario di Stato Antonella Mularoni nella sua audizione del 10 dicembre 2014 ha dichiarato alla Commissione che l'incontro di Palazzo Begni, al quale conferma di aver partecipato, ebbe lo scopo di *“guadagnare tempo per trovare possibili soluzioni...”* (alla questione Sopaf-Cassa, ndr) e che a tal fine chiese a Cassa di andare agli incontri, anche romani, per capire cosa avrebbero chiesto e poi riferire. Alla domanda della Commissione se durante l'incontro a Palazzo Begni Gatti fece menzione di un possibile pagamento in Lussemburgo il teste Mularoni risponde: *“Sì. In un regime di libera circolazione dei capitali non potevo sapere se un eventuale pagamento, fatto direttamente in Italia o in Lussemburgo (paese comunitario) potesse essere o meno lecito. Non ho competenze specifiche in materia bancaria e finanziaria per affermarlo. Non so nemmeno se tale aspetto fosse già emerso nella riunione a Roma di Gatti e Ghiotti o in altra sede. Ciò non toglie che qualora il tipo di pagamento fosse stato illecito Cassa non avrebbe dovuto farlo...”*; poi ha aggiunto *“non ricordo*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*bene, ma a me pare che in quella riunione Ghiotti non disse nulla. So che Gatti e Ghiotti avevano partecipato a degli incontri, ma non ne conoscevo i contenuti, né cosa si fossero detti e cosa fosse stato chiesto esattamente di pagare. Appresi dalla conversazione fra Fantini e Gatti i possibili termini di pagamento. È chiaro che Cassa doveva valutare se la cosa fosse o meno lecita. Non ero nemmeno a conoscenza dei rapporti fra Gatti e Fantini. I miei rapporti con Fantini non sono mai stati dei migliori. Rappresentava un modo di considerare San Marino non esattamente in linea con il mio. Certamente Fantini aveva rapporti più stretti con Gatti, ma non sono a conoscenza del contenuto dei dialoghi fra loro sulla questione...".*

Ad ulteriore domanda della Commissione se, nel momento in cui Gatti rappresentò la possibile transazione con Sopaf in Lussemburgo, non avesse avvertito un campanello d'allarme, il Segretario Mularoni ribadì che "Cassa doveva valutare se la cosa fosse o meno lecita...". Ad ulteriore sollecitazione della Commissione che ricorda al teste che Fantini affermò: "se io faccio questa cosa finiamo tutti in galera..." e alla domanda se non avesse avuto nessuna reazione quando queste ipotesi "sono state messe sul piatto...", Mularoni risponde: "non mi risulta che sia stata perfezionata la transazione. Inoltre io a Ghiotti dissi «nel momento in cui hai la chiara sensazione che ciò che viene chiesto sia una tangente per Gatti, dimmelo». Invece Ghiotti non mi chiamò a seguito di questo incontro e non mi disse più nulla. In quella riunione fu completamente silenzioso. Di rapporti con Fantini ne avevo pochissimi, diciamo che non mi fidavo molto del personaggio. Quindi non ritenni di dovere fare altro. Tra l'altro la transazione non fu perfezionata e non andò in porto...".

In realtà dopo qualche mese la transazione si chiuse con le modalità di cui si dirà più avanti.

L'Avv. Lorenzo Princivalle nella sua audizione del 27 novembre 2014 ha esposto alla Commissione che partecipò all'incontro di Palazzo Begni su precisa richiesta di Paola Stanzani, AD del Gruppo. A quell'incontro ha dichiarato ancora Princivalle oltre a lui, erano presenti Fantini, Ghiotti ed i Segretari Mularoni e Gatti e la parte iniziale dell'incontro riguardò la sua (di Princivalle) illustrazione del contenzioso con Sopaf (impugnativa della delibera per aumento di capitale del gruppo Delta e accusa di abuso della maggioranza per Cassa). Nella seconda parte dell'incontro, ha dichiarato sempre Princivalle: "venne palesata, soprattutto da Gatti, (per quel che ricordo la Mularoni non prese parte particolarmente attiva alla discussione) la sua preoccupazione per questo contenzioso



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*che poteva creare ulteriori problemi, avendone creati molti sia a San Marino che al Gruppo Delta, e la sua preoccupazione per l'indagine di Forlì. Sostanzialmente disse che intendeva farsi latore e mediatore di una possibile soluzione per comporre questo contenzioso che lo allarmava. Arrivando al dunque ci disse che c'era anche una richiesta economica di cui non ricordò l'esatto ammontare da parte dei fratelli Magnoni, proprietari della Sopaf, i quali, per chiudere la vertenza, chiedevano di essere liquidati e che si acquistasse la quota. Fatto singolare fu che parte del prezzo di questa quota doveva essere pagato su estero senza palese motivazione. Tant'è che Fantini saltò sulla sedia e disse: «noi non accettiamo di fare queste cose qui...». Io dissi che mi sembrava una richiesta un po' singolare e che mi sarei riservato di riferire al mio rientro...».*

A domanda della Commissione se il teste valutasse o meno che quella operazione avesse dei contorni strani il teste risponde: *“avevo la sensazione che fossero contorni parecchio strani soprattutto perché si doveva pagare una finanziaria lussemburghese non coinvolta nell'operazione...”*. Non fu mai svelato il nome della società Lussemburghese presso la quale doveva passare il pagamento. Princivalle definì il ruolo della Mularoni silente, molto più attivo quello di Gatti che fece esplicito riferimento ad una finanziaria lussemburghese ed al ruolo di alcuni mediatori, di cui l'unico nome che si è ricordato è quello di Farina.

In riferimento all'incontro di Palazzo Begni del 2 febbraio 2009 Ghiotti, nella sua audizione del 22 settembre 2014, ha dichiarato alla Commissione di essere venuto a conoscenza solo ad incontro concluso, del fatto che sia Fantini sia Princivalle avessero con loro un registratore e che l'incontro fosse stato, pertanto, registrato. Tale incontro, ha dichiarato ancora Ghiotti, fu definito tra lui ed il Segretario Mularoni e questione centrale della riunione era la definizione di un incontro da tenersi a Roma con Farina che lo stesso Ghiotti voleva si effettuasse al più presto mentre Fantini cercava di posticiparlo, in attesa e con la speranza che si resolvesse una vertenza legale con Sopaf, come riportato dallo stesso Fantini nelle sue dichiarazioni al Tribunale di Forlì.

Dalla ricostruzione effettuata dalla Commissione a seguito delle audizioni dei protagonisti dell'incontro a Palazzo Begni, risulta che il Gatti, supportato in questo anche dal Segretario Mularoni, chiese di effettuare l'incontro il giorno successivo (martedì 3 febbraio 2009) ma in seguito alla richiesta di posticipo di Fantini, Ghiotti cercò di accordarsi, seduta stante e telefonicamente, con Farina per i 7/10 gg successivi. Sempre lo stesso giorno (2 febbraio 2009), al



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

pomeriggio, Ghiotti ricevette nel suo Ufficio la telefonata di Farina che gli dice *"Bene, quest'incontro è così...ma venite giù per chiudere a 70-75!"* alla dichiarazione di Ghiotti che informa Farina che non poteva garantirgli quanto richiesto Farina gli risponde *"Allora, non dovete più venire"*. Di lì in avanti non ci furono più contatti.

Il teste Ghiotti ha confermato alla Commissione, quanto sostenuto anche da Fantini a Forlì e quanto emerge anche dalla trascrizione della registrazione audio, e cioè che Gatti a precisa domanda di Fantini annuisce sul fatto che la questione Sopaf fosse strettamente connessa alle vicende di Forlì e che risolvendo la prima si sistemava anche la seconda, mentre invece Ghiotti ha sostenuto avanti alla Commissione che: *"io ho sempre pensato che l'azione di Forlì fosse indipendente da questa questione..."* e ancora *"della questione Sopaf Di Vizio se ne è fregato altamente. Questo è sicuro. Se andate anche a vedere i relativi verbali, quando – prima dei nostri arresti – intervenne la deposizione di Magnoni a Forlì venne trattato con i guanti bianchi, come un grande finanziere..."*.

Il teste Ghiotti ha significato alla commissione, quale ulteriore elemento a sostegno della sua tesi, il commento ascoltato presso la Questura di Forlì la sera del suo arresto di cui abbiamo già relazionato in precedenza.

A precisa domanda della Commissione rispetto il ruolo tenuto da parte dei Segretari Gatti e Mularoni e se questo ruolo fosse stato ritenuto da Ghiotti debordante, il teste ha risposto: *"Posso rispondere di non aver mai capito perché da parte del Segretario di Stato Gatti non ci sia mai stata una parola in difesa della Cassa. Mai! Riguardo al Segretario di Stato Mularoni credo che ci sia stata tutta la buona fede. Era sinceramente intenzionata a risolvere problemi sammarinesi. Non credo che abbia compreso appieno tutta la situazione. Gatti, invece, è sempre stato contro la Cassa. Non era possibile una cosa del genere! Voglio dire: se loro ti propongono 100 tu devi dire 100 per forza? C'è un meccanismo che scatta a un certo punto!..."*

La Commissione ha chiesto ancora se, essendoci stati tutti i vari passaggi ed incontri da lui esposti, non avesse trovato strano che il Segretario Mularoni non avesse avuto contezza di quanto stesse succedendo. Questa la sua risposta: *"secondo me le mancavano alcune parti di tutto il quadro complessivo che invece aveva il Segretario di Stato Gatti. Almeno io mi sono fatto quest'idea. Il politico che intende risolvere i problemi del proprio Paese, molte volte pur di fare questo si adopera apparentemente oltre misura. Io qui ho sempre visto il ruolo assoluto - semmai – in tutto e per tutto*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*del Segretario Gatti: sia come informazioni, collegamenti, rapporti. La mia idea è che avesse in mano tutto lui...".*

Alla fine dell'audizione al teste Ghiotti la Commissione ha chiesto conferma se la prima occasione in cui venne fuori la cifra dei 70-75 milioni di euro fu a quell'incontro a colazione cui partecipò a Roma con Farina e se l'indicazione della finanziaria lussemburghese venne fatta da Dal Pino e non da Farina.

Questa la risposta: *"Sì. Dal Pino la fece assieme a Gatti. Non da Farina: che però era lì e probabilmente la condivideva. Stavano studiando il meccanismo di questi soldi "diversi": fu lì che venne fuori la finanziaria lussemburghese. Immagino che fossero già preparati ad organizzare così le cose."*

Come già preannunciato integriamo le audizioni che la Commissione ha potuto acquisire direttamente dai protagonisti di questo incontro a Palazzo Begni del 2 febbraio 2009, con la testimonianza di Fantini davanti alla Procura di Forlì dell'8 settembre.

Nelle dichiarazioni rese durante l'interrogatorio Fantini dichiarò di essere a conoscenza che gli incontri tra Ghiotti e Gatti sulla questione Sopaf ebbero luogo già a partire dalla fine del 2008 e che dovevano, ad avviso di Gatti, rimanere sconosciuti per lo stesso Fantini, al quale invece la trattativa per l'acquisto delle azioni Sopaf era già ben nota.

Infatti Fantini affermò che già nel 2008 e nel 2009 era stata palesata sia a Banca Centrale che a Banca d'Italia l'intenzione da parte di Cassa di acquisire dette azioni, senza volontà di detenerle, ma che il prezzo proposto da Sopaf era eccessivo.

Il motivo della richiesta elevata, secondo quanto dichiarò Fantini presso la Procura originava dalla posta in bilancio eccessiva, pari ad 80 milioni di euro, che Sopaf aveva iscritto già nell'anno 2008 ma che non corrispondeva affatto al valore nominale delle azioni che si aggiravano semmai sui 3 euro mentre al momento dell'acquisto erano state pagate addirittura meno di 3 euro. A tal proposito Fantini dichiarò che la proposta fatta da Gatti a Ghiotti *"era di pagare un prezzo pari a quello a cui loro le avevano in bilancio, o poco più, però fin dal primo momento è emersa la necessità di fare dei pagamenti in nero..."*.



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Quanto sopra dichiarato viene, altresì, confermato alla Procura dallo stesso Fantini in relazione a due pranzi con gli stessi contenuti avvenuti precedentemente all'incontro di Palazzo Begni del 2 febbraio 2009 fra Fantini, Gatti e Ghiotti (che ne ricorda solo uno). In riferimento alla richiesta di un pagamento in nero si riporta uno stralcio dell'interrogatorio:

*"FANTINI MARIO: Io vorrei forse anche eliminare la parola nero che ho usato.*

*PUBBLICO MINISTERO: Extracontabile?*

*FANTINI MARIO: La possiamo usare rosso, nero, giallo, eccetera, si tratta ovviamente di un pagamento che non andava a finire alla società destinataria, che avrebbe preso delle altre strade. Tenga presente che un pagamento in nero era impossibile, perché rimediare 30 miliardi...*

*PUBBLICO MINISTERO: Di vecchie Lire?*

*FANTINI MARIO Delle vecchie Lire. Voleva dire scompaginare tutti i conti, voleva dire avere anche l'attenzione di tutti; cosa che è avvenuta nella Cassa da un mese all'altro in quella situazione. Quindi tendo a fare una sovrapposizione di queste parole, però quello che è chiaro è che si chiedeva che quella somma venisse pagata in altro modo".*

E ancora dall'interrogatorio si legge che Fantini dichiarò che Sopaf: *"aveva una perdita, saltavano per aria...";* e ancora che aveva *"una minusvalenza di una consistenza tale da pregiudicare il loro bilancio. E questo ovviamente giustifica le loro insistenze, le loro manovre, le loro promesse, eccetera..."*. Alla domanda del PM, se Gatti avesse esplicitato a chi dovesse finire questa somma non dichiarata, Fantini rispose *"non ho capito e non l'ho chiesto..."*, tutto ciò in quanto Fantini si dichiarava totalmente contrario a questo tipo di operazione che avrebbe significato per Cassa problemi di bilancio per anni *"ogni tanto dovevo destinare una somma che veniva da qualche altra operazione..."*.

Nel ripercorrere le tappe degli incontri che precedono quello di Palazzo Begni, che qui si analizzano, Fantini aveva maturato la convinzione che a Gatti servisse la presenza della Mularoni per dimostrare che l'affaire Cassa-Sopaf fosse in realtà un affare di Stato e a supporto di ciò dichiarò che Gatti gli riferì che *"io faccio tutto per il bene dello Stato, tant'è vero che adesso invito anche la Mularoni..."* e ancora: *"diceva, non mi credi? Adesso porto la collega..."* e riferendosi all'incontro di Palazzo Begni Fantini precisò *"...lui (Gatti, ndr) stava parlando più per la Mularoni che per me..."*,





*"lei si fidava molto di Gatti... per me quel colloquio lui l'ha fatto esclusivamente per avere l'alibi della Mularoni..."*

Visto, poi, il susseguirsi di incontri e le continue richieste da parte del Segretario Gatti di chiudere la questione Sopaf il giorno dell'incontro a Palazzo Begni Fantini ci va con un registratore perché: *"...siccome (Gatti, ndr) mi rimetteva su il disco che c'era da pagare e poi si incattiviva anche sul fatto che non accettavamo questa soluzione, io quel giorno rimediai precipitosamente un modestissimo apparecchio per ricevere e me lo portai dietro..."*

Fantini dichiarò anche che Gatti gli prospettò spesso guai giudiziari se non avesse chiuso la questione Sopaf e anzi che questo suo modo di fare fosse *"un modello ricorrente"* ma più negli incontri precedenti a quello di Palazzo Begni, perché in quel caso, la presenza della Mularoni *"l'aveva reso più prudente..."*. Dall'interrogatorio si legge anche che Fantini chiese a Gatti se fosse vero che se lui pagava si sarebbe chiusa la vicenda di Forlì e che Gatti rispose affermativamente a questa domanda.

Infine, in relazione agli incontri romani, Fantini affermò che era a conoscenza del fatto che Ghiotti avesse partecipato ad un incontro con Gatti e Farina e altre persone di cui però non ricordava i nomi; che il contenuto e l'esito dell'incontro romano gli fu riferito dallo stesso Ghiotti (per questo cita *"non facevamo fra di noi cose di nascosto"*) e che avvenne comunque prima che Gatti parlasse della parte da pagare in nero.

### **Denuncia Gatti contro ignoti per diffamazione per i contenuti del cosiddetto "memoriale Ghiotti"**

Dall'esame delle carte del procedimento della Procura di Forlì, la Commissione ha ritenuto di dover valutare anche le dichiarazioni di Gilberto Ghiotti (Allegato 7) rilasciate al sostituto Procuratore Di Vizio il 16 ottobre 2010 in cui viene descritto il contenuto di un incontro avvenuto a Rimini il 23 gennaio 2010 tra lo stesso Ghiotti e il Dott. Carlo Giorgi.

Secondo queste dichiarazioni, Giorgi si sarebbe fatto portavoce di un messaggio da parte del Segretario di Stato Gatti, teso a suggerire a Ghiotti di rilasciare una certa dichiarazione all'Autorità Giudiziaria sammarinese in merito alla divulgazione e pubblicazione del noto "memoriale Ghiotti".



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

La dichiarazione doveva essere fatta, secondo la ricostruzione di Ghiotti, nell'ambito del procedimento penale aperto dal Tribunale di San Marino il 21 maggio 2009 a seguito dell'esposto presentato dall'allora Segretario di Stato alle Finanze stesso. Procedimento che non produsse nulla a parte una rogatoria internazionale, per l'escussione di Gilberto Ghiotti, che sostanzialmente non fu evasa dal Tribunale di Rimini per un evidente errore formale e che fu archiviato, dal Giudice inquirente il 21 gennaio 2011.

Nella sua ultima audizione alla Commissione, Ghiotti ha dichiarato che l'intenzione di Gatti era quella di determinare, attraverso l'ambasciata di Giorgi, la non paternità nella divulgazione del memoriale al fine di pervenire in ultimo al disconoscimento del memoriale stesso.

Nella sua audizione Carlo Giorgi ha dichiarato, invece, di aver frequentemente incontrato sia Gatti che Ghiotti e discusso con quest'ultimo della vicenda Cassa-Sopaf ed anche dei protagonisti romani ma di non ricordare l'incontro specificato dalle dichiarazioni di Ghiotti a Forlì, negando le circostanze delle presunte pressioni ad opera di Gatti.



## PROCEDIMENTI GIUDIZIARI SAMMARINESI LEGATI ALLA VICENDA CASSA- SOPAF-DELTA

Sul versante della giustizia sammarinese la Commissione ha avuto contezza attraverso le audizioni, la documentazione non coperta da segreto istruttorio ed i verbali dei CdA di Cassa, dell'apertura del procedimento penale contro ignoti per il misfatto di corruzione, avviato nell'agosto del 2010 su denuncia/esposto del Consigliere Ivan Foschi per conto di Sinistra Unita. L'esposto/denuncia venne presentato a seguito della notizia delle dichiarazioni rese da Fantini alla Procura di Forlì e della consegna del materiale audio relativo alla registrazione del famoso incontro di Palazzo Begni.

Nell'ambito del superiore procedimento, tutt'ora aperto, le indagini sono state poi estese con l'imputazione di amministrazione infedele a carico dei componenti il CdA della Cassa in carica al luglio 2009.

La concomitanza degli interrogatori disposti dal Giudice inquirente Dott.ssa Di Bona, nell'agosto 2014, con le audizioni richieste dalla Commissione d'inchiesta nei confronti degli ex amministratori di Cassa, ha portato questa Commissione a dover prendere atto di un possibile "conflitto" nell'escussione dei testi, nel senso che l'obbligo di prestare giuramento nell'audizione alla Commissione, potrebbe ledere i diritti di difesa del teste audito stante la posizione di indagato in un procedimento penale pendente in fase istruttoria.

Per l'istituzione di future commissioni d'inchiesta, la Commissione suggerisce l'opportunità di attendere la chiusura della fase istruttoria – qualora già aperto un procedimento penale vertente sulle stesse materie oggetto di indagine della commissione consiliare – oppure prevedere nella legge istitutiva anche la possibilità che la Commissione possa utilizzare la modalità della libera audizione dei testi che si trovano nella posizione già descritta.

È cosa nota dato che è riportata tra dagli organi di informazione che le indagini hanno portato a diverse richieste di assistenza giudiziaria ad autorità estere.



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

Una prima rogatoria internazionale è stata attivata per acquisire la testimonianza di Giorgio Magnoni. È altresì noto che a seguito di tale richiesta la magistratura di Milano è pervenuta all'arresto dei Magnoni, nell'ambito di una inchiesta riguardante Sopaf, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta, truffa, appropriazione indebita e frode fiscale.

Una seconda rogatoria sempre all'indirizzo della Procura di Milano è stata finalizzata a verificare i flussi di denaro legati all'accordo Cassa-Sopaf e per acquisire la relativa documentazione bancaria.

Ulteriore rogatoria è stata recentemente inviata all'Autorità Giudiziaria del Lussemburgo per appurare la destinazione e i reali beneficiari delle somme scaturite dall'accordo Cassa-Sopaf.

Si dà conto altresì di aver sottoposto all'attenzione dell'Autorità Giudiziaria un elemento emerso durante l'audizione di un teste su vicende che esulano dall'ambito delle indagini di questa Commissione.



## L'ACQUISTO DELLE AZIONI SOPAF

Questo è il quadro delle proposte d'acquisto delle azioni Sopaf cristallizzato alla chiusura dell'incontro di Palazzo Begni, che non risulta avere avuto seguito con l'interlocutore romano Farina, che sembra chiudere ogni margine di trattativa con l'ultimatum telefonico a Ghiotti "o venite giù per chiudere a 70-75 o non dovete più venire...".

### **Accordo per il passaggio della partecipazione in Delta del Banco Popolare**

Prima di arrivare alla formalizzazione degli accordi per la vendita delle azioni Sopaf, occorre ricordare che il 22 gennaio 2009 si perfezionò la cessione della partecipazione detenuta in Delta dal Banco Popolare in favore dei soci SIE, ONDA e Mario Fantini, al prezzo di 3,10 euro ad azione. Poiché il Banco deteneva in Delta una partecipazione pari al 13,29% (mentre Sopaf il 15,95%), l'esborso - prezzo complessivo della cessione - per gli acquirenti fu di 43,8 milioni di euro.

Nel contratto con il Banco Popolare le parti convennero che "*...qualora nell'arco di 9 mesi successivi alla sottoscrizione del presente contratto (ovvero entro il 22 ottobre 2009) gli acquirenti dovessero procedere a trasferimenti e/o dismissioni... di azioni Delta... a soggetti terzi... ad un prezzo o corrispettivo superiore all'11% del Prezzo...*" d'acquisto azioni Banco, il 50% del prezzo superiore all'11% avrebbe dovuto essere riconosciuto al Banco a titolo di integrazione (clausola di *earnout*).

È importante spendere alcune considerazioni sulla clausola di *earnout* perché ad essa si richiamano molti testi auditi dalla Commissione a giustificazione dello scorporo di 15 milioni di euro corrisposti a Sopaf a titolo di consulenza, in aggiunta ai 55 milioni di euro riconosciuti quale corrispettivo per l'acquisto della partecipazione Sopaf in Delta: la clausola di *earnout* opera invero, in caso di successiva vendita delle azioni acquistate e non nel caso in cui Cassa dovesse acquistarne altre.

Fu lo stesso Fantini in qualità di Presidente di Delta, che nel "Memorandum per disimpegno Banco Popolare" del 23 dicembre 2008, dopo aver spiegato che l'acquisto delle azioni del Banco è finalizzato esclusivamente alla ricollocazione delle azioni ad altro partner industriale, preferibilmente bancario, e che è stato conferito mandato per collocare presso nuovi investitori fino al 40% di Delta, riguardo alla clausola di *earnout* usò tale espressione: "*In caso di successiva rivendita a soggetti terzi entro il termine del ... ad un prezzo di rivendita superiore all'11% del Prezzo,*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*corresponsione al Banco di una quota pari al 50% della differenza tra il prezzo e il prezzo di Rivendita...".*

Il buon andamento verso la chiusura delle trattative con il Banco Popolare, se non era a conoscenza dei partecipanti all'incontro romano del 20 gennaio 2009 - tutto da dimostrare però! - (riferisce Ghiotti... che Farina disse "*...il Banco non chiuderà mai a 3,10...*"), era ben presente ai partecipanti dell'incontro di Palazzo Begni del 2 febbraio 2009.

Continuando nelle tappe di avvicinamento all'acquisto di Cassa delle azioni Sopaf, successive al famoso incontro di Palazzo Begni, non si registrano altri incontri o interessamenti, se non un tentativo con Ghiotti non andato a buon fine.

Riferisce Ghiotti nell'audizione del 23 gennaio 2015 che Luca Magnoni "*a marzo 2009, credo tramite Farina, ma non sono sicuro, mi fece chiedere un incontro a due a Bologna, incontro che per fortuna non ebbe mai luogo; ricordo che Fantini mi disse che al posto mio non sarebbe andato, ma se lo avessi fatto, di stare attento, perché avrebbe registrato tutto*".

Gatti invece ha riferito alla Commissione che dopo l'incontro di Palazzo Begni non ha avuto altri incontri con Farina ma unicamente una conversazione telefonica ed anzi "*ci siamo anche lasciati in malo modo perché lui era convinto che, se io avessi voluto, avrei potuto accelerare le cose come Segretario di Stato; era rimasto deluso e disse «ve ne accorgete»...*".

Il teste Vladimiro Renzi, nell'audizione del 3 novembre 2014, riferisce che "*un mese prima degli arresti, ad aprile, una sera ebbi modo di sentire Fantini, mentre era nel suo ufficio, che brontolava - non so con chi - per il fatto che qualcuno voleva che lui acquistasse una partecipazione. E che i soldi di questa operazione dovevano poi andare sul Lussemburgo...*" E ancora "*Captai che lui (Fantini, ndr) era dell'avviso che quella fosse un'operazione da non fare...*" e ancora "*in quell'occasione entrai nel suo ufficio... parlava da solo...*".

Dall'esame dei verbali del CdA di Cassa, nel periodo febbraio-maggio 2009 emergono alcuni riferimenti sulla trattativa per l'acquisto delle azioni Sopaf come il conferimento da parte di Onda di un incarico alle Società Prometeia e ASSI per l'individuazione di potenziali nuovi soci in grado di rendere un contributo allo sviluppo del Gruppo (si rammenta a tal proposito il progetto di Cassa di cedere il 40% di Delta ad un socio capace di finanziare l'attività di credito al consumo). Fantini, riferendo al CdA di Cassa sul contenzioso Sopaf che definisce "*in sempre maggiori difficoltà*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

*economiche...”, porta “l’attenzione sulla possibilità di acquisizione da parte del gruppo Cassa, della partecipazione posseduta da Sopaf e della ricerca di acquirenti affidata a Prometeia e ASSI...”.*

Nella cronologia degli eventi che portano alla sottoscrizione degli accordi con Sopaf nel luglio 2009, si inserisce l’esecuzione degli arresti dei vertici di Cassa e Delta.

Precedentemente il quadro di riferimento a fine aprile era stato completamente stravolto dalle decisioni della Banca d’Italia che *de facto*, lasciava operativo e legittimato a decidere nel CdA di Delta la sola componente societaria detenuta da Sopaf di cui si è già dato conto in precedente capitolo della relazione.

All’interno di questo nuovo contesto, così profondamente modificato, troviamo, nella seduta del CdA di Cassa del 7 maggio 2009, nuovi riferimenti alla vicenda “acquisto azioni Sopaf”. Le decisioni di Cassa erano nel senso di *“accettare la partecipazione ad un tavolo di trattativa con Sopaf ed Estuari, qualora ve ne fosse la possibilità...”* poiché vi era *“la volontà di vendere la partecipazione di Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino in Delta SpA...”*. Viene dato mandato al Consigliere Cecchetti, al vice Direttore Martelli e all’Avv. Lamandini, in rappresentanza di Onda e di SIE, di partecipare all’incontro con Estuari e Sopaf e di riferire al Consiglio.

In un momento successivo (sedute del 13 e 14 maggio) il CdA delibera di istituire un Comitato Strategico con deleghe in merito alla gestione strategica della Cassa con la consulenza esterna di due advisors nelle persone del Prof. Giuseppe Lusignani quanto alla consulenza strategica e finanziaria e del Prof. Marco Lamandini quanto alla consulenza legale, societaria e contrattuale.

Interessante è segnalare che il 21 maggio 2009 i due advisors, nel relazionare sull’incontro avuto a Milano con i legali Sopaf misero in evidenza per quali aspetti gli interessi di Cassa, Estuari e Sopaf apparivano divergenti, ma che era ferma per tutti l’esigenza di agire, nella presente situazione, il più possibile in modo coordinato e convergente al fine di favorire la più tempestiva vendita e che il Consiglio auspicò che si potessero trovare soluzioni tali da contemperare le diverse esigenze, fermo naturalmente l’interesse della Cassa.

Nella seduta del 26 maggio 2009 il consigliere Cecchetti relazionò sugli incontri tenuti con Sopaf e con Estuari, confermando che Sopaf era propensa ad una cessione della sua partecipazione, a condizione che potesse derivarne un prezzo non troppo disallineato rispetto al valore di carico della partecipazione, fatto confermato nella seduta del 29 maggio.



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

Quindi nel periodo successivo agli arresti abbiamo dimostrazione delle intenzioni e della volontà da parte di tutti gli attori della vicenda, di portare avanti la trattativa e trovare soluzioni condivise per i rispettivi interessi.

Il 3 giugno 2009 il CdA della Fondazione nominò Presidente di Cassa Leone Sibani, sulle cui modalità si è già dato conto.

Sibani l'8 giugno 2009 prese in carico le funzioni del Comitato Strategico che venne sciolto per decisione del CdA, unitamente all'assistenza e supporto dei 2 advisors e dei consulenti nominati. Ciò è confermato in audizione dal Vice Direttore Renzi, il quale su precisa domanda della Commissione per comprendere da parte di chi tecnicamente seguì il contratto di acquisto della partecipazione Sopaf e gestì la fase delle trattative, risponde *"dal Presidente e dai due advisors. Il CdA ne prese atto..."*.

Con l'arrivo di Sibani è fuor di dubbio che le trattative subirono una forte accelerazione: in meno di un mese tutto venne definito con la controparte Sopaf. Sibani prese decisamente in mano le trattative, incontrò i Magnoni e i loro legali, chiuse la trattativa con Giorgio Magnoni fissandone il prezzo complessivo a 70 milioni di euro a Bologna il 4 luglio 2009, in un incontro cui parteciparono per Sopaf l'Avv. Nicoletti e Giorgio Magnoni e Sibani e Lusignani per Cassa. Furono Giorgio Magnoni e Sibani che – a latere di quell'incontro - appartandosi per pochi minuti, chiusero la trattativa come riferito nella sua audizione dal teste Lusignani.

Il 14 luglio 2009 si sottoscrisse il contratto preliminare (*term sheet*) mentre il 31 luglio 2009 si sottoscrissero i contratti definitivi formalizzando tutti gli aspetti tecnico giuridici.

Di questa frenetica attività di costruzione dell'accordo tra Cassa e Sopaf riferisce lo stesso Sibani nella sua audizione alla Commissione. I due advisors gli evidenziarono sin da subito che chi cedeva doveva detenere il 100% della proprietà. Tra la metà e la fine di giugno, Sibani incontrò presso la sede di Delta di Bologna i Commissari di Delta insieme ai legali di Sopaf e ai Magnoni. Sopaf si dimostrò molto aggressiva ed intenzionata a far valere il peso delle vertenze giudiziarie intentate dall'Avv. Guido Rossi. Il primo ragionamento in termini economici avanzato dai Magnoni fu di 100 milioni di euro per chiudere il tutto.





COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Riportiamo a tal proposito le dichiarazioni di Sibani: *“partiamo da 100 milioni. Siccome – in quel momento – pareva che fosse fondamentale arrivare ad una conclusione rapida, si intensificarono con il Gruppo Sopaf gli incontri e – dopo faticosissime negoziazioni - si riesce ad arrivare a 70 milioni.”*

Risulta agli atti che nella serata del 4 luglio 2009 il legale di Sopaf inviò per fax un testo, qualificato come bozza di *term sheet*, che conteneva i punti del futuro accordo frutto delle intese raggiunte nell'incontro bolognese. Il 6 luglio, l'advisor Lamandini redasse in risposta un *term sheet* dettagliato che viene posto all'esame del Presidente Sibani.

Nella sostanza il Prof. Lamandini nella versione da lui redatta, collegava la corresponsione di 55 milioni di euro, quale prezzo a Sopaf, nel momento in cui la partecipazione Sopaf in Delta fosse venduta al terzo acquirente e con modalità di pagamento che non avrebbero comportato un esborso immediato per Cassa (cessione del credito del terzo acquirente in favore di Sopaf).

Inoltre, usando le parole di Lamandini alla Commissione *“io nella mia versione del term sheet cercai di inserire una clausola in base a cui – in caso di insolvenza o di liquidazione coatta... - si sarebbe sciolto il rapporto... ma su tali aspetti la controparte fu molto rigida... misi in guardia il Presidente al riguardo... ho sempre cercato di negoziare al meglio per Cassa ogni aspetto a livello giuridico...”*.

In sintesi l'advisor cercava di legare i destini della partecipazione Sopaf in Delta ai destini e al buon esito della vendita di Delta da parte di tutti i soci.

La bozza dell'Accordo fu oggetto di negoziato fra le parti nei giorni successivi al 4 luglio fino ad arrivare al testo che venne sottoscritto il 14 luglio 2009. Prima della sottoscrizione, precisamente l'8 luglio 2009, è utile ricordare che venne depositata nella Cancelleria del Tribunale di Bologna, la sentenza emessa ben due mesi prima ossia il 7 maggio 2009 nella causa civile di 1° grado che Sopaf aveva promosso contro Delta, Onda e SIE impugnando la deliberazione dell'Assemblea dei soci di Delta per aumento di capitale.

La sentenza diede torto a Sopaf perché sostanzialmente riconobbe che l'aumento del Capitale sociale di Delta era conseguenza della (dovuta) trasformazione del gruppo in gruppo bancario e rigettò la richiesta di Sopaf di 230 milioni di euro a titolo di risarcimento danni.

Alla Commissione appare singolare questo ritardo nel deposito della sentenza, che avrebbe potuto influire sul corso e sui termini economici della trattativa.



### Sottoscrizione dell'accordo

Il giorno precedente la firma del *term sheet* - il 13 luglio 2009 - Cassa attraverso i due vice direttori trasmise a Banca Centrale, lettera raccomandata a mano con cui si veniva inoltrato il testo dell'accordo approvato il giorno stesso nel CdA, rimanendo in attesa di eventuali chiarimenti.

Nella lettera, Cassa dichiarò che gli accordi economici erano ancora in fase di definizione e, in linea di massima, avrebbero dovuto attestarsi sui 55 milioni di euro come “Corrispettivo” e sui 15 milioni di euro per “Accordi di advisory”.

Il 14 luglio 2009 venne siglato da Sibani e Giorgio Magnoni il *term sheet* fra Cassa e Sopaf. Le parti convennero di addivenire, entro e non oltre il 16 luglio 2009, all'accordo contrattuale definitivo a contenuto anche transattivo perché era intendimento e fine definire ogni e qualsiasi controversia esistente o potenziale fra esse relative a Delta con l'obiettivo di favorire una rapida soluzione delle problematiche connesse con l'assetto proprietario della società e il superamento dell'attuale situazione.

La validità e l'efficacia dell'accordo erano subordinate alla condizione essenziale ed irrinunciabile dell'approvazione di Banca Centrale e di Banca d'Italia per i profili di rispettiva competenza.

In base al *term sheet* Sopaf concedeva a Cassa una opzione irrevocabile di acquisto, per persona da nominare da Cassa, con conseguente attribuzione alla stessa del diritto di vendita e di disposizione dell'intera partecipazione azionaria detenuta da Sopaf in Delta (e dei collegati diritti economici) per il corrispettivo pattuito in 55 milioni di euro, da corrispondersi quanto a 30 milioni di euro in due tranches di pari importo entro il 31 dicembre 2009 e il 31 gennaio 2010 e quanto a 25 milioni di euro in tre tranches di pari importo al 30 giugno 2010, 31 dicembre 2010 e 30 giugno 2011.

In attesa del terzo acquirente le parti concordarono di utilizzare il veicolo di una società fiduciaria indicata da Cassa e di gradimento di Sopaf dove “parcheggiare” le azioni Sopaf, fiduciaria che successivamente sarebbe stata individuata nella IFID s.r.l. con sede a Milano.

Si convenne, inoltre, che qualora Cassa avesse proceduto alla vendita della partecipazione Sopaf, il corrispettivo ricavato, compresi eventuali dividendi distribuiti e/o rimborsi di patrimonio netto



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

effettuati da Delta, sarebbe stato di esclusiva competenza di Cassa fino a 55 milioni di euro e di competenza di Sopaf per l'eventuale eccedenza.

Al contrario *"Qualora a seguito di riduzioni del capitale di Delta e/o di sottoposizione di Delta a una procedura di liquidazione o concorsuale e/o di qualsiasi altro fatto la Partecipazione (Sopaf, ndr) venisse azzerata o perdesse completamente di valore, il corrispettivo (55 mln, ndr) continuerà ad essere di piena proprietà di Sopaf e non sarà quindi soggetto a ripetizione"*.

Inoltre Cassa conferiva a Sopaf incarico in esclusiva quale *arranger* per la strutturazione di due veicoli di investimento partecipati in comune da Cassa e Sopaf e in generale la prestazione di consulenza per l'ideazione, organizzazione e strutturazione di operazioni di ottimizzazione della gestione del portafoglio Cassa di titoli e crediti originati nel gruppo Delta e attività di strutturazione e *funding* di Cassa. Per tale attività di consulenza venne riconosciuta a Sopaf una *retainer fee* (da intendersi quale compenso base non ripetibile) pari a 15 milioni di euro da corrisondersi quanto a 3 milioni di euro al 30 marzo 2010, 4 milioni di euro al 30 marzo 2011, 4 milioni di euro al 30 marzo 2012 ed infine 4 milioni di euro al 30 marzo 2013.

Contestualmente al riconoscimento del corrispettivo per la cessione delle azioni e alla stipula degli accordi di advisory c'era la completa transazione di tutte le cause esistenti, instaurate o instaurande da Sopaf verso Cassa o verso Delta o verso soci, amministratori, consulenti etc., e rinuncia ad ogni eventuale richiesta di spese o risarcimento danni ivi comprese (e citate espressamente) quelle derivanti dai processi penali di Forlì.

Con lettera raccomandata del 23 luglio 2009 - anticipata via fax - Sibani partecipò alla Banca d'Italia l'avvenuta sottoscrizione del *term sheet*, ne allegò il testo e rimase in attesa dell'autorizzazione per procedere, qualora fosse necessario.

Sottolineò che il prezzo a fronte dell'attribuzione del diritto di vendita e disposizione delle azioni Sopaf a Cassa, e della transazione di tutte le liti pendenti o minacciate tra le parti era di 55 milioni di euro mentre non accennò alla consulenza dei 15 milioni di euro benché avesse allegato il *term sheet* che la conteneva dettagliatamente.



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Banca d'Italia il 28 luglio 2009:

- prese atto *"che l'accordo è una concessione da parte di Sopaf a Cassa, di un'opzione di acquisto della partecipazione di Sopaf in Delta per persona da nominare, per cui la proprietà della partecipazione Sopaf rimane in capo a quest'ultima ma con rinuncia irrevocabile del diritto di voto nell'assemblea di Delta"*;
- ricordò che *"risulta in corso il procedimento di revoca delle autorizzazioni alle partecipazioni detenute da Cassa e dai soci riconducibili a Cassa..." "e che è stata contestualmente disposta la sospensione cautelare delle medesime autorizzazioni"*;
- rilevò che *"difettano elementi essenziali ai fini delle valutazioni e delle eventuali determinazioni di competenza di questo Istituto, posto che, a fronte dell'opzione, non vi sono indicazioni sul soggetto che acquisterà la partecipazione o che si sia impegnato in tal senso; non è, inoltre, previsto alcun termine per l'esercizio dell'opzione stessa... pertanto, al momento, non risultando alcun trasferimento della proprietà, l'accordo non rientra tra le fattispecie oggetto di autorizzazione da parte di questo Istituto"*;
- ricordò infine l'assoluta urgenza per Cassa di definire l'assetto proprietario del gruppo Delta ottenendo le autorizzazioni della Banca Centrale che fossero necessarie.

Il 30 luglio 2009 Cassa e Sopaf formalizzano gli intervenuti accordi contenuti nel *term sheet* del 14 luglio 2009 con tre diversi atti denominati: "Scrittura privata", "Accordo di advisory" e "Accordo Transattivo".

La Commissione rileva che sempre alla stessa data vennero prodotti una serie di documenti di interesse e precisamente:

- lettera di Cassa a firma dei due vice direttori, inviata a Banca Centrale, di richiesta di formale autorizzazione alla stipula dell'accordo contrattuale tra Cassa e Sopaf;
- lettera di risposta di Banca Centrale a firma Luca Papi, con destinatario Sibani, dove si esprime il consenso alla stipula dell'Accordo *"atteso che il prezzo d'acquisto dell'opzione, plausibilmente superiore al valore di mercato, può essere giustificato dai vantaggi connessi ai profili transattivi dell'accordo..."* ed ancora che l'acquisto dell'opzione è finalizzato *"ad agevolare la cessione a terzi del controllo del gruppo Delta, progetto per il quale sono state*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*già avviate concrete iniziative..." ed ancora "preso atto della mancanza di obiezioni da parte della Banca d'Italia..."*.

Per la valutazione delle risposte delle due banche centrali, si rimanda alle conclusioni.

La cronologia degli avvenimenti, termina il 5 e il 6 agosto 2009 quando Cassa trasmise rispettivamente a Banca d'Italia e a Banca Centrale nota con la quale comunicava l'avvenuta sottoscrizione dell'Accordo.

### **Considerazioni sull'accordo sottoscritto**

Sostanzialmente il contenuto della scrittura privata sottoscritta il 31 luglio 2009 ricalca i termini del *term sheet* portato da Sibani all'approvazione del CdA di Cassa il 13 luglio 2009, ma nel frattempo era intervenuta ed era conosciuta alle parti la sentenza di I° grado del Tribunale di Bologna che vedeva soccombente Sopaf.

Su questo punto, nel verbale del CdA di Cassa del 27 luglio 2009, si dà conto che il Consigliere Fattori pose la questione se una tale decisione potesse giustificare una richiesta di minor esborso per la Cassa, rispetto ai 55 milioni di euro, nell'ambito degli accordi in definizione con Sopaf, ma Sibani rispose che le trattative erano già giunte ad una fase ultimativa e, tenuto conto dei tempi, *"non risultano ulteriormente negoziabili..."*.

Su tale aspetto la Commissione si è formata il convincimento che il contratto principale, per gli aspetti economici (corrispettivo) legati all'acquisto della partecipazione (nella forma dell'opzione di acquisto) sia sbilanciato a favore di Sopaf ed eccessivamente oneroso per Cassa. Anche il fatto che Sopaf venga tenuta immune da deprezzamenti o perdita di valore del patrimonio di Delta, e dai destini di Delta, corrobora tale convincimento: questi aspetti sono ben presenti a Sopaf che si premura di inserire nella scrittura privata l'espressa previsione della natura aleatoria del contratto sottoscritto.

Sul prezzo d'acquisto della partecipazione Sopaf, si ritiene di poter fare le seguenti considerazioni. Al 31 luglio 2009 il valore complessivo dell'intero capitale sociale di Delta, può essere valutato intorno a 100-120 milioni di euro e di conseguenza ad un valore unitario per azione compreso tra 0,94/1,17 euro. Poiché Sopaf deteneva il 15,95% delle quote societarie, il prezzo dell'intera sua partecipazione potrebbe essere stimato fra i 16 e i 20 milioni di euro.



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Assume in tal senso rilevanza anche il riferimento che il Prof. Lusignani espose al CdA della Cassa il 3 agosto 2009 che quantificava a 1,70 euro il valore unitario ad azione di Delta, per cui il prezzo della partecipazione Sopaf sarebbe di circa 29 milioni di euro, lasciando la differenza fino a 55 milioni di euro a titolo di transazione delle vertenze.

Quanto poi al contratto di consulenza denominato formalmente "Accordo di Advisory" per 15 milioni di euro da corrispondere a titolo di *retainer fee*, significative sono alcune testimonianze rese alla Commissione.

Il vice direttore vicario Renzi nella sua audizione riferisce che *"i 15 milioni di euro vennero considerati a titolo di corrispettivo per consulenze che Sopaf avrebbe dovuto fornire a Cassa - in un certo lasso di tempo - con riferimento all'attuazione di un progetto societario, ma che di tutto ciò poi non si realizzò mai niente..."*.

In sostanza è una consulenza prepagata ed è alquanto anomalo pagare una consulenza prima di riceverla.

Il vice direttore Martelli nella sua audizione del 3 novembre 2014 esprime le stesse considerazioni, ossia che *"a livello pratico, come attività di consulenza un qualcosa venne invero prestato ma si trattò di poca cosa..."*.

Singolare la ricostruzione e le ammissioni fatte da Sibani alla Commissione che, arrivati a fissare il prezzo della negoziazione a 70 milioni di euro, i due advisors della Cassa gli rammentarono l'esistenza della clausola di *earnout* inserita nel contratto già concluso con il Banco Popolare ed allora *"conveniamo....che Sopaf avrebbe prestato consulenza per i 5 anni successivi in maniera tale per cui risultasse....la corresponsione di una commissione in contropartita, tale da giustificare il pagamento di questi 15 milioni. Di fatto si definì un valore complessivo di 55+15 per un totale di 70 milioni."* Ed ancora *"lo dico che noi abbiamo pagato 70 mln divisi in due tranche- 55+15- al Gruppo Sopaf.."*.

Sulla dubbia pertinenza della clausola di *earnout* si è già riferito sopra, come già si sono espresse riserve sulla cifra pagata da Cassa a Sopaf.

Sul perché Sibani si sia determinato a chiudere la vertenza con Sopaf, lo stesso riferisce in audizione che *"in quel momento lì loro (i Magnoni, ndr) chiedono 70 milioni. Vogliono 70 milioni: e noi (Cassa, ndr) riteniamo di essere costretti a dargli 70 milioni. Punto e basta! Tutto il resto è qualcosa che ci*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

*costruiamo attorno per... voglio dire: 70 milioni sono 70 milioni" e ancora "...se io sono nella condizione di dover cedere al ricatto – perché questo è un ricatto – ovvero io te li do per 70 milioni ma non in quanto tu vuoi il 15% ma perché io ti rompo talmente le scatole, presso il magistrato, presso qualunque altro azionista cui ti rivolgessi, presso qualunque altro gruppo, che ti faccio pentire di non esserti liberato di me... "*

La consulenza quindi altro non è che parte del pagamento dell'acquisto della partecipazione Sopaf, che Cassa liquida alle scadenze pattuite, salvo l'ultima.

La vicenda della consulenza Cassa-Sopaf, dopo la lettera di Cassa del 25 febbraio 2013 con la quale comunica a Sopaf che non avrebbe proceduto al pagamento dell'ultima trance di 4 milioni per inadempimento, ad oggi non può dirsi ancora conclusa, essendo in corso trattative, al momento di natura informale, con gli organi liquidatori di Sopaf finalizzate ad una eventuale transazione stragiudiziale.

Quale ulteriore atto di Sibani in merito alla controversa consulenza, si dà conto dell'esistenza di un accordo sottoscritto dalle parti il 17 marzo 2010 sulla base del quale Cassa riconosceva 12 milioni di euro per le prestazioni consulenziali di Sopaf svolte fino al 31 dicembre 2009 che avrebbero reso possibile a Sopaf l'imputazione contabile della stessa cifra nel bilancio dell'esercizio 2009 contestato dalla propria società di revisione.



## CONCLUSIONI E VALUTAZIONI

Gli eventi analizzati in relazione alla vendita delle azioni di Delta da parte di Sopaf a Cassa si verificano in due momenti distinti: il periodo novembre 2008-febbraio 2009 e il periodo giugno-luglio 2009.

Il primo periodo coincide con l'avvio del nuovo Governo formatosi a seguito delle elezioni del 9 novembre 2008, che vide vincitrice la coalizione Patto per San Marino. La Repubblica si trovava in procedura rafforzata da qualche mese, i rapporti con l'Italia erano di grande difficoltà, a fine anno venne pubblicata la cosiddetta "circolare Draghi" che modificava il regime di trasferimento valutario tra Italia e San Marino e a fine gennaio 2009 si paventava l'uscita dal sistema dei pagamenti.

In questo contesto si collocano anche i fatti richiamati nell'apposita sezione della relazione, che videro come protagonista il Segretario di Stato Gatti. Come già descritto egli venne coinvolto da Dal Pino e successivamente da Farina nella vicenda della compravendita di azioni tra Sopaf e Cassa. Gabriele Gatti motivò allora e ha confermato davanti alla Commissione che la sua attività fu mossa dalla "ragione di stato", ovvero dall'importanza che la risoluzione della controversia giudiziaria tra Sopaf e Cassa rivestiva per il recupero dei rapporti con il Governo italiano: all'uopo aveva citato telefonate di Tremonti e il ruolo dannoso che l'Avv. Guido Rossi poteva esercitare a livello giudiziario e mediatico e che tutto ciò fosse connesso anche con le iniziative della Procura di Forlì. Per Gatti, in sintesi, Cassa avrebbe dovuto accordarsi con Sopaf perché c'era di mezzo il destino del Paese.

L'ex Segretario per le Finanze spiegò così il suo coinvolgimento diretto e prolungato nel portare le due parti ad incontrarsi e discutere.

La Commissione, ascoltati i testi e valutati i fatti e le condizioni politiche di quel momento, ritiene che le suddette motivazioni non giustifichino pienamente l'operato del Segretario di Stato Gatti nelle sue funzioni Istituzionali.

Gilberto Ghiotti nel memoriale e Mario Fantini durante l'incontro a Palazzo Begni, espressero preoccupazioni per la possibilità di una tangente o di un sovrapprezzo non lecito. Su questo





**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

specifico punto è da rilevare che la compravendita non si perfezionò nell'inverno 2009 ma venne portata a termine nel luglio successivo con protagonisti diversi ma alle stesse condizioni economiche. È in corso una specifica indagine presso il Tribunale di San Marino il cui esito potrà fornire le risposte che la presente Commissione non può dare, visti i limiti di tempo del mandato che impediscono, tra l'altro, di effettuare verifiche fuori dal territorio di San Marino.

Precisato questo, la Commissione non può comunque esimersi dall'esprimere un giudizio politico sulle iniziative intraprese dal Segretario Gatti.

Se poteva essere comprensibile e auspicabile che un membro di governo si facesse portavoce di una sensibilità verso la problematica vicenda Cassa-Sopaf, oggettivamente pericolosa per la Banca e di riflesso per la Repubblica, il ruolo giocato da Gatti è quello di un "mediatore privato" piuttosto che di un "mediatore politico". Infatti Gatti, non solo si fa portavoce di un messaggio ma si propone quale organizzatore di incontri tra le parti, partecipa alla contrattazione snocciolando cifre e dettagli di pagamento su piazze estere.

Come già descritto, sebbene la rigidità di Cassa - e di Fantini in particolare - verso le posizioni di Sopaf e dei Magnoni, possano essere valutate come controproducenti per Cassa, il Segretario Gatti non aveva alcun titolo per inserirsi in tale contesto, nella forma utilizzata di pressione indebita sull'acquisto delle azioni Sopaf al prezzo e alle modalità richieste dai proprietari.

Inoltre, se davvero fosse stato presente un interesse di ordine superiore, risulta molto difficile comprendere perché dopo l'interruzione dei rapporti gestiti direttamente da Gatti avvenuta il 2 febbraio 2009, lo stesso non si propose più come mediatore tra le parti.

Tutti questi elementi spingono la Commissione a definire irrituali e inopportune le azioni di Gabriele Gatti nelle sue funzioni di Segretario di Stato per le Finanze.

L'analisi del ruolo assunto dai Segretari di Stato nella vicenda Sopaf-Cassa deve contemplare anche la figura del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Antonella Mularoni.

Gilberto Ghiotti informò la Mularoni dei propri incontri con Gatti e dei rischi, temuti dallo stesso Ghiotti, circa il possibile pagamento di una tangente nella trattativa Cassa-Sopaf.

Questo passaggio è descritto nel memoriale Ghiotti ed è stato confermato alla Commissione durante le audizioni di Ghiotti e Mularoni.



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Gatti, a sua volta, parlò con il Segretario per gli Affari Esteri di una telefonata ricevuta dal Ministro Tremonti che avrebbe caldeggiato la risoluzione della controversia, riferimento al quale la Mularoni diede credito come affermato davanti alla Commissione.

Nell'incontro di Palazzo Begni, il Segretario per gli Affari Esteri rimase "silente" per la maggior parte del tempo, limitandosi a chiedere ai rappresentanti di Cassa di *"andare (a Roma, ndr) per ascoltare cosa vogliono (i Magnoni, ndr) senza impegnarsi in nulla..."* con la giustificazione che *"avremo incontri importanti la prossima settimana e tutto quello che minimamente può turbarci, vorremmo toglierlo di mezzo"*.

A Palazzo Begni la Mularoni ascoltò le valutazioni di Gatti in ordine all'importo da pagare a Sopaf (52 milioni di euro per le azioni più 23 milioni di euro per collaborazioni con Cassa da girare ad una società lussemburghese) e le preoccupazioni di Fantini rispetto ai rischi che tale procedura avrebbe comportato.

Antonella Mularoni non chiese spiegazioni né in quel momento né successivamente al collega di governo o ad altri e, nonostante ritenesse la vicenda di interesse nazionale, non se ne occupò più. La Commissione, di fronte ad un comportamento comunque passivo, ritiene "neutra" la posizione del Segretario Antonella Mularoni rispetto a quella di Gatti. Da quel momento, né il Presidente Ghiotti né altri esponenti di Cassa le chiesero più di intervenire.

Per quanto riguarda l'effettiva conclusione delle trattative con Sopaf emerge un ruolo molto meno presente della politica. Quando, infatti, si chiuse l'accordo per l'acquisto delle quote si era a fine luglio 2009 e lo scenario ed i protagonisti furono totalmente diversi da quelli sopra menzionati. Eravamo a quasi tre mesi dopo gli arresti dei vertici di Cassa e Delta, con quest'ultima in amministrazione straordinaria. Banca d'Italia in quel periodo pose Cassa nelle condizioni molto costrittive di continuare a fornire liquidità e di farsi carico della dismissione della propria partecipazione in Delta, ma contemporaneamente anche di fungere quale capofila nella cessione delle partecipazioni di Delta ad altri gruppi bancari. È per questo che, appunto, nei CdA di Cassa di giugno e luglio in particolare si fece più volte il punto della situazione rispetto ai possibili acquirenti di Delta e contestualmente ci si occupò dell'acquisto delle quote detenute da Estuari e da Sopaf. Anche in quel frangente Sopaf si dimostrò "socio belligerante", non intenzionato a facilitare la strada a Cassa, anzi a trarne il massimo utile possibile essendo in posizione di forza, sapendo che



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

Cassa era in qualche modo obbligata, a differenza di qualche mese prima, a dover scendere a patti con Sopaf.

Quest'ultima quindi ribadì la volontà di fare valere il diritto di recesso che avrebbe comportato una valutazione della società a valori di bilancio pregressi e non attuali (anche se i Commissari espressero la non sostenibilità del diritto di recesso), insistette altrimenti nel voler ottenere un prezzo di vendita non lontano dal valore di carico della partecipazione. Si ricorda che Sopaf quantificò la partecipazione in Delta in 96 milioni di euro al 31 dicembre 2007 e in 80 milioni di euro al 31 dicembre 2008.

La prima proposta di transazione la fece Sopaf attraverso i propri avvocati e su quella lavorò Lamandini al fine di rendere meno oneroso l'accordo per Cassa.

Il 4 luglio 2009 avvenne l'incontro decisivo a Bologna tra il Presidente Sibani e Giorgio Magnoni nel quale i due, in sostanza, sigillarono le condizioni economiche e legali principali. Presente era anche Lusignani che però non assistette alla trattativa riservata tra i due *principals*. Le condizioni aggiunte da Lamandini non furono nemmeno prese in considerazione da Sopaf.

Il 13 luglio venne illustrato nel CdA di Cassa in maniera dettagliata il *term sheet* nel quale vennero esplicitate sia le cifre della compravendita sia la rinuncia alle molteplici cause già intentate da Sopaf contro Cassa e Delta o quelle future.

Il 7 maggio il Tribunale Civile di Bologna emise la sentenza che sancì la vittoria di Delta nella causa civile di 1° grado contro Sopaf per la mancata sottoscrizione dell'aumento di capitale in Delta. La sentenza fu depositata in Cancelleria l'8 luglio e solo il 27 luglio divenne nota in Cassa. La divulgazione di questa buona notizia provocò nel CdA di quel giorno la richiesta di rivedere le condizioni contrattuali fino ad allora pattuite con Sopaf ma il Presidente Sibani rispose che *"le trattative sono già giunte ad una fase ultimativa e che, tenuto conto dei tempi che risulta opportuno rispettare, non risultano ulteriormente negoziabili"*.

Il 31 luglio si perfezionò la scrittura privata tra Sopaf e Cassa e il 3 agosto Lusignani sancì che *"il costo dell'accordo con Sopaf è giustificabile nella definizione transattiva dei contenziosi pendenti, compreso quello sul diritto di recesso, e in particolare nella quantificazione del rischio dell'esito negativo dei medesimi e nell'incidenza negativa che avrebbe sulle trattative per la vendita di Delta la mancata definizione transattiva dei contenziosi"*.



## COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA' POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

È evidente che il prezzo di 55 milioni di euro fosse sproporzionato rispetto al valore del capitale sociale di Delta dopo il commissariamento, sebbene al luglio 2009 permanevano le speranze di una continuità operativa della società.

È inoltre vero che il costo dell'intera operazione fosse addirittura superiore, 70 milioni di euro, una cifra non lontana dai 75 milioni di euro richiesti a gennaio 2009, di cui 15 milioni di euro per una consulenza che Cassa avrebbe conferito a Sopaf. Un incarico che in realtà serviva semplicemente per giustificare la differenza di costo tra il valore delle azioni e quanto richiesto da Sopaf per chiudere le controversie giudiziarie. Diversi testi, per giustificare lo sdoppiamento del prezzo dell'operazione, hanno fatto riferimento alla clausola di *earnout* già spiegata, presente nel contratto con Banco Popolare. Altri testi hanno spiegato che tale clausola non poteva essere applicata all'operazione con Sopaf.

Per la Commissione appare più veritiera quest'ultima interpretazione, ovvero la clausola di *earnout* divenne il pretesto per giustificare l'operazione.

È altresì vero che il potere contrattuale di Cassa verso Sopaf e i rischi di un allungamento dei tempi, fossero due fattori oggettivamente in grado di porre nella condizione Cassa di dover accettare richieste esorbitanti; Sopaf ne era consapevole e fece un'offerta del tipo "prendere o lasciare".

È bene aggiungere che pure la trattativa con Estuari si svolse con lo stesso paradigma, ovvero anch'essa richiese a Cassa una cifra enorme, 60 milioni di euro (poi abbassata a 4,3 milioni di euro) e la rinuncia ai 198 milioni di euro prestati a Onda di cui Estuari possedeva il 73,53%. Il contratto si concluse ad costo effettivo di circa 200 milioni di euro a fronte del 49,99% delle quote.

La Commissione conclude quindi che l'operato di Cassa e del suo Presidente Sibani nella vicenda dell'acquisto delle azioni di Sopaf (e si può aggiungere anche di quelle di Estuari), per quanto si rivelò un contratto "vessatorio" dal punto di vista economico, fu un "boccone amaro da ingoiare", date le condizioni poste dai Commissari, quelle di Banca d'Italia e le cause giudiziarie innescate che, aldilà del loro esito finale, avrebbero inibito l'arrivo di possibili compratori di Delta.

### **L'audizione di Gabriele Gatti alla Procura di Forlì**

Il 12 agosto del 2010 il Consigliere Gatti, venne informalmente invitato a recarsi per il tramite dell'allora Commissario della Legge Vannucci, dal Sostituto Procuratore Di Vizio. Nell'ambito della



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

ricostruzione del ruolo di Fantini nella gestione di Cassa e di Delta avvenne tale scambio di battute (tratte dalla trascrizione dell'audizione):

*"GATTI GABRIELE: c'erano delle cose che oltretutto non erano nemmeno autorizzate da San Marino, perché c'è una lettera - io adesso non l'ho portata - dove Fantini diceva che lui se ne fregava di quello che diceva la Banca Centrale, e che lui faceva traghettare mensilmente 150 milioni di euro dalla Cassa di Risparmio a Delta.*

*PUBBLICO MINISTERO: C'è una lettera di questo tipo?*

*GATTI GABRIELE: C'è una lettera, che io ho letto anche in Parlamento, in Consiglio Grande Generale successivamente, in seduta segreta, che è molto grave di per sé"*

La lettera citata è quella che Fantini inviò ai Segretari di Stato per le Finanze Macina e per gli Affari Esteri Stolfi, nella quale egli giustificò il superamento del *plafond* riconosciuto da Banca Centrale in base alla considerazione che *"il rapporto organico tra Cassa e Gruppo Delta realizzi...la presenza di una posizione di 'influenza dominante'"*.

Fantini con quella comunicazione intendeva giustificare lo sfioramento del finanziamento a Delta, rilevato nella prima ispezione di Banca Centrale, con il fatto che si trattava di operazioni intra-gruppo. Si deve rilevare che Fantini utilizzava tale interpretazione, che faceva supporre una dominanza di Cassa in Delta, solo all'interno della Repubblica essendo consapevole che questo non corrispondeva al vero e ai limiti posti da Banca d'Italia. Nei fatti era il gruppo Estuari, attraverso Onda, ad avere il controllo di Delta.

La dominanza di Cassa su Delta era però uno dei pilastri delle accuse di Di Vizio, per dimostrare l'esercizio di attività bancaria abusiva di Cassa su Delta.

Gatti purtroppo non si fermò alle parole di cui sopra ma consegnò volontariamente e su invito di Di Vizio la suddetta lettera (Allegato 8), accompagnandola con la seguente frase: *"le confermo che copia della stessa era stata da me consegnata ai membri del Consiglio Grande e Generale"*.

La Commissione ha richiesto all'Ufficio Segreteria Istituzionale la veridicità di tale affermazione, ovvero se la lettera di Fantini fosse stata consegnata ai Consiglieri.

La risposta (Allegato 9) chiarisce invece che *"la lettura della suddetta lettera avviene in seduta segreta..."* e che *"si dichiara non risultare dalla registrazione integrale dei lavori consiliari essere stata espressa l'intenzione di distribuire copia della lettera in oggetto ai Consiglieri; si attesta altresì"*



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

*che tale nota non è stata depositata agli atti del Consiglio; non è stata prevista alcuna facoltà per i Consiglieri di estrarne copia".*

La lettera consegnata da Gatti a Di Vizio era coperta da segreto d'ufficio e non era opportuno fosse divulgata, tantomeno consegnata alla Procura, proprio perché, come ha detto in audizione lo stesso Gatti: *"mi chiese di poter avere ufficialmente quella lettera, che io avevo letto in Consiglio, che comunque lui aveva pur non potendo utilizzarla perché acquisita con altri mezzi"*.

Il 23 agosto 2010 Di Vizio trasmise il documento (Allegato 10) ricevuto da Gatti a Banca d'Italia, all'UIF italiana ed ai Commissari di Delta e fece una sintesi del contenuto tenendo ad evidenziare in grassetto in particolare la parte della lettera sopra trascritta.

In sintesi Gatti consegnò a Di Vizio un documento segretato che fu utilizzato da quest'ultimo per suffragare la propria tesi accusatoria contro Cassa.

La Commissione ritiene l'azione di Gabriele Gatti verso la Procura di Forlì come contraria agli interessi di Cassa e della Repubblica di San Marino e richiede una valutazione apposita del Consiglio Grande e Generale sul fatto e il comportamento rappresentati.

### **La "trattativa" di Masi e Sibani sulla rogatoria della Procura di Forlì**

La Commissione ha valutato significativo anche il rapporto intrattenuto dai vertici di Cassa e la Procura di Forlì. Ci si riferisce alle rogatorie disposte da Di Vizio al Tribunale Unico di San Marino nelle quali egli inizialmente richiedeva, *inter alia*, per duemila nominativi di persone, la pertinente documentazione integrale relativa ad ogni rapporto bancario, finanziario e fiduciario con Cassa ed i verbali del CdA della Cassa e della Fondazione dal 2004 al giorno degli arresti.

La rogatoria fu ammessa dal Commissario Rita Vannucci e poi rigettata, a seguito del ricorso del Procuratore del Fisco Cesarini, dal Giudice di Terza Istanza Lamberto Emiliani.

Qui si inserisce l'opera di Sibani e Masi. Quest'ultimo ha rappresentato alla Commissione che: *"Cassa era orientata a non ostacolare tale iniziativa mentre io dissentivo! Alla fine il CdA di Cassa deliberò di fare opposizione! Perché non aveva senso la richiesta di avere i verbali del CdA della Fondazione né tantomeno i 2000 nominativi!...Facemmo pertanto opposizione. Allora Di Vizio - tramite la Vannucci - chiese di incontrarmi. Questo incontro fu organizzato, vi andai con Sibani. Ci vedemmo alla Prefettura di Forlì. Per due volte. Poi altri incontri si sono tenuti - per sua comodità -*



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

*nel suo ufficio. Di Vizio partecipò molto spesso accompagnato dal Dottor Forte. In quegli incontri contrattammo cosa era accettabile della rogatoria. Esponemmo la situazione di Cassa a quel momento. Gli facemmo presente la non pertinenza di alcune richieste ma al contempo la disponibilità a collaborare nella ricerca della verità utilizzando i canali previsti dalle norme! Trovammo un'intesa di massima: che condusse ad una sua rettifica della rogatoria internazionale nel senso della legittima pertinenza. La rogatoria venne nuovamente notificata a Cassa e Cassa ritirò l'opposizione presentata. Io avevo fatto verifiche. La nostra opposizione altrimenti sarebbe stata respinta. Basta vedere il caso SMI. È inevitabile. Collaborazione e trasparenza sono ormai le linee consolidate nelle relazioni che deve assumere il Paese. Dialogando c'è stata tale disponibilità, ha modificato la rogatoria. Gli sono stati dati 70 nomi anziché i 2000 richiesti inizialmente."*

Sebbene sia evidente che l'interazione tra i vertici di Cassa ed i Sostituti Procuratori sia da inquadrare in un momento di grande difficoltà e debolezza per la banca e che la "trattativa" di Masi e Sibani sia per il bene di Cassa, ciononostante la Commissione rileva come anomala e non del tutto opportuna la "contrattazione" del contenuto della rogatoria revisionata che ha in seguito provocato il ricorso al Tribunale sammarinese di alcuni dei soggetti passivi della rogatoria, visto che essi furono selezionati per il solo fatto di avere depositato somme superiori a 250 mila euro.

In particolare ebbero un ruolo rilevante nella decisione la scadenza del 18 novembre 2009 posta da Banca d'Italia a Cassa per l'alienazione delle partecipazioni in Delta e la richiesta a Cassa da parte dei possibili acquirenti di Delta, ed in particolare di Intesa, di trattare l'acquisizione con un soggetto che avesse la disponibilità dell'intero pacchetto azionario.

È da rilevare che il comportamento del Presidente Sibani in riferimento alla consulenza pagata a Sopaf in tranche ma non a lavoro compiuto, appare discutibile sotto l'aspetto della trasparenza e della correttezza: vi sono infatti numerosi richiami del CdA e del Collegio Sindacale per chiedere conto dell'oggetto della consulenza; in diverse occasioni il Presidente Sibani affermò che avrebbe esposto i risultati della stessa consulenza, ma in effetti non lo fece mai.



## Il ruolo assunto dalle autorità di Vigilanza

Per quanto riguarda le autorizzazioni date dalle autorità di vigilanza sammarinese ed italiana, la Commissione ha fatto riferimento alle risposte date da Banca d'Italia e da Banca Centrale alla preventiva autorizzazione chiesta loro da Cassa il 23 luglio 2009.

Banca d'Italia scrisse: *"con riguardo all'operazione prospettata, si rileva che difettano elementi essenziali ai fini delle valutazioni e delle eventuali determinazioni di competenza di questo Istituto, posto che, a fronte dell'opzione, non vi sono indicazioni sul soggetto che acquisterà la partecipazione o che si sia impegnato in tal senso; non è, inoltre, previsto alcun termine per l'esercizio dell'opzione stessa. Pertanto, al momento, non risultando alcun trasferimento della partecipazione, l'accordo non rientra tra le fattispecie oggetto di autorizzazione da parte di questo Istituto.*

*Una volta individuato il soggetto acquirente della partecipazione e acquisiti i necessari elementi informativi, l'operazione andrà preventivamente sottoposta a questo Istituto".*

Banca Centrale entrò maggiormente nel merito dell'accordo e scrisse nella risposta a Cassa: *"Tale accordo è stato oggetto di conforme deliberazione del 13 c.m. del Consiglio di Amministrazione di codesta 'Cassa', che, tra l'altro, si è esplicitamente espresso in merito alla sua convenienza economica, atteso che il prezzo dell'acquisto dell'opzione, plausibilmente superiore al valore di mercato, può essere giustificato dai vantaggi connessi ai profili transattivi dell'accordo.*

*Al riguardo, si ha presente che l'acquisto dell'opzione in parola è finalizzato - anche in relazione ai recenti provvedimenti di rigore assunti dalla Banca d'Italia - ad agevolare la cessione a terzi del controllo del gruppo Delta, progetto per il quale sono state già avviate concrete iniziative.*

*In relazione a ciò - tenuto conto delle motivazioni espresse e preso atto degli asseriti profili di convenienza economica dell'esborso, nonché della mancanza di obiezioni da parte di Banca d'Italia - questa Autorità di Vigilanza per quanto di competenza, esprime il proprio consenso alla richiesta avanzata da codesta 'Cassa'".*

Il termine di esercizio dell'opzione richiesto da Banca d'Italia venne inserito nel contratto del 31 luglio 2009. Entro tale termine, l'1 agosto 2014, Cassa esercitò l'opzione di acquisto intestandosi le azioni Sopaf senza autorizzazione di Banca d'Italia in quanto non più necessaria poiché la vendita di Sedicibanca e Bentos determinò la cancellazione di Delta dall'elenco dei soggetti autorizzati.





## CONSIDERAZIONI FINALI

La vicenda Delta e le devastanti ripercussioni su Cassa di Risparmio attraverso le indagini giudiziarie che l’hanno colpita, è un capitolo della storia dei tormentati rapporti fra Italia e San Marino.

La Commissione di Inchiesta si è trovata ad affrontare questioni ancora aperte sul versante penale e, quindi, non ancora sottoposte alla lente di ingrandimento della riflessione e dell’indagine critica. Pertanto il lavoro svolto, al di là dei temi specifici indicati nella legge istitutiva dell’inchiesta, rappresenta una prima parziale risposta agli interrogativi e ai dubbi che ci hanno accompagnato negli ultimi anni sul ruolo delle istituzioni italiane e sammarinesi, degli organi di amministrazione societari e di alcuni protagonisti della vicenda.

La crisi economica ha sicuramente influenzato tutte le iniziative che sono intervenute nella vicenda Delta. La guerra dichiarata dai grandi paesi ai “paradisi fiscali”, la maggiore attenzione dell’Italia nei confronti dell’evasione, il “problema San Marino” rimbalzato come tale davanti alla comunità degli Stati, sono tutti elementi che hanno inciso, più o meno direttamente, nell’offensiva di un grande Paese contro un piccolo Stato attraverso il colpo inferto alla Cassa, istituto di credito simbolo e sostanza della sua economia, finita letteralmente in ginocchio anche a causa di questa vicenda.

Mentre da parte italiana i soggetti intervenuti – Ministero dell’Economia e delle Finanze, Banca d’Italia, Procura di Forlì, commissari di Delta – hanno fatto quadrato ed agito al riparo dai contraccolpi di carattere diplomatico (come se le questioni non riguardassero i rapporti fra due Stati), da parte sammarinese non si sono viste – almeno nell’immediato – reazioni tali da produrre effetti di qualche rilievo. Ma la Repubblica viveva stordita per i prodromi di una crisi di sistema, del “suo” sistema: la procedura rafforzata di Moneyval, la “lista grigia” dell’OCSE, l’esclusione dal sistema dei pagamenti, l’ostracismo del ministro italiano dell’economia, la consapevolezza di dover abbandonare alcune “peculiarità” – come il segreto bancario e le società anonime – rappresentavano la “palla al piede” di cui la Repubblica aveva cominciato ad avvertire la pesantezza.

Era come se un gigantesco senso di colpa dell’intero Paese per un passato da condannare e un presente difficile, quasi da “resa dei conti”, impedisse di rispondere ad una aggressione che oggi



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”**

appare non occasionale né improvvisata. Il pudore per una ricchezza nata fra le nebbie di un sistema debole dal punto di vista normativo e anche da comportamenti fuori dalle regole, messo in discussione anche dalla comunità internazionale, ha agito da freno sulla legittima pretesa di verificare la competenza di un giudice inquirente a muoversi su un terreno che non era il suo ma che investiva il rapporto fra Stati.

A tutto ciò deve aggiungersi la considerazione realistica sui rapporti di forza fra un piccolo Paese e il suo potente vicino, che voleva attribuire alla Repubblica una responsabilità sovradimensionata in rapporto agli effetti distorsivi a carico dell'economia e dell'erario italiani. È stato perfino facile, per i media italiani, rappresentare un Paese come fosse la più grande lavanderia di denaro sporco del mondo. Era come se San Marino dovesse simbolicamente rispondere anche per tutti quei paesi ad economia non trasparente di fronte ai quali l'Italia evitava con cura di “fare la voce grossa”.

Non c'è dubbio che, a partire dal 2007, si sia scatenato – all'interno di Delta – uno scontro di potere fra i “fondatori”, Cassa ed Estuari, e gli altri soci, scontro che portò Sopaf a non sottoscrivere l'aumento di capitale e all'esclusione dagli organi di amministrazione del Gruppo. Da quel momento è iniziata un'offensiva senza quartiere contro Cassa attraverso addebiti di natura civile e amministrativa, con il concorso di soggetti diversi (l'Avv. Guido Rossi, in primis), fino a trovare il terminale più efficace e devastante nelle iniziative della Procura di Forlì.

Il centro nevralgico del “teorema Di Vizio” è stato l'accusa di riciclaggio che discendeva da una personale ed errata convinzione che San Marino, prima ancora che Cassa, fosse una roccaforte di quel tipo di reato e poi, nello specifico, dalla dominanza di Cassa in Delta e dal sequestro del furgone portavalori con i 2,6 milioni di euro di contanti prelevati dal Monte dei Paschi per conto di Cassa, presso la Filiale di Banca d'Italia di Forlì.

Per Di Vizio, sulla base delle nuove direttive europee, si dovevano usare determinati codici per le operazioni con soggetti finanziari sammarinesi. Ma fra Italia e San Marino erano in vigore specifici accordi, per altro riconosciuti dalla sentenza con cui la Cassazione, pochi mesi dopo (dicembre 2008), diede ragione a Cassa rispetto al sequestro del portavalori. L'inchiesta giudiziaria è partita dunque dall'assunto che le banche sammarinesi facevano riciclaggio solo perché nelle operazioni con la controparte italiana venivano usati gli stessi codici degli operatori italiani e non quelli



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

riservati alle banche extracomunitarie. Ma l’attribuzione degli stessi codici italiani ai soggetti sammarinesi era decisione delle autorità italiane (Banca d’Italia) come stabiliva la Convenzione del 1991 che la Procura di Forlì ritenne, di fatto, superata.

Anche la posizione di Banca d’Italia si è appiattita sulle iniziative della Procura. Delta era stata vigilata dalle autorità ispettive dell’istituto di via Koch dalla sua nascita ed ogni passaggio di quote era stato autorizzato, così come l’acquisizione di Sedicibanca ed il riconoscimento ad operare come gruppo bancario. Poi, con l’indagine di Di Vizio, e gli attacchi giornalistici sulla mancata vigilanza al Gruppo Delta, la debolezza di Banca d’Italia ha lasciato alla sola Procura l’interpretazione accusatoria sul riciclaggio che si fondava, per il PM, sull’approvvigionamento di denaro contante da parte di Cassa proprio da un conto di Banca d’Italia.

Ed è sorprendente che immediatamente dopo la sentenza della Corte di Cassazione che accolse il ricorso di Cassa sul sequestro del furgone portavalori (*“non si ritengono sussistenti indizi di riciclaggio di somme provenienti da attività criminose...”*), Di Vizio richiese, il 22 dicembre 2008, misure cautelari per Ghiotti, Fantini, Stanzani, Simoni e Ghini – che saranno eseguite il 3 maggio 2009 – quasi come ripicca dopo l’umiliazione subita con la sentenza della Suprema Corte.

Tutto ciò sotto gli occhi di Banca d’Italia che, a sua volta, depositò in Procura il 23 aprile 2009 l’esito della sua ispezione in Delta (era iniziata il 4 settembre 2008) in cui si affermava: *“in relazione alle irregolarità riscontrate, questo ufficio ha avviato il procedimento per l’irrogazione di sanzioni amministrative pecuniarie”*. Se le irregolarità dovevano comportare sanzioni amministrative e pecuniarie, significa che i successivi arresti furono motivati da un’accusa di riciclaggio decisamente forzata? Il dubbio è legittimo. Ma il 4 maggio la conferenza stampa della Procura apostrofò addirittura gli arrestati come criminali dediti al riciclaggio mentre Banca d’Italia, attraverso un comunicato, si dichiarava *“parte offesa”*.

L’offensiva messa in atto dalla Procura di Forlì ha potuto disporre di mezzi inconsueti ed eccezionali e si è giovata dell’appoggio incondizionato dei media, a cominciare dal giornale di Confindustria – il Sole 24 Ore – dai quotidiani del Gruppo De Benedetti e dalla trasmissione “Report” di Rai Tre. La potenza dei giganti dell’informazione italiana è stata fronteggiata dai “fucili a tappi” dei media sammarinesi. Le azzardate dichiarazioni del Capo della Procura Luongo Manfredi, secondo cui era fondatissimo il sospetto che le movimentazioni di denaro di Cassa nascondessero proventi della



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

criminalità organizzata (tesi mai comprovata), furono riprese ed enfatizzate dalla stampa nazionale italiana e dalla giornalista di Report Milena Gabanelli che, fra altre omissioni e inesattezze, comunicò la sciocchezza che le banche sammarinesi avessero raccolto 14 miliardi di euro in un solo anno solare. San Marino non poteva reagire di fronte ad una realtà – quella dell'informazione italiana – di dimensioni per lei stratosferiche.

Infine, oltre al peso dei rapporti della Procura di Forlì con Banca d'Italia, non vanno dimenticati gli incontri – riportati dalla stampa – di Di Vizio con rappresentanti del MEF che hanno dato la misura del livello di "concertazione" che ha caratterizzato tutti gli atti contro Cassa di Risparmio e Delta.

Quanto è stato detto non intende minimizzare gli effetti distorsivi che il "sistema San Marino" ha prodotto, e che hanno avuto sicuramente un peso sull'azione della Procura di Forlì, del MEF e di Banca d'Italia; né le responsabilità della politica e di alcuni governi del nostro Paese né quelle degli amministratori di Cassa per gli errori commessi, la sottovalutazione di certe iniziative e comportamenti, le difficoltà di adeguamento a un nuovo sistema sottoposto a vincoli e controlli un tempo quasi del tutto inesistenti.

È stato già evidenziato quando e in che modo i vertici di Cassa entrarono in rotta di collisione con Banca Centrale e come, attraverso due ispezioni della Vigilanza, vennero contestate anomalie, definite non marginali, che Cassa rifiutò di correggere non adeguandosi alle indicazioni ed ai rilievi di cui il Governo dell'epoca fu puntualmente informato dal Coordinamento della Vigilanza senza conseguenze di sorta, né sul versante della politica né su quello sanzionatorio da parte di Banca Centrale.

L'errore più grave di Cassa fu la scelta di autorizzare l'erogazione di finanziamenti a Delta fino a due miliardi e settecento milioni di euro, trasferendo ad essa l'intera raccolta del risparmio con la conseguenza, oltre ai rischi di default, che Delta finì per controllare Cassa e non viceversa come sostenevano Di Vizio e Banca d'Italia. Cassa era di fatto un soggetto controllato: Onda, il maggior azionista Delta, era di proprietà di Estuari per il 73%, con Cassa in posizione minoritaria. Chi comandava dunque era Estuari.

Delta si costituì nel 2002 e da quel momento Cassa ha svolto attività finalizzate e subordinate agli interessi di Delta. Le linee di credito a favore di Estuari, per esempio, che vennero finanziate in toto da Cassa e le fidejussioni concesse da Cassa ad altre banche affinché finanziassero Delta: il



## COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITÀ POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”

problema di liquidità, gravissimo, che si manifestò a partire dall’acquisizione della partecipazione di Banco Popolare, è figlio di tale impostazione ed è stato scongiurato grazie al soccorso di Banca Centrale, dello Stato e di altre banche sammarinesi. Il problema della liquidità ha prodotto l’accumulo, per Cassa, di 450 milioni di euro di debiti verso i soggetti da cui aveva ricevuto sostegno, ora interamente restituiti (in questo conteggio non sono compresi i debiti verso lo Stato per la ripatrimonializzazione di Cassa).

La complessità della vicenda Delta e il ruolo di tanti protagonisti che ne hanno accompagnato il cammino – a cominciare da Cassa di Risparmio – o ne hanno decretato la fine, possono rendere alcuni giudizi espressi nella presente relazione degni di approfondimento che il tempo, e la conclusione di alcuni procedimenti penali, non mancheranno di ulteriore attenzione.

Intanto possiamo affermare che la vicenda lascia in eredità un pesante fardello: l’azione concertata di soggetti e istituzioni d’oltre confine ha prodotto un colossale atto d’accusa non tanto o non solo a carico di Cassa, ma della stessa Repubblica che ha pagato un prezzo decisamente elevato per leggerezza di certi comportamenti ad opera di parte della classe politica e dirigente del Paese.

### **Sul rapporto controllori-controllati**

Il lavoro della Commissione ha posto in evidenza alcune criticità nei rapporti tra l’Autorità di Vigilanza della Banca Centrale e gli operatori del sistema bancario e finanziario.

È bene ricordare che tra la fine degli anni ‘90 e i primi anni del 2000, il settore creditizio ha avuto un considerevole incremento delle proprie dimensioni. Il numero di banche è passato da quattro a dodici e le società finanziarie sono lievitate sino ad essere circa sessanta. Tutto è accaduto in assenza di un quadro normativo che regolamentasse l’operatività di un comparto economico di siffatta complessità e delicatezza.

Un marcato cambiamento si è verificato con l’entrata in vigore della Legge 17 novembre 2005 n. 165 (Legge sulle imprese e sui servizi bancari, finanziari e assicurativi); con essa, infatti, anche la Repubblica di San Marino si è dotata finalmente di un’Autorità di Vigilanza indipendente.

Una svolta significativa che inizialmente ha provocato alcune – peraltro inevitabili – reazioni scomposte da parte di manager di banche e finanziarie che mal tolleravano le nuove modalità di controllo. Ciò non deve sorprenderci eccessivamente, d’altra parte la trasformazione del settore



**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA “CASSA DI RISPARMIO”**

creditizio si è concretizzata in tempi talmente rapidi da rendere piuttosto difficile il percorso di adattamento degli operatori al nuovo assetto regolamentare che ha permesso alla Repubblica di San Marino di uniformarsi completamente ai parametri internazionali in materia di trasparenza e collaborazione finanziaria.

In tal senso, ai fini della indagine della Commissione assume rilievo l'ispezione che l'Autorità di Vigilanza ha portato avanti in Cassa di Risparmio dall'estate del 2007 sino al gennaio del 2008.

Non si intende entrare ulteriormente nel merito delle osservazioni formulate dagli ispettori nei confronti della Cassa, tuttavia è necessario compiere alcune riflessioni di ordine politico rispetto al contenzioso che si aprì tra Banca Centrale e Cassa. Molteplici furono gli atti formali con cui i dirigenti di Cassa criticarono aspramente il lavoro della Vigilanza e, aspetto di assoluta importanza, non venne data alcun tipo di attuazione ai suggerimenti che erano stati avanzati dal gruppo ispettivo di Banca Centrale per garantire a Cassa una condizione di maggiore sicurezza finanziaria e patrimoniale vista l'esorbitante esposizione esistente verso il Gruppo Delta.

È difficile stabilire a posteriori se gli eventi avessero potuto assumere una dinamica differente prestando più attenzione alle risultanze dell'attività ispettiva. Di certo, da questa vicenda emerge quanto – almeno in quella fase – fosse arduo contemperare le “abitudini” dei soggetti controllati con l'esigenza di agire dei controllori.

Purtroppo, dalla ricostruzione dei fatti appare sin troppo chiaro che le autorità politiche – alle quali peraltro va riconosciuto il merito di aver intrapreso il fondamentale percorso di riforma e riorganizzazione di un comparto economico fino a quel momento scarsamente regolamentato – non hanno sostenuto in maniera adeguata la posizione dell'Autorità di Vigilanza.

Di fronte ai rilievi contenuti nella relazione conclusiva dell'attività ispettiva (estate 2007 – gennaio 2008), l'organo politico competente – il Comitato per il Credito e il Risparmio – non interviene nemmeno per provare a persuadere il management di Cassa a tenere in debita considerazione le osservazioni e i suggerimenti avanzati.

Questo atteggiamento passivo degli allora membri del CCR viene fortemente criticato da parte della Commissione.

A proposito del CCR, la Commissione intende evidenziarne l'insufficiente incisività rispetto alle funzioni e alle competenze che gli sono state attribuite dall'articolo 48 della Legge n. 96/2005



## COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA' POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

(Statuto della Banca Centrale). La mancata assunzione di una posizione forte in merito all'ispezione del 2007-2008 nei confronti di Cassa è solo un esempio dello scarso apporto fornito dal CCR in materia di indirizzo ed orientamento dell'attività di vigilanza bancaria, finanziaria e assicurativa. Questo convincimento viene totalmente confermato dalle audizioni e dalla documentazione riguardanti la fase successiva agli arresti dei vertici della Cassa. Il CCR si riunisce raramente e difficilmente riesce a definire linee strategiche per la gestione di una situazione estremamente complicata.

Pertanto, la Commissione ritiene necessario ed urgente promuovere una riflessione accurata sulle funzioni e sulla competenze che devono essere attribuite al CCR.

Da ultimo è indispensabile fare attenzione ad una questione di sistema che a più riprese emerge nell'ambito dei lavori della Commissione: la composizione dei Consigli di Amministrazione di Cassa e della Fondazione San Marino. Troppo spesso si è evidenziata, con qualche eccezione, la scarsa competenza e la mancanza di preparazione dei membri di questi organi amministrativi. Se ciò poteva essere giustificato per la Fondazione dati i suoi variegati scopi sociali, diventa del tutto inaccettabile per il CdA di Cassa. È infatti proprio la ridotta presenza di professionalità di livello tra i Consiglieri di Amministrazione ad aver consentito la gestione da "uomo solo al comando" prima con Mario Fantini e poi con Leone Sibani.

La Commissione rimarca con determinazione questa debolezza di sistema e, in considerazione dell'odierna presenza dello Stato nel capitale azionario di Cassa di Risparmio, raccomanda che venga prestata la massima attenzione nella scelta degli amministratori. È utile superare la visione clientelare che fino ad ora ha portato alla nomina basata sull'estrazione politica per dare spazio al reclutamento di professionisti dotati di valore e prestigio oggettivamente riconosciuti.

### **Sugli ultimi avvenimenti giudiziari**

Il 13 febbraio 2015 è stata data notizia dell'interruzione del processo di Forlì giunto alla fase dibattimentale, in quanto sono state accolte le eccezioni delle difese rispetto all'incompetenza territoriale del Tribunale. Con tale decisione verranno affidati alla Procura di Rimini l'accertamento dei fatti legati all'approvvigionamento irregolare di contante ed agli assegni destinati a Cassa su cui



COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"

verteva l'accusa di riciclaggio, ed alla Procura di Bologna, l'accertamento dei fatti che hanno riguardato Delta.

Ciò significa che entrambe le Procure dichiarate competenti dovranno riformulare l'accusa e l'eventuale richiesta di processo.

È questo un fatto estremamente significativo, che in sostanza annulla cinque anni di lavoro "sterminato", in cui la Procura di Forlì ha messo in campo cospicue risorse umane ed economiche. Una decisione che rende molto più vicina la prescrizione dei reati contestati e perciò anche più difficile la completa ricostruzione delle responsabilità.

Tale nuova situazione pone oggettivamente un grande punto interrogativo sull'attività istruttoria della Procura di Forlì.

Rimane evidente, purtroppo, che la maggior parte degli effetti determinati dall'attacco a San Marino e realizzati in particolare nella privazione delle libertà personali e nella compromissione della vita professionale (se non della vita stessa) di tante persone e nella distruzione del più grande investimento fatto da una società sammarinese in Italia, siano irreversibili.

È da rilevare, altresì, che troppe volte nelle vicende rappresentate nella presente relazione i protagonisti hanno agito contro i propri avversari o per salvare sé stessi, piuttosto che per il bene di San Marino.

Per questo la Commissione esprime l'auspicio che le Istituzioni della Repubblica di San Marino nel loro complesso sappiano, da ora in avanti, "fare sistema" nella difesa dello stato; a partire dai nuovi processi di Rimini e Bologna dove si auspica che siano rappresentate l'esigenza di verità se non il risarcimento dei danni reputazionali ed economici che Cassa *in primis* e la Repubblica contestualmente hanno subito.

San Marino 24 febbraio 2014





**COMMISSIONE CONSILIARE DI INCHIESTA SU PRESUNTE RESPONSABILITA'  
POLITICHE O AMMINISTRATIVE LEGATE ALLA VICENDA "CASSA DI RISPARMIO"**

F.to) Gerardo Giovagnoli (Presidente)

F.to) Denise Bronzetti

F.to) Roberto Ciavatta

F.to) Simone Celli

F.to) William Giardi

F.to) Augusto Michelotti

F.to) Franco Santi

F.to) Lorella Stefanelli

F.to) Giovanni Francesco Ugolini

F.to) Mario Venturini